

Ciao Toppi gigante del fumetto
Pallavicini pag. 18

Nella classifica dei film Hitchcock batte Welles
Crespi pag. 17



Woolf le parole per dirlo
Valerio pag. 19

U:

Il fisco non strangoli l'Emilia

● **A rischio** le agevolazioni per le zone del terremoto Errani, Zaia e Formigoni scrivono al premier: rinvio al 2013 per chi ha una casa o un'azienda inagibile
● **Intervista** al presidente dell'Emilia Romagna: «È un fatto di equità e giustizia»

Il pagamento delle tasse a ottobre rischia di mettere nei guai l'Emilia e le altre Regioni colpite dal terremoto. Per questo il presidente Errani insieme con i colleghi del Veneto, Zaia e della Lombardia, Formigoni, hanno scritto una lettera a Monti. Chiedono che il pagamento delle imposte venga rinviato al 30 novembre evitando la duplice scadenza (la prima a ottobre) prevista dai diversi provvedimenti del governo. Ma soprattutto vogliono che chi ha una casa o un'azienda inagibile a causa del sisma possa pagare entro giugno del 2013. In un'intervista a *L'Unità* Errani dice di confidare in una risposta positiva del premier: «È un fatto di equità e giustizia, non facciamo propaganda. Chiediamo il giusto».

GENTILE VISANI A PAG. 2-3



Staino



L'eredità di Togliatti e il Pd

MICHELE PROSPERO

● **IL 21 AGOSTO DI 48 ANNI FA MORIVA PALMIRO TOGLIATTI. SENZA I SUOI ARNESI ANCHE IL COMUNISMO ITALIANO SAREBBE STATO UN MOVIMENTO MARGINALE**, presto sopraffatto da un arido schematismo dogmatico e quindi condannato ad un celere e indolore decli-

no. Fu soprattutto il suo realismo alla Cavour a guidare la metamorfosi di una avanguardia rivoluzionaria, che aveva avuto il battesimo di fuoco nella resistenza armata, in un soggetto popolare così radicato nella società da schivare, con adattamenti e innesti, anche i detriti della catastrofe del comunismo.

SEGUE A PAG. 15

Il signor rating va alle urne

RINALDO GIANOLA

● **PARE CHE LE AGENZIE DI RATING VOGLIANO PARTECIPARE ALLE PROSSIME ELEZIONI** politiche nel nostro Paese. Almeno sono interessate a influenzarne l'esito e ci avvertono che le cose potrebbero andare male per noi italiani se la prossima primavera, dopo il voto per rinnovare naturalmente la legislatura, non ci fosse più Mario Monti alla guida del governo. La «tantissima credibilità» di Monti, sostiene infatti l'agenzia Fitch, è un punto di vantaggio per l'Italia che cerca di uscire dalla crisi.

SEGUE A PAG. 4

Monti, il piano per non toccare l'Iva

● **Servono 6 miliardi** per evitare l'aumento
● **Moody's promuove l'Italia**, le Borse brindano Milano la migliore: +2,4%

Il governo è a caccia di 6 miliardi di euro. Tanti ne servono per evitare l'aumento di un punto dell'Iva previsto per luglio 2013. Per farlo si pensa di intervenire sugli aiuti alle imprese in cambio di un pacchetto semplificazioni. Ora Moody's promuove l'Italia: sarà salva nel 2013. E Ficht: guai se Monti lascia. Le Borse reagiscono positivamente: Milano segna un +2,4%.

DI GIOVANNI A PAG. 4-5

Crepe nel muro della Germania

IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

Mollare la Grecia o presentarsi al Bundestag e all'opinione pubblica con un nuovo pacchetto di aiuti per Atene? Angela Merkel cerca il modo per sottrarsi a un'alternativa micidiale che potrebbe travolgerla. **SEGUE A PAG. 5**

PIÙ STATO NEL MERCATO / L'INTERVISTA De Cecco: il pubblico non è il male

● **Tornare a un'interazione nell'economia mista** «è un fatto positivo», ma vedo «alcuni limiti dello Stato»
● **Il caso Italia** «Se il pubblico funziona male, solo da noi non si interviene e si vende ai privati»

Solo il privato non basta

L'INTERVENTO

GIANDOMENICO PILUSO

A PAG. 6

Il massacro dei giustizieri italiani

A.Y. è un operaio del Maghreb che se mai riuscisse a farcela non prenderà una medaglia al valore. La sua fedina penale racconta di furtarelli e altri reati contro il patrimonio che gli sono costati anche un arresto. Lo hanno trovato nelle campagne di Chiavari, quasi morto, pestato selvaggiamente. I suoi aggressori sono stati individuati: sono tre italiani, incensurati di 26, 52 e 58 anni. Lo hanno fatto per vendetta, avrebbero detto, stanchi dei furti subiti. «Volevamo dargli una lezione».

FERRERO A PAG. 10



Roma violenta: stuprata in un parco

ROBERTO BENIGNI
TuttoDante
2012

LUNEDÌ 27 AGOSTO, ORE 21.30
REGGIO EMILIA CAMPOVOLO

Biglietti:
www.ticketone.it

FESTA
DEMOCRATICA

A PAG. 10



Ciao Lucio **FESTA** DEMOCRATICA
STADIO • LUCA CARBONI • SAMUELE BERSANI • PIERDAVIDE CARONE (gli amici del primo tempo)
IN CONCERTO
25 AGOSTO 2012, ORE 21.30
REGGIO EMILIA CAMPOVOLO
INGRESSO LIBERO

LA FERITA DEL SISMA

Anticipo delle tasse L'Emilia si ribella

- **Protesta congiunta dei governatori veneto, lombardo ed emiliano**
- **La richiesta: rinviare per tutti le scadenze al 30 novembre e al 30 giugno per i senza casa e gli industriali fermi**

CLAUDIO VISANI
cvisani@unita.it

Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, le tre Regioni colpite dal terremoto del 20 e 29 maggio scorso, vanno in pressing sul governo affinché conceda la proroga dei pagamenti di tasse, imposte e tributi fino al 30 giugno del prossimo anno per i cittadini e le imprese che hanno subito i danni del sisma. A guidare l'iniziativa è il governatore emiliano-romagnolo, Vasco Errani, che è anche presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni. Ieri pomeriggio Errani ha sottoscritto assieme a Roberto Formigoni (Lombardia) e Luca Zaia (Veneto) una lettera inviata al premier, Mario Monti, e al ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Le richieste sono due: allineare al 30 novembre prossimo il rinvio degli adempimenti fiscali, tributari, contributivi e amministrativi per tutti i residenti e gli imprenditori nelle zone del cratere, indipendentemente dal fatto che abbiano avuto o no danni alle loro case o alle loro imprese. Questo perché, al momento, il rinvio è differenziato. Alcune voci, come ad esempio le rate dei mutui, le imposte sul reddito e l'Imu, sono sospese fino al 30 settembre. Altre, soprattutto quelle sociali e amministrative, fino al 30 novembre.

La seconda richiesta è invece quella di rinviare al 30 giugno 2013 tutti gli adempimenti tributari, fiscali, contributivi e amministrativi per chi ancora continua ad avere problemi abitativi o produttivi in conseguenza del terremoto. In sostanza per chi ha ancora la casa inagibile e per le aziende che sono ancora ferme o sono a produzione limitata perché devono ricostruire, ristrutturare i capannoni o aggiustare i macchinari lesionati

dalle scosse. La sospensione per chi è alle prese con la ricostruzione dovrebbe riguardare tutte le tasse sul reddito e di impresa (Irpef, Irpeg, Irap), quelle sulla casa (Imu, rate mutuo, bollette), i contributi che le aziende pagano per i lavoratori come sostituto d'imposta, i contributi previdenziali, i bolli auto. Sarebbe un modo per lasciare un po' più di liquidità in tasca a chi deve sopportare i costi ingenti della rinascita.

Nella lettera a Monti e Grilli, i tre presidenti di Regione rilevano che il disallineamento delle sospensioni delle scadenze per i termini di pagamento di oneri e contributo sta creando «disorientamento dei contribuenti». Da qui la richiesta di prorogare al 30 novembre la sospensione degli adempimenti per tutti i residenti. Dopo di che, dicono i governatori, la particolare situazione di difficoltà che interessa le zone colpite dal sisma, strettamente legata al tema della ricostruzione, rende necessario un ulteriore «slittamento dei termini di versamento fino al 30 giugno 2013» per tutti coloro che «a causa della inagibilità della casa di abitazione o dello studio professionale o delle difficoltà connesse con il riavvio delle attività produttive per la messa a norma dei locali o per la loro ricostruzione, risultino particolarmente esposti a problemi di liquidità e di equilibrio finanziario».

Il pressing sul Governo è cominciato dopo che, il 17 agosto scorso, l'Agenzia delle entrate aveva comunicato che non ci sarebbero state ulteriori proroghe dei pagamenti. «Torneremo alla carica, è una questione di giustizia ed equità», aveva detto Errani, trovando l'appoggio del ministro degli Interni, Cancellieri. La sua iniziativa ha poi trovato il pieno sostegno dei sindaci delle zone colpite,

...

La sospensione dovrebbe riguardare contributi, bolli auto, tasse sulla casa, di reddito e di impresa

...

Il 17 agosto l'Agenzia delle entrate ha comunicato che non ci sarebbe stata una ulteriore proroga

tutti schierati a favore di una proroga che molti vorrebbero durasse fino al termine del 2013.

Sindaci sul piede di guerra ma senza demagogia, con grande senso dello Stato. «Condivido appieno la proposta di Errani e degli altri governatori di sospendere i pagamenti dopo il 30 novembre solo per chi ha la casa inagibile o l'attività economica preclusa - dice ad esempio il primo cittadino di Crevalcore, Claudio Broglia - È giusto agevolare chi deve ricostruire, lasciandogli un po' di respiro in più. Ma è giusto anche che chi non ha avuto danni debba ricominciare a pagare le tasse, da cui lo Stato ricava i fondi per la ricostruzione».

La prima data utile per discutere di l'eventuale proroga è il Consiglio dei ministri di venerdì. Il modo equilibrato in cui è stata formulata la proposta dei governatori, e il precedente del decreto sulla *spending review*, con Errani che è riuscito a convincere Monti sulla necessità di stanziare altri 6 miliardi per la ricostruzione, fa ben sperare.

«Ce ne sarebbe proprio bisogno - dice il sindaco di Cento, Piero Lodi - soprattutto per le imprese. La proroga sarebbe un segnale importante. Perché non servono buone intenzioni, ma fatti concreti per favorire la ripresa». «Non chiediamo le elemosine - aggiunge Luisa Turci, sindaco di Novi - e nemmeno favori. Vogliamo solo che ci siano messi a disposizione i giusti mezzi per accelerare il ritorno alla normalità». E il sindaco di Finale Emilia, Fernando Ferioli, afferma: «Sono il primo a pensare che chi non ha problemi con la casa o l'azienda è giusto che paghi. Ma questa è un'emergenza. Oltretutto, ci si chiede di pagare quando ancora non si è visto un euro dei soldi che sono stati stanziati per la ricostruzione». Soldi che dovrebbero essere disponibili dal primo gennaio 2013, ma che Errani sta provando a far anticipare dalle banche a tassi agevolati per anticipare l'apertura dei cantieri. Banche che però hanno addebitato ai terremotati gli interessi maturati sulle rate sospese dei mutui, sollevando un mare di proteste.

Da segnalare, infine, che anche i parlamentari emiliani del Pdl Isabella Bartolini e Fabio Garagnani ieri si sono detti favorevoli alla proroga dei pagamenti. Se ciò non avvenisse, si è spinto a dire Garagnani, potrebbe essere giustificato uno «sciopero fiscale» nelle zone terremotate.



PROTEZIONE CIVILE

Gabrielli: «Senza fondi canadair fermi a terra»

Con i fondi previsti nel 2013 non si potranno garantire i servizi dei canadair contro gli incendi. Lo ha detto il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli nel corso di una intervista a SkyTg24. Per Gabrielli, comunque, quando si interviene con i canadair è già tardi: il danno provocato dall'incendio è ingente. Si deve prima intervenire con una «seria attività di prevenzione» sul territorio. Ma per risolvere il problema alla radice, ha aggiunto, si deve «lavorare più sulla cultura, sul coinvolgimento della gente, è molto più faticoso ma molto più concreto». «Il budget per i canadair per l'esercizio finanziario 2013, previsto dal precedente governo, è di 42 milioni quando ne servirebbero almeno 120. Il problema - ha detto Gabrielli - non è che sono

interventivi dei tagli ma che non si è finanziato. Si dovrà porre rimedio a questo mancato finanziamento, non a un taglio apportato». «Se vogliamo lo stesso spiegamento di velivoli - ha concluso Gabrielli - ci vuole un reintegro di 78 milioni».

Ieri, intanto, un uomo è stato fermato dagli agenti del Corpo forestale dello Stato perché sospettato di aver acceso il rogo divampato tra Lauro e Palma Campania al confine tra le province di Avellino e Napoli dove lunedì è morto un operaio anti-incendio della società regionale Sma, Michele Cigliene. La posizione dell'uomo, un sessant'enne originario di Nola, autotrasportatore e proprietario di un terreno vicino al luogo dell'incendio, è ancora al vaglio degli investigatori.

«Non facciamo propaganda, chiediamo solo il giusto»

CLA.VI
cvisani@unita.it

«Allineare il rinvio degli adempimenti fiscali, tributari, contributivi e amministrativi per tutti i residenti nell'area del cratere al 30 novembre prossimo. Poi sospendere almeno fino al 30 giugno 2013 tutti i pagamenti solo per i cittadini e le imprese che hanno subito danni dal terremoto. Perché noi non facciamo propaganda: chiediamo il giusto». È chiara e decisa la posizione di Vasco Errani, presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, governatore dell'Emilia-Romagna e commissario delegato alla ricostruzione nell'Emilia devastata dal duplice, terribile terremoto del 20 e 29 maggio scorsi.

Presidente Errani, questa sua posizione è stata condivisa anche dai presidenti di Veneto e Lombardia, le altre due Regioni colpite dal sisma. È una richiesta al Governo o qualcosa di più?

«È una posizione ragionevolissima assunta di concerto tra i presidenti delle tre Regioni colpite, tradotta poi in una lettera che oggi (ieri, ndr) abbiamo firmato e inviato al premier Monti e al

ministro dell'economia Grilli». **Significa che c'è un accordo in vista col governo?**

«Non c'è un accordo ma io confido che il governo darà una risposta positiva a questa nostra richiesta. Non c'è motivo perché ciò non avvenga».

Voi chiedete in primo luogo l'allineamento al 30 novembre della sospensione delle tasse per tutti i residenti. Perché?

«Perché c'è uno "scalino" nei provvedimenti del governo in materia. Al momento la normativa prevede che una parte dei pagamenti siano prorogati fino al 30 settembre e un'altra parte al 30 novembre. I contribuenti sono disorientati rispetto agli obblighi in vigore e a quelli sospesi dai diversi provvedimenti. Occorre perciò allineare gli slittamenti delle tasse e delle imposte previsti dal primo decreto del governo,

...

«Con Zaia e Formigoni abbiamo inviato una lettera al premier Monti e al ministro Grilli»

L'INTERVISTA

Vasco Errani

Il governatore dell'Emilia: «Non c'è un accordo, ma spero che il governo dimostri ancora una volta di sostenere la ripresa post sisma»



quello sull'emergenza, con le disposizioni della legge sulla *spending review*, portandoli tutti alla fine di novembre». **Poi chiedete un proroga della sospensione fino al 30 giugno 2013 per chi ha avuto danni, cittadini o imprese che siano?** «È una posizione equilibrata. Una proposta che abbiamo avanzato fin dall'inizio. Un fatto di equità e giustizia. Non chiediamo mica di non far pagare le tasse per dieci anni alla popolazione di questa terra, che sarebbe insensato. Non abbiamo atteggiamenti propagandistici. Ma quello che è giusto è giusto. Se un cittadino ha la casa inagibile è giusto che non paghi l'Imu, anche nel 2013. Se un'impresa non può produrre, o comunque ha una attività limitata per i danni subiti dal terremoto, è giusto che non paghi le tasse».

La settimana scorsa, quando era in

...

«Chi ha la casa inagibile non può pagare oggi l'Imu lo stesso vale per le aziende ancora ferme»

visita alle zone terremotate con il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, Errani aveva dichiarato: «Non rinunciamo al rinvio di tutti i pagamenti per chi ha avuto danni a case o imprese ora inagibili». Era il 17 agosto, a San Felice sul Panaro. Il giorno prima una nota dell'Agenzia delle entrate aveva esplicitato il parere negativo alla sospensione delle imposte e delle tasse nelle zone terremotate anche per il 2013. La titolare del Viminale, che era lì con Errani per presentare ai sindaci del Cratere il Gruppo interforze per la ricostruzione in Emilia-Romagna (Girer) che dovrà vigilare contro le infiltrazioni delle mafie nel business post terremoto, aveva commentato: «Sottoscrivere ogni singola parola di Errani».

Presidente, significa che l'Agenzia delle entrate, quindi il ministero dell'Economia e delle Finanze, sta rivedendo la sua posizione?

«Non c'è ancora un accordo, ma ripeto, io confido che il governo, come ha già fatto in occasione del primo decreto sull'emergenza e di quello sulla "spending review", saprà e vorrà sostenere la ripresa post sisma».



Una delle tendopoli nelle zone colpite dal Sisma in Emilia Romagna FOTO LAPRESSE

La rabbia degli imprenditori: «Schiaffo a chi si è rialzato»

Questo è uno schiaffo in faccia a chi ha avuto voglia di rialzarsi con le proprie gambe. Oggi ho pensato quello che non avevo mai pensato, nemmeno subito dopo la scossa che mi ha distrutto il capannone. Chi me lo fa fare di andare avanti con l'attività? Dove li trovo ora i soldi?». La sua "Crea-si", che produce servizi per la moda per i più importanti marchi, Gloria Trevisani l'ha riaperta a metà luglio mettendo a rischio la vita per "trafugare" dallo stabile crollato causa sisma almeno i computer e qualche macchinario. Oggi da Rovereto di Novi (Mo) l'attività si è trasferita a Carpi, cuore delle piccole e medie aziende tessili emiliane. Ma nel giorno in cui il governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, lavora ad ottenere un'ulteriore proroga alla scadenza per le tasse fissate al 30 settembre, a prevalere in Gloria è la rabbia, e l'impotenza davanti ad una condizione economica che - malgrado i massimi sforzi - resta in bilico. «Nella vecchia sede ho 150mila euro di danni - lamenta l'imprenditrice -, e stiamo parlando dei lavori che servirebbero per rimettere in piedi i muri, cui vanno aggiunti quelli per la messa in sicurezza antisismica». Considerato che, da maggio ad oggi, e malgrado la riapertura, «abbiamo perso almeno 180mila euro - alza le braccia la donna - davvero non so dove andrò a prendere i soldi per vivere. Senza contare che ad ottobre dovrò ricominciare a pagare il mutuo sul capannone crollato, che ancora dovevo finire di pagare».

Di circa 4500 ditte artigiane del Modenese, ben 500 hanno avuto le proprie sedi danneggiate con le scosse di fine maggio e inizio giugno. La metà di queste, circa 250, sono ripartite. Le altre proveranno a rialzarsi dopo l'estate, ma per la Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna) di Modena è inevitabile pensare che almeno il 20% delle piccole imprese della "bassa" soccomba al combinato di crisi e terremoto. Molte aziende, compresi i grossi gruppi del Biomedicale intorno a Mirandola (Mo), sono riusciti a fermarsi poco più di un paio di settimane, per

...
Il dramma doppio degli agricoltori: prima il sisma, adesso la siccità. Danni per 300 milioni

IL DOSSIER

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

Chi aveva reagito, riaprendo l'attività nonostante i danni subiti, magari traslocando di qualche chilometro, si sente penalizzato



poi riprendere la produzione in tenda sfidando i 40° estivi. Ma per Barbara Antonelli, dipendente della Cps Color di San Felice sul Panaro (Mo) ed Rsu della Fiom-Cgil, «oltre il 70% delle aziende della zona è ancora fermo, per i lavori di ristrutturazione, le difficoltà della burocrazia, e la mancanza dei fondi» con cui pagare i lavori.

Meglio non va all'agricoltura colpita due volte: dal terremoto prima, e dalla siccità ora. L'assessore regionale all'Agricoltura, Tiberio Rabboni, quantifica in 300milioni i danni subiti per mancanza di piogge nelle campagne emiliano-romagnole. E c'è chi, come Guido Luppi che fra Crevalcore (Bo) e Finale Emilia (Mo) produce frutta e cereali, con il sisma ha perso due cascinali, e con la siccità il 70% dei raccolti. «Con la scossa del 20 maggio sono crollate la stalla e la casa colonica che avevo a Galeazza Pepoli (Bo) - racconta l'imprenditore agricolo -: ora si tratterà di costruire magazzini nuovi per la frutta, per centinaia di migliaia di euro». E i dipendenti "arruolati" per la raccolta «non hanno più uno spazio dove riposarsi, perché la casa è crollata». Del mais seminato, ne verrà raccolto il 30%. «Ci guadagnerò 600euro - fa i conti Luppi -, con cui pagherò l'Imu e parte delle altre tasse. Così mangiare sarà un lusso». Meglio non va alle pere e alle mele: «Son cresciuti piccolissimi, solo una piccola parte sarà commercializzabile».

Intanto, se la calura non dà tregua alle campagne, forte è ancora il disagio per chi si trova a vivere nelle tendopoli della Protezione civile. Obiettivo della Regione è chiudere i campi entro la fine di settembre. Ma difficile sarà, per i sindaci, trovare una sistemazione dignitosa a tutte le persone ancora ospiti delle tende, oltre 3.600. «Da sistemare restano le "situazioni" più difficili - ragiona il sindaco di San Felice, Alberto Silvestri, che sotto le tende fino alla scorsa settimana aveva ancora circa 600 persone - soprattutto immigrati che già prima del sisma vivevano in situazioni disagiate. Ora dovremo alloggiarne buona parte in container provvisori, e per gli altri ci sarà il contributo all'autonoma sistemazione».

...
Cgil: «Il 70% delle aziende è ancora fermo, spesso per la burocrazia. Rischia di non riaprire più»

MODENA

Dalla Regione 1,5 milioni per le imprese agricole

Dei quasi sei milioni di euro di contributi, in liquidazione in questi giorni, da parte dell'Agrea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura della Regione Emilia-Romagna, quasi un milione e 500.000 euro sono destinati a circa 200 agricoltori modenesi delle zone colpite dal sisma. Le risorse provengono dal Programma di sviluppo rurale 2007-2013 e fanno parte del finanziamento a sostegno dei progetti agroambientali e i rimboschimenti a cui si aggiungono i fondi per le imprese di montagna.

«In particolare per le aree colpite dal sisma si tratta di aiuto che può consentire di ottenere un po' di liquidità immediata per iniziare i primi interventi di ricostruzione - sottolinea Giandomenico Tomei, assessore provinciale all'Agricoltura - abbiamo

accelerato le procedure con l'obiettivo di chiudere immediatamente le istruttorie e consentire una rapida liquidazione dei premi ai beneficiari delle aziende agricole dei Comuni interessati dagli eventi sismici». Inoltre, la Regione sta lavorando affinché per quelle zone si possa procedere con il pagamento anche dell'anticipo della domanda unica 2012 che normalmente avviene verso fine anno. Altri fondi, inoltre, arriveranno da una ulteriore verifica di Agrea sulle domande non liquidate adesso perché presentano anomalie tecniche che i Centri di assistenza agricola devono risolvere. Il Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Provincia prevede oltre 91 milioni di euro per l'agricoltura.

Italia a due velocità: chi paga troppo e chi niente

Un popolo di evasori e tartassati. La contraddizione italiana, dal punto di vista fiscale, è sempre più evidente in tempi di crisi economica ed i dati che arrivano giorno dopo giorno in questi ultimi mesi, non fanno altro che consolidare il paradosso del Belpaese, diviso tra chi paga troppo e chi non paga nulla.

Ieri la Cgia di Mestre ha reso noto che il gettito riferito alla tassazione locale compreso in un arco di tempo che va dal 1996 al 2011 è più che raddoppiato, con un aumento del 114,4%. Dall'analisi emerge che contemporaneamente le entrate fiscali di Regioni, Province e Comuni sono passate da 47,6 a 102 miliardi di euro. L'amministrazione centrale invece ha aumentato le entrate "solo" del 9%. Se nel 1996 il gettito era di 320,9 miliardi, nel 2011 l'erario ha incassato 349,9 miliardi di euro, mentre il Pil nazionale, sempre in questi ultimi 15 anni, è cresciuto del 15,4%. Secondo lo studio dell'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre, nel 2011 ogni contribuente italiano avrebbe quindi versato nelle casse delle autonomie locali 1.684 euro. E la situazione è destinata a peggiorare con l'introduzione dell'imposta municipale sulla prima casa e l'aumento registrato dalle addizionali Irpef regionali e comunali.

IL DOSSIER

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Nel nostro Paese la tasse locali sono aumentate del 114,4% dal 1996 ad oggi. Di contro continua l'evasione di massa del canone Rai

Per migliorare la situazione il Codacons propone di abbassare le aliquote sulla prima casa, compensando il minor gettito con una gestione più oculata delle spese da parte dei Comuni. Una riduzione di sprechi e l'eliminazione dei finanziamenti a pioggia che ancora oggi contraddistinguono molte realtà territo-

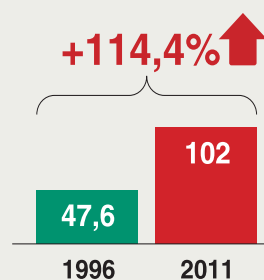
riali. Il Codacons propone anche ai comuni di rendere l'Imu più equa, diversificando le aliquote a seconda della categoria catastale, in modo che sia più bassa per le categorie come A4 (popolari) e A5 (ultrapopolari) e maggiore per le case di lusso come A1 (di tipo signorile), A8 (ville) e A9 (castelli e palazzi di eminente pregio artistico e storico).

Per un'Italia che annaspa, ce n'è una che evade allegramente. La tassa più evitata è anche quella più discussa e forse ingiusta, vale a dire il canone Rai, come emerge dallo studio per conto di contribuenti.it, magazine dell'associazione contribuenti italiani. L'evasione del canone Rai delle famiglie si attesta intorno al 41% con punte che arrivano fino al 86% in alcune regioni quali Campania, Calabria e Sicilia, mentre quello delle imprese si attesta intorno al 97%. In termini di imposta evasa, si stima che ogni anno le famiglie italiane sottraggano alle casse statali circa 550 milioni di euro. Ma l'evasione maggiore si riscontra nelle imprese: su 4,5 mln che dovrebbero pagare il canone speciale sui computer presenti in azienda, lo fanno in meno di 180 mila.

GETTITO FISCALE

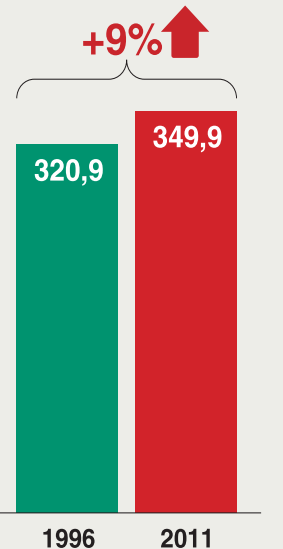
Cifre in miliardi di euro

STOCK DELLA TASSAZIONE LOCALE



Fonte: Cgia di Mestre

STOCK DELLA TASSAZIONE CENTRALE



ANSA-CENTIMETRI

L'EUROPA E LA CRISI

Adesso le Agenzie promuovono Monti Fitch: «È credibile»

- **La profezia:** l'Italia ripartirà nel 2013
- **L'investitura:** l'uscita di Monti dal governo rischio più alto della crisi

B. DI G.
ROMA

Vicina al giro di boa. Così vedono l'economia italiana almeno due delle tre grandi agenzie di rating americane: Fitch e Moody's. Secondo gli analisti l'Italia potrebbe tornare a crescere alla fine dell'anno prossimo. Per la verità fino a pochi mesi fa ci si aspettava la fine della recessione a fine 2012: speranza poi svanita. Oggi si annuncia un nuovo target: la fine del 2013. Comunque una buona notizia «rimbalzata» a quanto apre anche sui mercati, visto che Milano ieri è stata la seconda in Europa dopo Atene, con la chiusura a quota +2,39%. Il differenziale tra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi è sceso ai minimi degli ultimi due mesi, a 410 punti. Insomma, strada in discesa?

LA GARANZIA

Non proprio un'investitura. Le incognite restano parecchie. A sottolinearlo è la terza «incomoda», Standard & Poor's, che non vede ripresa all'orizzonte, né negli Stati Uniti né in Europa. Altra musica per Fitch e Moody. La prima riconosce all'attuale governo italiano «molta credibilità». Ma l'agenzia va anche oltre. «Per l'Italia», dichiara a Bloomberg Tv David Riley, direttore operativo di Fitch - il rischio politico collegato all'uscita di Mario Monti dal suo incarico l'anno prossimo supera le minacce economiche».

Quasi una candidatura. Secondo Riley Monti deve procedere speditamente verso la «creazione di qualche luce alla fine del tunnel» prima di lasciare il governo. Stessa metafora di Monti e Passera. C'è sempre un tunnel da illuminare. Oggi «l'Italia non ha bisogno di altre misure di austerità, ora sono necessarie le riforme», afferma ancora Riley. Certo, dopo una raffica di downgrade, ora si ripescano i totem crescita. Naturalmente il «voto» positivo dipende da una serie di fattori che devono andare a posto: attuazione dell'in-

tesa politica di giugno tra i governi europei, creazione dell'unione bancaria e infine, creazione di ulteriori strumenti per la Bce di aiuto ai Paesi in difficoltà.

Più cauta Moody's nel suo ultimo rapporto sugli squilibri dell'Eurozona. Secondo l'agenzia infatti la crisi del debito europeo nei Paesi periferici ha migliorato ma non risolto gli squilibri esterni e la correzione è stata completata solo a metà. Nel rapporto si sostiene che Italia, Spagna e Portogallo potrebbero uscire dall'attuale stato di crisi entro il 2013, se applicheranno compiutamente le riforme fin qui adottate, mentre Grecia e Irlanda potrebbero richiedere fino al 2016 per completare il loro programma di riforme. «Gli aggiustamenti - si legge nel rapporto - sia nei Paesi periferici che in quelli core (cioè del centro, ndr) sono già stati avviati, in alcuni casi a un grado significativo». «La correzione, nella migliore delle ipotesi, è a metà strada, dipende dai paesi in questione e potrebbe richiedere diversi anni».

Moody's fa un parallelo tra l'attuale crisi europea e quella che colpì Svezia e Finlandia negli anni '90. Sul nostro Paese il rapporto sottolinea la persistente «necessità di correzioni macro e strutturali». Si chiedono quindi ancora manovre e nuove riforme. Gli analisti evidenziano però «alcuni progressi in aree specifiche come ad esempio la riforma del mercato del lavoro». Per l'anno prossimo Moody's stima per l'Italia un Pil fra 0% e -0,5%. Non è certo un ritorno ante-crisi: semmai è un faticoso rientro dalla recessione.

Sullo sfondo restano le preoccupazioni espresse da Standard & Poor's. Per l'agenzia le chance di una nuova recessione negli Stati Uniti sono aumentate, con la possibilità di una contrazione del Pil europeo che «resta elevata» e il cosiddetto «fiscal cliff», cioè gli aumenti fiscali in arrivo negli Usa, all'orizzonte. L'agenzia internazionale è la stessa che lo scorso anno ha tolto agli Usa la tripla A (il «voto» più alto) declassandoli per la prima volta nella storia. A preoccupare è il possibile effetto contagio dall'Europa, che resta il «rischio maggiore» per gli Usa. Ma a destare timori è anche la possibilità che fra la fine di quest'anno e l'inizio del 2013 scattino una serie di tagli drastici alla spesa e di aumenti delle tasse che rischia secondo gli osservatori di pesare sulla crescita americana.



Governo al lavoro sul piano salva-Iva

- **A caccia di 6 miliardi per evitare l'aumento**
- **Il Professore corregge Giavazzi: restano alcuni incentivi alle imprese**
- **A Confindustria una promessa: un punto di Ires in meno**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il preconsiglio della ripresa non è ancora stato convocato: segno che nel menù degli interventi previsti per la riunione di venerdì non compaiono provvedimenti specifici. Almeno che si sappia finora. È sempre possibile che domani, il giorno prima dell'appuntamento ufficiale, si convochino i tecnici. Ma quasi tutti ormai danno per scontato che si arriverà all'appuntamento di venerdì senza uno screening della vigilia.

È molto probabile che Mario Monti scelga di fare un semplice giro di tavolo, con un aggiornamento dell'importante agenda europea, e una verifica

dei «compiti a casa» dei diversi ministeri, che avrebbero dovuto attuare una sorta di spending review interna. Ma un'agenda nazionale di fine legislatura il premier l'ha già tracciata, e si fonda sulla crescita. Lo ha fatto capire bene durante il suo intervento a Rimini, sia nella versione declamata a braccio dal palco, sia nel testo scritto. Con l'assist arrivato ieri dalle agenzie di rating, poi, la crescita torna al centro del dibattito politico. Non sarà facile, tuttavia, far tornare i conti dei diversi interventi. Per ora la priorità del governo resta quella di evitare l'aumento di un punto di Iva - altro che abbassare le tasse, come piacerebbe a Corrado Passera - che oggi è previsto dal primo luglio 2013.

Servono 6 miliardi, e molto probabilmente si troveranno anche grazie al piano Giavazzi sugli aiuti alle imprese. L'economista ha già presentato un paper - nulla di definitivo - che contiene una sorta di analisi dello stato dell'arte. Per il «neo commissario» delle imprese, le aziende dovrebbero rinunciare sic et simpliciter all'intervento pubblico. Questa la posizione iniziale. Durante l'estate si è lavorato a un secondo documento, che «salva» alcune voci di spesa destinate alle imprese, come per esempio il credito d'imposta inserito nel Salva-Italia e il riordino delle misure avviato nel decreto sviluppo. Sarebbero eliminati invece i finanziamenti a fondo perduto e i contributi erogati da enti locali e Regioni.

CONTRIBUTI DA TAGLIARE

Dunque, oggi è in arrivo un secondo testo: il Professore ha corretto il collega della Bocconi. Il perimetro dell'intervento dovrà essere più accurato. Dal provvedimento si punta a ricavare circa

La campagna elettorale dei signori del rating

SEGUE DALLA PRIMA

E aggiunge che la sostituzione dell'attuale presidente del Consiglio con un'altra personalità politica, indicata dagli elettori, potrebbe causare rinnovati rischi per la stabilità del Paese.

Ora nessuno può negare o mettere in dubbio la credibilità conquistata da Monti, sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare difficilmente ripetibile in futuro tanto è straordinario il suo carattere, ma non si può nemmeno pensare di perpetuare nel tempo, fino a quando poi?, un governo tecnocratico, d'emergenza, che ha obiettivi limitati nel tempo anche se probabilmente nutre l'ambizione silenziosa ma evidente di esercitare un'influenza e magari un potere vero nel lungo periodo. Le agenzie di rating che oggi apprezzano Monti, dopo averlo però bastonato sui mercati fino a ieri, potrebbero finalmente anche cambiare il loro giudizio sul nostro Paese che nell'ultimo anno ha compiuto sacrifici

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA
MILANO

Dopo averci bastonato sui mercati fino a ieri, Moody's e Fitch scoprono che l'Italia è sulla via della ripresa. Proprio nei giorni in cui Monti e Passera dicono lo stesso al Meeting di CI

ci durissimi e mostrato, soprattutto nei suoi soggetti sociali più colpiti come i lavoratori e i pensionati, un senso di responsabilità e di lealtà difficilmente riscontrabili altrove.

Oggi si vede qualche cosa di nuovo. Sembra che l'orientamento delle agenzie di rating sul nostro Paese, fino a ieri sull'orlo della catastrofe, stia diventando più amichevole, *friendly* direbbero nella City. Anche Moody's, bontà sua, ci concede la grazia di pensare che nel 2013, proprio l'anno delle elezioni, potremmo uscire dalla recessione, il nostro pil potrebbe riprendere il ritmo di crescita precedente allo choc del 2008. Anche Moody's vede dunque la fine della crisi italiana? Stiamo dunque uscendo dal

...

Si tratta delle stesse agenzie che nel 2008 garantivano sulla solvibilità di Lehman

tunnel, come hanno affermato i veggenti Monti e Passera al meeting dei ciellini di Rimini? Che casualità, che coincidenza formidabile: i vertici del governo tecnico e le agenzie di rating ci invitano a guardare con ottimismo al futuro, c'è una luce all'orizzonte. Non più solo bastonate e tagli, Marchionne e Imu, ma anche la ripresa.

In attesa che venga migliorato il rating della nostra credibilità di sistema Paese, non si può fare a meno di considerare come le agenzie internazionali anche in questo caso, nel momento in cui l'Italia sembra forse indirizzata sulla strada della ripresa, vogliono influenzare il corso politico indicando anche le opportunità e i rischi della prossima consultazione elettorale. Siamo ben consapevoli, come affermava già negli anni Novanta l'ex governatore della Bundesbank Hans Tietmeyer, che «la politica è sotto il controllo dei mercati finanziari» e che purtroppo i governi e la classe dirigente dell'Europa, compresi certi modernizzatori della sinistra, hanno

accettato questo diktat, compiacendosi del giudizio a volte favorevole delle agenzie di rating, campioni esemplari del conflitto di interessi e di un capitalismo oligarchico e perverso. Ma proprio nel momento in cui queste agenzie che valutano la solvibilità dei nostri debiti, la credibilità del nostro governo sui mercati, oggi sono pronte a darci una mano, a concederci una valutazione favorevole, non possiamo dimenticare i guai e le truffe combinate da questi signori.

Il trio delle agenzie di rating anglosassoni - Standard and Poor's, Moody's e Fitch - è lo stesso che garantiva sulla solidità delle banche internazionali nel 2008, che non vedeva il disastro fallimentare di Lehman

...

Ancora oggi danno la «tripla A» a gruppi che organizzano vere e proprie truffe



Prime crepe nel muro tedesco Possibile una proroga per Atene

SEGUE DALLA PRIMA

Finora la cancelliera tedesca ha mostrato di essere molto, molto prudente sull'ipotesi di abbandonare i greci al loro destino. Dietro questa per lei inconsueta cautela ci sono (c'erano?) due ordini di motivi: la paura dell'effetto domino, con gli speculatori all'attacco di Spagna e Italia, e i costi mostruosi che un fallimento della Grecia getterebbe sulle spalle dell'Eurozona e soprattutto della Germania.

Le stime aumentano di giorno in giorno: ieri eravamo a quota 90 miliardi, considerate anche le perdite per le banche tedesche che a suo tempo investirono laggiù, ma è chiaro che poi si dovrebbero mettere nel conto le perdite indirette cui Berlino sarebbe esposta per le sue quote nel Fmi e nella Bce. Solo l'istituto di Francoforte ha 200 miliardi di crediti con Atene di cui il 27% dovrebbe essere sostenuto dai tedeschi. Inoltre, ci sarebbero gli aiuti che comunque andrebbero garantiti ad Atene per evitare un collasso a breve termine del Paese prima che il ritorno della dramma produca i suoi effetti positivi, peraltro incerti in un'economia con un basso tasso di esportazioni. Un collasso che sarebbe rischiosissimo in un'area dagli equilibri instabili come i Balcani. Ci sarebbe inoltre un effetto politico-psicologico: la "perdita" della Grecia sarebbe una sconfitta per Frau Merkel, che è andata per mesi spiegando che bisognava difenderla, e per la sua immagine di leader europeo.

Helmut Kohl verrà ricordato come il cancelliere dell'unità tedesca e della costruzione europea, Gerhard Schröder come quello che tenne testa agli Usa nella guerra in Iraq e avviò le riforme che avrebbero poi consentito alla Repubblica federale di cavarsela nella crisi molto meglio degli altri. E lei? Rischia di passare alla storia come la cancelliera che ha praticato un'austerità disastrosa, imponendo tremendi sacrifici che non sono serviti a salvare l'Eurozona. E però sull'altro piatto della bilancia c'è una scelta molto pesante. Accettare la richiesta d'un rinvio di due anni per le misure anti-deficit, con la quale Antonis Samaras sta cominciando il suo giro nelle capitali, significherebbe per la cancelliera presentarsi al parlamento a chiedere un ennesimo pacchetto di contributi tedeschi, per il momento, peraltro, neppure quantificabile. Ipotesi impraticabile, dato che la Spd, i Verdi, la Linke e un buon terzo della maggioranza che ora la sostiene vote-

IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

Alla vigilia del vertice con Hollande, nella Cdu si apre qualche spiraglio per la Grecia. Ma a Merkel conviene rinviare ogni decisione a ottobre



La Cancelliera tedesca Angela Merkel

...
Secondo una stima il default greco costerebbe a Berlino 90 miliardi (più le perdite indirette)

...
Per Parigi l'incontro di domani sarà l'occasione per ridiscutere la linea dell'austerità

rebbero certamente contro, costringendola alle dimissioni.

L'unica possibilità di sottrarsi alla morsa è, per Angela Merkel, un rinvio della decisione a ottobre, quando, sbloccato l'Esm dalla corte costituzionale e neutralizzato in qualche modo il veto della Bundesbank all'intervento sul mercato secondario dei titoli della Bce, magari anche nella versione semiautomatica abbozzata da Mario Draghi, si può sperare che le tensioni, quelle sui titoli ma anche quelle politiche interne, si stemperino. Una sponda è venuta, nelle ultime ore, proprio da Atene, dove, varato l'ennesimo pacchetto di tagli di stipendi e posti di lavoro, ora si fa capire che, pur in assenza della tranche di settembre del prestito europeo, i conti dello Stato fino a ottobre reggerebbero.

Sarà su tutto questo che la cancelliera chiederà consiglio e (forse) aiuto a François Hollande, il quale domani sarà a Berlino, inaugurando la sabbata di incontri sulla crisi greca che occuperà i prossimi dieci giorni. Stando alle notizie che girano intorno al colloquio che il presidente francese ha avuto con il premier Jean-Marc Ayrault al rientro dalle vacanze, Hollande sarebbe favorevole alla proroga di due anni chiesta da Atene. Voci in tal senso, peraltro, continuano a venire anche dalla stessa Germania. Giorni fa il rinvio non era stato escluso dal ministro degli Esteri, il liberale Guido Westerwelle; ieri ad aprire uno spiraglio per «piccole concessioni» alla Grecia è stato il portavoce della commissione economica Cdu-Csu Norbert Barthle. Non è certo una svolta clamorosa, ma un segnale del fatto che c'è anche tra le file democristiane qualche dubbio sulla linea della durezza verso Atene.

Al di là delle eventuali indicazioni sul "che fare" con la Grecia, l'incontro di domani potrebbe essere per il presidente francese l'occasione per insistere, con la campionessa europea del rigore, sulla necessità di ripensare tutta la strategia anti-crisi nel momento in cui persino le grandi agenzie di rating si accorgono che l'austerità assoluta fa solo male. Sono mesi che non si parla più di regolamentazione dei mercati finanziari, e del famoso piano per la ripresa approvato dal Consiglio europeo di fine giugno si sono perse le tracce. Per Hollande, alle prese anche con i problemi legati alla ratifica del Fiscal compact, potrebbe essere la buona occasione per rilanciare i temi su cui ha vinto le elezioni di maggio.

un miliardo e mezzo. Nella versione iniziale si era parlato di circa 10 miliardi «aggregabili». Per alcuni osservatori è troppo anche questo secondo obiettivo: sarà davvero difficile «pizzicare» gli incentivi che non funzionano affatto, per cancellarli con un tratto di penna.

REAZIONI DI CONFINDUSTRIA

Agli industriali in cambio si darà un «pacchetto» semplificazioni che il ministero sta già preparando. Una sorta di sburocraizzazione per aiutare l'attività d'impresa. Ma basterà davvero questo per far cogliere la ripresa al sistema Italia? Sarà davvero possibile puntare sulla crescita mentre in mano si brandiscono le forbici con cui tagliare l'intervento pubblico nell'economia? Su questo dovrà riflettere presto Monti e il suo team di ministri tecnici, se non vorranno perdere il treno della ripresa anche nel 2013.

Sarà tuttavia inevitabile che si apra anche un confronto sul fisco. Passerà non ha nascosto la sua volontà di agire in favore delle imprese e del lavoro. Alcuni ipotizzano un ulteriore intervento sul cuneo fiscale, analogo a quello messo in campo da Romano Prodi.

...
Al consiglio di venerdì agenda europea e nuove iniziative per far ripartire la crescita

Ma la partita cuneo è davvero troppo costosa, soprattutto considerando che ancora mancano risorse per l'Iva. Non si esclude a questo punto un ritocco dell'Ires, l'imposta sulle società. Un punto varrebbe circa un miliardo e mezzo, proprio quanto dovrebbe ricavare Giavazzi dal taglio dei contributi. Così con una mano si toglierà, con l'altra si darà. In questo modo si eviteranno anche eventuali barricate da parte di Confindustria, che finora non si è mostrata tenera nei confronti del governo. I margini per un intervento, tuttavia, sono molto stretti: Vittorio Grilli frena anche con un occhio ai mercati.

Nel frattempo dovrebbe entrare in azione anche il terzo commissario, ovvero Giuliano Amato. A lui il compito di riscrivere i contributi ai partiti. Ma in questo caso il lavoro sembra diventato superfluo. È già legge, infatti, la decisione bipartisan di dimezzare i trasferimenti. Molto del piano Amato corrisponde a quanto prevede quel provvedimento, a parte le procedure per il controllo delle spese, che Amato vorrebbe affidare alla Corte dei Conti, mentre la legge istituisce una commissione ad hoc. Un passaggio importante del prossimo consiglio dei ministri riguarderà la Scuola e l'Università. Monti vorrebbe che il 2013 sia l'anno degli investimenti nelle risorse umane. Si pensa a una riforma del reclutamento degli insegnanti, e a nuove misure per evitare la cosiddetta «fuga dei cervelli».

Brothers, che aveva elargito per anni giudizi assai favorevoli sulle emissioni di titoli del debito pubblico degli stessi Paesi europei oggi sotto schiaffo e che rischiano di essere buttati fuori dall'euro. Sono gli stessi giudici, poi, che ancora oggi tributano la loro tripla A a istituti di credito, a gruppi finanziari internazionali che organizzano vere e proprie truffe ai danni dei mercati azionari e dei capitali, come hanno dimostrato recenti scandali in America e in Gran Bretagna.

L'agenzia Fitch, oggi preoccupata del risultato elettorale della prossima primavera in Italia, è finita in un'inchiesta avviata dalla procura di Trani assieme alle due consorelle Standard and Poor's e Moody's con l'accusa di aver manipolato la Borsa e il mercato finanziario attraverso la divulgazione di giudizi falsi sull'Italia, un sistema di disinformazione finalizzato a destabilizzare «l'immagine, il prestigio, l'affidamento creditizio» del nostro Paese. Vedremo come si concluderà l'inchiesta di Trani, non tiriamo conclusioni affrettate, per carità. Tuttavia già oggi possiamo mostrare almeno un certo distacco e scetticismo sugli interessi elettorali di Fitch.

Grecia, il piano dei tagli supera 13 miliardi

TEODORO ANDREADIS

Atene continua a ricercare la formula migliore, meno dolorosa, per riuscire ad approvare la nuova manovra lacrime e sangue richiesta dalla Troika: undici miliardi e mezzo di tagli, che nelle ultime quarantotto ore sono lievitati sino a tredici miliardi e mezzo, tenendo conto, anche, delle minori entrate fiscali previste.

Tra le misure filtrate sinora dalle riunioni dei leader politici che sostengono il governo di Andonis Samaràs, c'è un'ulteriore stretta sulle pensioni che superano i 700 euro, il taglio di circa il 22% del ffr, il ricorso a una cassa integrazione sui generis: il piano prevede il congelamento di circa 40mila dipendenti pubblici, che per tre anni rimarranno a casa, ricevendo il 65% dello stipendio. Dopo di che saranno definitivamente licenziati. Questo punto, però, ha già creato tensione nella maggioranza: il leader del partito della Sinistra democratica, Fòtis Kouvèlis, che insieme ai socialisti e al

centrodestra sostiene il governo ellenico, ha fatto sapere di essere totalmente contrario all'adozione di un simile provvedimento e al contempo propone di avviare un piano di pensionamenti e di redistribuire i dipendenti secondo le varie necessità della pubblica amministrazione.

I collaboratori del ministro dell'economia, Yannis Stournàras, fanno sapere che il nuovo pacchetto di tagli (il quarto, da quando è iniziata la crisi, nel 2009), potrebbe essere approvato «a rate», per cercare di provare a controllare l'impatto sociale. Ma dentro Sinistra democratica iniziano a levarsi voci come quella del deputato Odisseas Voudouris, che dichiara di «non sapere se voterà i nuovi tagli, perché non si sta andando verso lo sganciamento dai sacrifici della troika, promesso in campagna elettorale». Anche tra i socialisti del Pasok ci sono posizioni discordanti. Il numero due del partito, Andreas Lovèrdos, sembra prendere sempre più le distanze dalla politica del governo Samaràs. Il leader del partito, Evànghelos Venizèlos, sta cercando

di elaborare una proposta complessiva che aiuti a gettare lo sguardo oltre la crisi, ma il clima non è dei più sereni. La paura, specie tra i progressisti, è che si chiedano altri sacrifici, tali da far esplodere la protesta senza che si esca dal tunnel.

Il primo ministro greco oggi vedrà il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, venerdì la cancelliera Merkel a Berlino, mentre sabato sarà a Parigi per incontrare François Hollande. Chiederà una dilazione di almeno due anni nell'applicazione dei piani di austerità, per poter cercare di far ripartire l'economia, ormai allo stremo. E nella stessa ottica chiederà investimenti eccezionali per lo sviluppo, sostegno a piccole e medie imprese, project bond. Ma molto probabilmente, il leader del centrodestra greco si sentirà ripetere che prima dovrà arrivare la valutazione della troika sullo stato dell'economia greca e l'applicazione dei programmi e poi si potrà, in caso, discutere del resto. Nel frattempo però ad Atene, piazza Syntagma, piazza della Costituzione, potrebbe

tornare a riempirsi di manifestanti che sentono di non aver nulla da perdere, in un Paese dove anche l'avvio dell'anno scolastico è fortemente a rischio. Molti maestri, in questi giorni, hanno ripetuto ai media greci che è impossibile sperare che le scuole riescano a pagare le spese di riscaldamento. In sostanza, o i soldi arriveranno dalle famiglie, benché stremate, o molti bambini dovranno fare lezione al freddo.

Si preannunciano, inoltre, doppi e tripli turni, pomeridiani e serali, con tre ed anche quattro bambini seduti allo stesso banco. Secondo i sindacati, «a fronte di 1.500 maestri andati in pensione nell'ultimo anno, a settembre, ne verranno assunti solo 6». In un contesto del genere, con una disoccupazione reale che sfiora il 30%, è quindi molto difficile, se non impossibile, far comprendere la necessità di ulteriori tagli. Con una recessione al 7% e che rischia di arrivare sino al 12%, i greci aspettano di vedere se l'Europa della politica avrà da dire qualcosa di diverso, rispetto ai calcoli e alle richieste del Fmi.

L'ITALIA E LA CRISI

«Solo qui in Italia il pubblico è il male»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Tornare a parlare di un ruolo attivo dello Stato nell'imprenditoria è senz'altro un fatto positivo, anche se c'è da dire che pur nella dissennata e lunga stagione delle privatizzazioni l'idea dell'intervento pubblico non è mai definitivamente tramontata. Ad esempio, è cronaca di queste settimane il ventilato ingresso di Cassa Depositi e Prestiti nel capitale del Monte dei Paschi. Piuttosto, da osservatore di una certa età non posso fare a meno di evidenziare lo scostamento fra teoria economica e concreto comportamento dei governi e dei singoli che tanto spesso ha penalizzato il nostro Paese». Marcello De Cecco, economista con una lunga stagione d'insegnamento presso la Scuola Normale di Pisa, non nasconde il suo pessimismo. Pur nella condivisione di vari elementi del dibattito sulla presenza dello Stato nell'economia, iniziato con l'intervista a *L'Unità* di Susanna Camusso, i "conti" del professore abruzzese alla fine non tornano sempre per lo stesso motivo, il fattore umano.

Quali sono gli elementi concreti che non la convincono?

«Se parliamo di una presenza diretta dello Stato nell'attività industriale, posso cominciare con una battuta dicendo che rispetto all'Iri del 1933 adesso manca il duce... Per carità sia benedetta la democrazia, però un conto è il sacrosanto confronto parlamentare un altro è la perenne litigiosità dei partiti a cui siamo ormai abituati da decenni. Immaginiamo che questo governo, od uno futuro, decidesse di lavorare su un diretto intervento dello Stato nell'imprenditoria. Ne seguirebbe un putiferio di dibattiti, polemiche, accuse e controaccuse. Tutte cose non certo a beneficio del Paese ma di quella decina di soggetti forti, forse anche meno, che orientano giorno per giorno le speculazioni dei mercati. Fenomeni che abbiamo ben imparato a conoscere con l'altalena degli spread. Insomma, con tutta probabilità alla fine non se ne farebbe niente con il risultato di avere ancora una volta arricchito soggetti che si trovano fuori dall'Italia».

Ancora una volta?

«Nel nostro Paese sono in tanti ad avere la memoria corta, mentre trovo che sia di grande insegnamento ritornare agli avvenimenti degli anni Ottanta e Novanta, quelli che hanno innescato e prodotto la stagione delle grandi privatizzazioni. Una stagione sulla quale condivido il giudizio assolutamente negativo espresso da Giuseppe Berta. Un autentico salto nel buio che ci ha portato a sacrificare quell'esperienza di economia mista, con interazione fra attività pubblica e privata, che ha accompagnato lo sviluppo della nazione per decenni. Un modello che, pur fra alti e bassi, aveva funzionato, ma il cui recupero adesso mi sembra purtroppo problematico».

Cominciamo da quella scelta sbagliata: perché fu fatta?

«Perché erano gli anni nei quali ambivamo a recitare un ruolo di primo piano nel rinnovamento dell'Europa, a partire dalla nostra presenza nella prima pattuglia dei Paesi che avrebbero adottato la moneta unica. Ed allora dovemmo uniformarci a quella che era la filosofia liberista già dominante in tutto il continente, con il cor-

...

Da noi se il pubblico non funziona si pensa solo a privatizzare, in altri Paesi a farlo funzionare

L'INTERVISTA

Marcello De Cecco

Il ritorno ad un'interazione fra pubblico e privato è auspicabile ma non attuabile con una politica litigiosa che facilita la speculazione sui mercati



redo di privatizzazioni a tappeto compiute grazie alla costosissima mediazione di "merchant bank" estere, per lo più anglosassoni. E sempre in quegli anni, in nome della stessa logica, si è assistito ad un altro fenomeno determinante».

Quale?

«L'internazionalizzazione del nostro debito pubblico, arrivata nel momento di picco fino ad una quota del 70%, che ha poi complicato ulteriormente questa fase di crisi. Tanto, si diceva, i

soldi che gli italiani non metteranno più sui titoli di Stato potranno impiegarsi nei fondi d'investimento o nei fondi pensione, che a loro volta li investiranno anche nel capitale delle aziende privatizzate. Un castello di carte che alla prova del tempo non ha retto, e per capirlo basta paragonare il rendimento negli ultimi vent'anni dei Bot o dei Cct rispetto a quello ben più basso dei fondi».

Perché è scettico sul recupero di quel modello di economia mista?

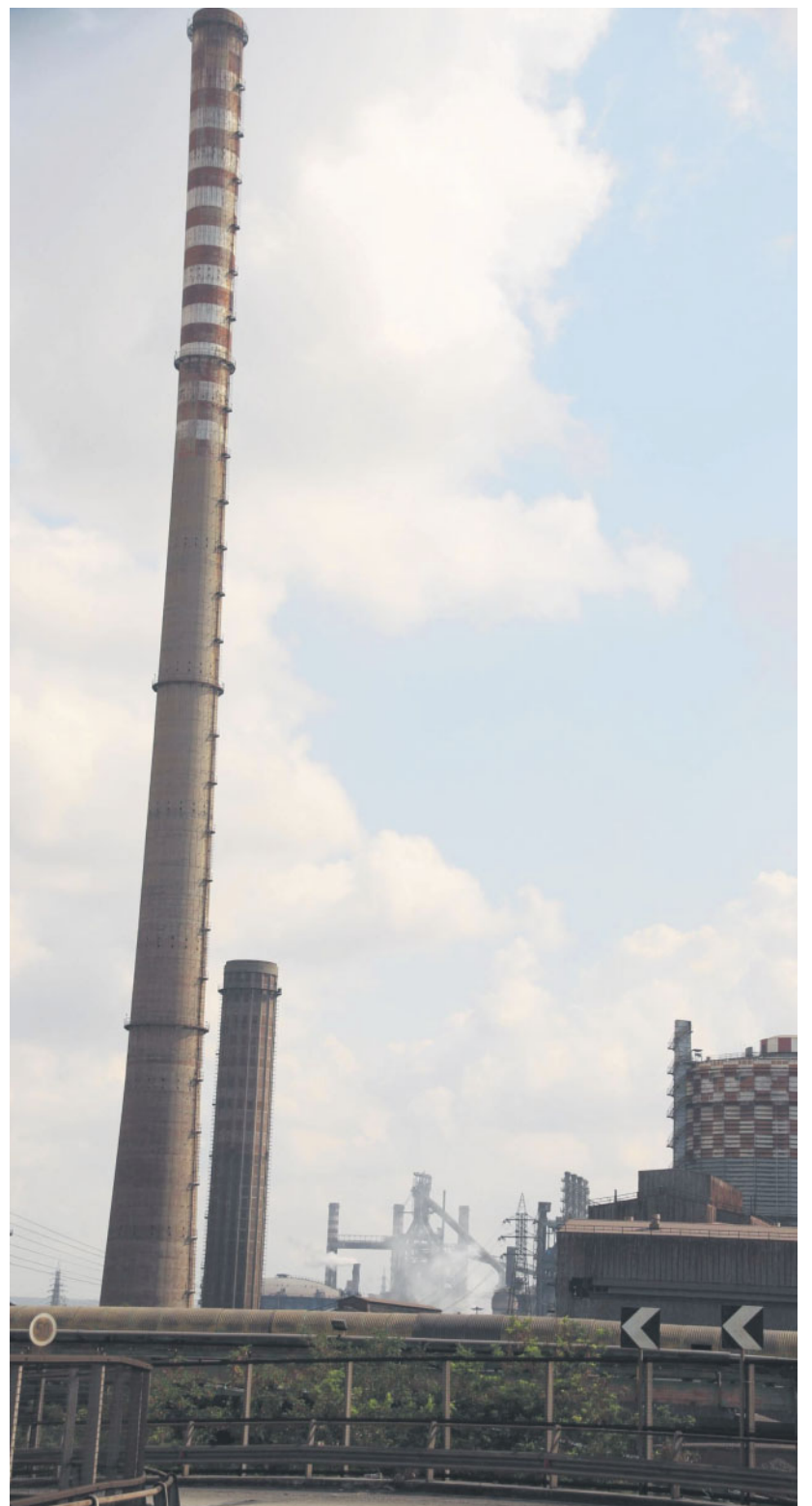
«Perché per ritornare ad un significativo intervento pubblico nell'imprenditoria occorre avere innanzitutto uno Stato, e con tutta franchezza in quest'Italia io uno Stato non lo vedo».

Un giudizio pesante...

«Ma purtroppo basato sui fatti. Della litigiosità della politica ho detto, poi c'è da mettere nel conto la riforma costituzionale che ha di fatto annichilito il controllo della spesa pubblica da parte dell'apparato centrale a favore delle Regioni. E quest'ultime, purtroppo, hanno già dimostrato più volte sul campo di funzionare ben peggio della burocrazia statale. Senza dimenticare che alla base di tutto c'è la formazione e la motivazione delle persone».

Ed anche qui non siamo messi bene...

«Nell'intervento di Giulio Sapelli ho apprezzato l'idea di uno Stato che crea e gestisce nuove aziende nei settori imprenditoriali più promettenti. Ma chi ci mettiamo dentro queste imprese? Manager e funzionari sottopagati e demotivati? La verità è che paghiamo caro, da molti anni, un approccio concettualmente sbagliato. Da noi se il pubblico non funziona si pensa che l'unica soluzione è privatizzarlo. In altri Paesi, la Francia ad esempio, la risposta è un'altra: facciamo funzionare meglio».



Veduta esterna dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto FOTO ANSA

Serve una strategia. Ma il privato non basta

Non è facile stabilire se e in quale misura le analogie tra la nostra grande recessione e la grande depressione degli anni Trenta del secolo scorso offrano un buon metodo per individuare politiche che attenuino gli effetti della crisi e, se possibile, restituiscano stimoli alla crescita. Le politiche monetarie della Bce sono state ampiamente condizionate dalle idiosincrasie tedesche, hanno innescato gravi fenomeni di *debt deflation*, rischiano di compromettere la tenuta dell'euro. Le operazioni di rifinanziamento delle banche attuate dalla Bce di Mario Draghi negli ultimi mesi hanno solo in parte attenuato il rigore delle politiche fiscali e monetarie.

Una simile scelta, al cui fondo si intravede un difetto di *governance* dell'Ue, è responsabile di una mancanza i cui effetti di lungo termine si sommeranno alla recessione in corso. Se l'instabilità finanziaria e una recessione protratta negli anni Trenta sollecitarono riforme e innovazioni, le opzioni dei politici e dei banchieri centrali europei al contrario hanno largamente riproposto, sino a pochi mesi fa, l'idea di chi allora quella crisi non seppe affrontare, ossia che il rigore fiscale e monetario consenta il ritorno a condizioni di stabilità da cui possa ripartire un nuovo ciclo di crescita.

Senza l'aspra medicina il malato non può guarire. Il «sadismo monetarista» espresso dalla Germania, in sostanza, ha mortificato l'innovazione, ha impedito di chiamare i molti salvataggi pubblici con il loro nome, ha schiaccia-

L'INTERVENTO

GIANDOMENICO PILUSO
ECONOMISTA

Definire un modello innovativo coerente con le potenzialità di crescita dell'economia italiana quale parte dell'economia europea

...

Dalle ferrovie di Cavour alla siderurgia di Sinigaglia, alla legge bancaria di Beneduce

...

Le maggiori infrastrutture italiane sono state espressione di interventi pubblici

to l'orizzonte ai bilanci pubblici. Ne è stata quindi stimolata una particolare forma di convergenza all'interno dell'Unione europea, ma secondo un modello, quello tedesco, che non necessariamente è, o sarà, in grado di restituire tono e crescita alle economie europee più in sofferenza. La convergenza forzata che ne deriva potrebbe far credere che quel modello riporterà, pur nel medio termine, l'economia italiana su un solido sentiero di crescita. In particolare, come pare ritenere il governo Monti, se si sarà nella condizione di produrre importanti riforme strutturali (mercato del lavoro, sistema previdenziale, pubblica amministrazione).

Occorre però domandarsi se e quanto quel modello sia coerente con la dotazione fattoriale e con la traiettoria di lungo periodo dell'economia italiana, ma anche, più semplicemente, con i comportamenti e le inclinazioni dei nostri imprenditori. L'estrema varietà dei modelli di crescita, quello cinese oggi o quello giapponese fino ai primi anni Novanta, ci dice che le strategie di crescita, per funzionare, possono straordinariamente variare variando la dotazione fattoriale delle singole economie, i livelli di sviluppo da cui si parte, i regimi tecnologici entro cui si deve competere. Se l'intervento pubblico in economia o l'impresa pubblica possono avere un senso oggi è da queste considerazioni che si deve muovere. Si deve anzitutto riflettere sulla coerenza dei modelli nazionali rispetto agli obiettivi di crescita e competizione internazionale.

Se proviamo a confrontare modelli e

risultati per l'Italia l'evidenza non è confortante. Da ormai vent'anni l'economia italiana soffre di bassa crescita del reddito, di produttività stagnante o negativa. Che si tratti di drastico declino o di incerta metamorfosi è questione divenuta quasi irrilevante. La modesta dimensione delle imprese e i modesti tassi di investimento spiegano l'allontanamento dalla frontiera tecnologica con cui si spiega, a sua volta, la divergenza del nostro reddito aggregato sia rispetto alla media dell'Ue sia rispetto all'economia statunitense (in vent'anni il nostro Pil pro capite è sceso da circa il 75 a circa il 65 di quello americano). La performance macroeconomica negativa dell'Italia può certo essere spiegata in termini di rigidità del mercato del lavoro, peso del debito pubblico, inefficienze della pubblica amministrazione e del sistema politico. Ma si può spiegare anche diversamente.

L'assottigliamento costante dei tassi di crescita si è registrato dai primi anni Novanta, quando il modello di economia mista costruito e adattato nei decenni precedenti fu sottoposto a radicale revisione. Le privatizzazioni e le restrizioni di politica economica (fiscale e valutaria) introdotte dal Trattato di Maastricht accentuarono il down-sizing delle imprese, il tasso degli investimenti si contrasse, le capacità innovative si affievolirono.

La sostanziale stagnazione degli ultimi vent'anni è in stridente contrasto con l'esperienza dei decenni precedenti, dominati da un modello di economia mista in cui pubblico e privato si erano bilanciati secondo una logica di complementarità. Negli anni dell'alta cre-

Clini: «Impianti accesi a Taranto? Dovremo valutare caso per caso»

- **Resta ancora lontana la soluzione in Puglia**
- **Il ministro: «Ma i 146 milioni stanziati non bastano»**

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A TARANTO

Un cielo fin troppo blu, quasi nero, come un simbolo di un problema che è ancora lontano dalla soluzione. Il giorno dopo le motivazioni del riesame che hanno delineato il perimetro dentro al quale dovranno muoversi i custodi e l'azienda, Taranto è una città sempre più confusa. Gli operai hanno continuato i loro turni alla ricerca di una normalità che è sempre più difficile, anche se l'Ilva manda a dire che la manovella è stata girata verso il basso e che la produzione è stata ridotta.

Nell'ambito di un incontro che Bruno Ferrante ha avuto con i rappresentanti sindacali sui temi del futuro e dell'occupazione, nodi che preoccupano non poco dipendenti e le loro famiglie, l'azienda avrebbe fornito la rotta di massima che vuole tenere nei prossimi tempi, in attesa di definire il risanamento degli impianti attraverso la nuova Aia per cui il governo, attraverso il ministro Clini, pare aver deciso di accelerare decisamente i tempi.

Parlando coi sindacati, Ferrante avrebbe spiegato che la produzione di 7 milioni di tonnellate all'anno è la soglia minima sotto la quale l'impianto sarebbe messo in seria difficoltà, sotto al profilo della sicurezza delle strutture e di quella dei lavoratori, perché non più in grado di assicurare l'energia elettrica autoprodotta con una centrale interna. Secondo l'Ilva, in sostanza, sotto quella quota produzione si lavorerebbe praticamente al buio. In realtà, finché i custodi giudiziari, i tre ingegneri

guidati da Barbara Valenzano e nominati dal tribunale per questa delicata fase giudiziaria, non avranno completato le loro verifiche e le loro valutazioni sugli interventi da fare, sarà difficile fare stime di questo tipo.

Se ne è convinto, a quanto pare, anche il ministro Clini che non parla più di produzione a tutti i costi da salvare, sicuramente un tema cruciale ma - come ha osservato qualcuno - non proprio peculiare tra quelli che spettano al ministero dell'Ambiente.

Anche ieri, il ministro Clini ha spiegato che nei prossimi tempi servirà molta elasticità e che bisognerà decidere un passo alla volta, per quanto riguarda gli impianti da spegnere e quelli da tenere accesi. «Come ha detto il tribunale del Riesame - ha dichiarato il titolare dell'Ambiente - il mantenimento della produzione deve essere valutato caso per caso, ci vuole una valutazione tecnica. In certi casi può essere che tenere gli impianti aperti significhi dare anche continuità alla produzione, senza pregiudicare gli interventi di risanamento. Ma se in altri casi gli impianti dovranno essere messi al minimo tecnico per poter fare tutte le operazioni necessarie al risanamento, qui evidentemente la produzione verrà azzerata o ridotta drasticamente».

È questa, del resto, anche l'opinione di chi ritiene che il sequestro senza facoltà d'uso, come ha ribadito una volta di più il Riesame specificando meglio la propria decisione del 7 agosto scorso, non lasci in realtà all'azienda che margini molto stretti per poter continuare la produzione. C'è anche chi ricorda, specie tra gli operai, che durante il periodo di cassa integrazione di al-

...
Ferrante: la soglia di produzione minima è di 7 milioni di tonnellate l'anno

cuni anni fa, nel periodo compreso tra il 2008 e gli anni a seguire, il volume produttivo si era assestato su valori molto inferiori ai 7 milioni di tonnellate di cui si parla oggi, con circa la metà della forza lavoro che stava fuori dai cancelli a rotazione. Clini ha posto giustamente l'accento sulla necessità di velocizzare al massimo le operazioni di bonifica che si annunciano molto complesse e lunghe. «Il problema vero però è fare in fretta tutte le operazioni di bonifica che richiedono interventi tecnologici e modifiche dei sistemi di gestione. «I 146 milioni di euro già stanziati servono solo per alcuni di questi interventi, sicuramente non coprono tutto il ciclo di investimenti necessari», specifica il ministro secondo il quale «gli interventi necessari per eliminare il rischio ambientale a Taranto sono interventi sugli impianti che in gran parte coincidono con l'ammodernamento delle tecnologie di produzione».

In altre parole, se Ilva avesse già provveduto nel corso degli anni a fare gli adeguamenti necessari - richiesti anche dalle normative europee - ora sicuramente il problema sarebbe meno grave, e l'azienda stessa si troverebbe un preventivo dei lavori molto più contenuto. In città invece molti ricordano ancora che proprio al momento di rilevare le strutture e gli impianti dall'Italsider, già datati, l'attuale proprietà del gruppo Riva ha di fatto tolto di mezzo la manutenzione programmata degli impianti, che permetteva di gestire in anticipo rotture e usuramento.

Al suo posto, azzerando questo reparto, è stata avviata la pratica di rivolgersi a ditte esterne - spesso a lavoratori interinali, poi diventati fissi col tempo - per quanto riguarda la riparazione dei guasti e delle rotture. Un pronto intervento in appalto, al posto della manutenzione interna, con passaggio da oltre 20mila operai dell'epoca Italsider ai 12mila di Riva: il taglio, appunto, è stato in gran parte degli addetti alla manutenzione.



...
Se l'azienda avesse adeguato le strutture nel passato ora sarebbe tutto più semplice

Nel capitale dell'Ilva con la Cdp

IL COMMENTO

FEDERICO PIRRO*

OPPORTUNO, MOLTO OPPORTUNO L'INTERVENTO DI SUSANNA CAMUSSO CHE PROPONE L'ACQUISTO DA PARTE DELLO STATO DI QUOTE AZIONARIE DI AZIENDE IN DIFFICOLTÀ, favorendone il rilancio e rivendendole una volta che esso sia avvenuto. Il segretario della Cgil rompe - come ha osservato Ronny Mazzocchi nel suo editoriale del 20 agosto - un tabù liberista impostosi in Italia negli anni delle grandi privatizzazioni e che è ancora molto diffuso, diciamo con franchezza, anche in una larga parte della sinistra. Comunque, nonostante vent'anni di dismissioni "epocali", ancora nel 2011 la prima società per fatturato in Italia è stata l'Eni, la terza l'Enel, la quinta Finmeccanica, la nona la Stm (con una forte partecipazione pubblica), mentre anche Fincantieri e Fs presidiano settori strategici del manifatturiero e dei servizi in Italia. Ed è opportuno ricordare, inoltre, che nel Mezzogiorno tali holding concentrano ancora grandi raffinerie, steam cracker imponenti, megacentrali elettriche, industrie aerospaziali, cantieristica, produzioni ferroviarie, vaste officine di manutenzione del parco rotabile, mentre la Stm traina la Etna Valley a Catania.

Sono d'accordo inoltre con Giulio Sapelli sulla necessità che società partecipate da capitale pubblico siano gestite - anche con il consenso del privato, là dove esistente - da amministratori unici, svincolati da ogni asservimento politico. Vorrei poi avanzare una proposta per l'Ilva di Taranto, ricordando però che il Gruppo Riva vi ha investito dal 1995 al 2011 ben 4,2 miliardi di euro totalmente autofinanziati per ammodernare gli impianti, di cui 1,2 miliardi per migliorare l'ecosostenibilità della fabbrica, acquistata - non lo si dimentichi - in condizioni di forte obsolescenza dall'Iri.

Parto da una premessa. Con il sequestro dell'area a caldo, non solo città, regione e Mezzogiorno con la loro industrializzazione capital intensive sono ormai ad un bivio, ma è l'intero Paese che deve decidere se vuole restare il secondo sistema manifatturiero d'Europa per valore aggiunto, o se intende uscire anche dalla siderurgia degli acciai di massa, abbandonando il più grande stabilimento a ciclo integrale europeo al furore demolitorio dell'estremismo ambientalista locale e nazionale, azzoppando il Gruppo Riva (settimo in Italia nel 2011 per fatturato) e aprendo il mercato nazionale all'invasione vincente di prodotti provenienti d'oltre confine.

L'impegno di governo, Regione, sindacati, azienda e autorità locali - confortate anche da interventi del presidente Napolitano e dello stesso pontefice, miranti a coniugare difesa del lavoro con quella di salute e ambiente - e le prime risorse pubbliche stanziare pari a 336 milioni per le bonifiche e 146 del Gruppo Riva per gli impianti - fanno ritenere che si avverta il rischio di accelerare anche con la vicenda dell'Ilva il declino industriale del Paese. Ma le dimensioni finanziarie del completo risanamento del Siderurgico di Taranto, e del contesto territoriale in cui esso opera, sollecitano al governo e al Parlamento scelte di grande respiro per il futuro dell'industria nazionale, paragonabili per rilievo storico a quelle compiute alla fine degli anni Quaranta del '900 con il Piano Sinigaglia che riordinò e rilanciò la siderurgia pubblica, facendone uno dei perni per lo sviluppo del nostro come grande Paese industriale europeo. Allora, si può chiedere solo al Gruppo Riva Fire di realizzare ulteriori programmi di interventi di dimensioni tali da sovrastare (forse) le sue pur rilevanti capacità di investimento?

Se si vuole che l'Italia conservi una forte presenza negli acciai di massa - destinati all'industria meccanica nazionale, ma esportati anche in quote rilevanti in Europa - si dovrà studiare l'eventualità, con il consenso della proprietà, di un ingresso del Fondo strategico italiano, gestito dalla Cassa depositi e prestiti, nel capitale dell'Ilva per realizzare tutti gli ammodernamenti impiantistici di cui l'imponente Siderurgico ionico ha bisogno. È un passaggio difficile nella storia dell'industria nazionale da affrontare con lungimiranza: la stessa di De Gasperi e Sinigaglia quando con determinazione politica e capacità manageriale posero le condizioni per riportare la siderurgia pubblica, tecnologicamente debole e prostrata dalla guerra, fra quelle più competitive della nascente Europa comunitaria.

*Università di Bari, Centro Studi di Confindustria Puglia

scita postbellica gli incrementi di produttività si erano basati sui trasferimenti di tecnologia, sugli investimenti in capitale fisico (e umano), sulla ricomposizione settoriale. In quei decenni l'impresa pubblica, in particolare le imprese dell'Iri, avevano avuto un ruolo fondamentale nell'attivare i processi di modernizzazione nei settori strategici (siderurgia, telecomunicazioni, meccanica, infrastrutture) secondo un modello piuttosto originale di intervento pubblico. Negli anni Settanta l'assegnazione all'impresa pubblica di «neri impropri» e l'abnorme indebitamento ne segnarono l'indebolimento, proprio in una fase in cui si delineava una discontinuità tecnologica che avrebbe posto in tensione i sistemi industriali dei Paesi sviluppati. In un contesto in rapido mutamento, nei due decenni successivi, l'economia italiana non fu in grado di procedere agli aggiustamenti che ne avrebbero scongiurato l'allontanamento dalla frontiera tecnologica e una virtuosa collocazione nei processi di globalizzazione.

Con la cessione a privati di settori e attività protette dalla concorrenza il perimetro dell'impresa pubblica si è ristretto senza tuttavia che le imprese private riuscissero a crescere o innovare, mentre la capacità di attrarre investimenti esteri è significativamente diminuita. È stata la desertificazione dell'Italia industriale, di cui ha scritto Luciano Gallino.

Negli ultimi due decenni la decomposizione del modello generato da un'esperienza secolare di intervento pubblico ha prodotto una sorta di fissità nella specializzazione produttiva delle imprese italiane, divenendo sempre più simile a quella di un'economia emergente. Quanto minore il peso delle grandi imprese pubbliche, tanto maggior il peso dei settori leggeri a mi-

nore intensità di capitale e tecnologia. Un processo coerente con una regolarità che si può individuare nella storia unitaria del nostro Paese. La migliore performance macroeconomica in termini di crescita e capacità di avvicinarsi e rimanere nei pressi della frontiera tecnologica si è generalmente avuta nelle fasi in cui è stati in grado di disegnare un modello che consentisse all'intervento pubblico di massimizzare risorse, capacità e competenze in una logica di adattamento al contesto internazionale, alzando il tasso degli investimenti e promuovendo i trasferimenti di tecnologia. Dalle ferrovie di Cavour alla siderurgia di Sinigaglia, dalla legge bancaria di Beneduce alla scelta per lo Sme di Baffi, le maggiori infrastrutture, materiali e immateriali, sono state espressione di un intervento pubblico che si è variamente modulato nelle forme e negli strumenti.

Da tempo tuttavia le *boutades* sugli obiettivi e sugli strumenti dell'intervento pubblico, come le mere chiacchiere sul colbertismo (improprio per definizione), così come gli interventi parziali più o meno esplicitamente presentati come tali, come l'oneroso salvataggio di Alitalia, mancano purtroppo della capacità di definire un modello innovativo che sia coerente con le potenzialità di crescita dell'economia italiana quale parte dell'economia europea. L'Ue, se reggerà alle prove e agli urti, dice chiaramente che un simile obiettivo non può che essere concepito e sperimentato entro il sistema di governo del continente, essere l'esito di una visione progettuale dell'Europa attenta alle sue componenti, non una semplice aggregazione subordinata al modello tedesco, da cui l'esclusione a priori della mano pubblica, nelle molte e differenti varianti, sarebbe un peccato dell'intelligenza più che della superbia.



STATO NEL MERCATO: DIBATTITO SU L'UNITÀ

Dopo Susanna Camusso e Giulio Sapelli, docente di Storia dell'Economia alla Statale di Milano, il dibattito sullo Stato nel mercato è proseguito anche ieri con una intervista di Marco Ventimiglia a Giuseppe Berta che ha dichiarato: «Solo l'economia mista ha fatto crescere l'Italia. Sono d'accordo con Sapelli che pensa alla creazione di aziende pubbliche nei settori a più alto potenziale di innovazione»

POLITICA



Il presidente del Consiglio Mario Monti all'apertura del Meeting di CL a Rimini FOTO ANSA

I Paolini contro Cl «Applaudite il potere»

- Sferzante editoriale di Famiglia Cristiana sul Meeting di Rimini
- Socci attacca Vittadini per gli elogi a Monti: «Non parli per noi»

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

È stato il giorno delle bordate incrociate a movimentare il Meteeng per l'amicizia tra i popoli in corso a Rimini. Con un editoriale sferzante il settimanale cattolico *Famiglia Cristiana* accusa il popolo ciellino di «omologazione» e di «subalternità» verso il potere. L'accusa è per gli applausi assicurati al premier Monti e agli uomini del suo governo tecnico. «C'è il sospetto che a Rimini si applaude non per ciò che viene detto. Ma solo perché chi rappresenta il potere è lì, a rendere omaggio al popolo di Comunione e Liberazione. Non ci sembra garanzia di senso critico, ma di omologazione» scrive il settimanale. «Tutti gli ospiti del Meeting - fa notare *Famiglia Cristiana* -, a ogni edizione, sono stati sempre accolti così: da Cossiga a Formigoni, da Andreotti a Craxi, da Forlani a Berlusconi. Qualunque cosa dicessero. Poco importava se il Paese, intanto - sottolinea -, si avviava sull'orlo del baratro. Su cui ancora continuiamo a danzare». «Non ci sem-

bra garanzia di senso critico», ma di «quella omologazione da cui dovrebbe rifuggire ogni giovane». L'ultima accusa: il Meeting rischia di trasformarsi in una vetrina «autoreferenziale», lontana dalla realtà che vive il Paese.

Non arriva alcun commento ufficiale da parte degli organizzatori della kermesse di Rimini. La replica arriva dal governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. «Il "popolo" di Comunione e Liberazione - scandisce - applaude i rappresentanti del potere che arrivano al Meeting perché sono persone educate». «Non ricordo una sola volta in cui a Rimini sia stato fischiato qualcuno» aggiunge, sottolineando che il dissenso, semmai, si esprime «non applaudendo». Ma la critica di *Famiglia Cristiana* deve aver preoccupato non poco Formigoni. «Non è questo il momento delle rivalità tra movimenti e associazioni cattoliche in Italia come, invece, ce ne sono state in passato» conclude, appellandosi all'insegnamento di Giovanni Paolo II e di papa Benedetto XVI. «Ci hanno spinto ad una grande unità tra movimenti: ognuno ha sensibilità e carismi ma facciamo parte di una stessa Chiesa. Forse ce ne sono state in passato, ma sono state esasperate». Un chiaro invito a smussare i toni della polemica. Altri esponenti ciellini, come Maurizio Lupi e Raffaello Vignali, hanno invitato *Famiglia Cristiana* a superare i pregiudizi. A verificare quello che accade al Meteeng di Rimini. «Forse si renderebbero conto - afferma Vignali - del livello dei contenuti e delle domande molto spesso fortemente provocatorie

IL CASO

Formigoni: via subito i ministri intenzionati a candidarsi nel 2013

«Apprezzo molto Monti quando dice che nel 2013 terminerà il suo mandato. Se uno degli attuali ministri decidesse di scendere in politica avrebbe il dovere di dichiararlo adesso e di dimettersi da questo governo, che in ragione della sua natura tecnica è retto da forze parlamentari molto diverse. Ma Monti ha escluso totalmente un proprio prossimo impegno in politica, e questo lo apprezzo molto». Lo afferma al Meeting di Cl il governatore della Lombardia Roberto Formigoni. «Il governo Monti - sostiene - ha azzeccato la prima fase, quella del risanamento dei conti, magari con un eccesso di tasse, mentre sta stentando molto nella fase della crescita». Con Formigoni si schiera subito Maurizio Gasparri: «Ha ragione Formigoni, i ministri che si vogliono candidare alle elezioni si dimettano ora, altrimenti espongono a rischi il governo. Non possiamo fare i donatori di sangue soprattutto a chi si dimostra incapace di fatti e campione delle banalità e delle bugie in campo fiscale, economico e politico».

che il Meeting pone a coloro che invita ad intervenire». Ma la polemica è anche interna a Cl, segno di un aperto confronto per definire la collocazione futura del movimento.

Il ciellino Antonio Socci dalle colonne di *Liberò* attacca il fondatore della Compagnia delle Opere, Giorgio Vittadini, particolarmente critico verso l'esperienza di centrodestra del governo Berlusconi, per i suoi elogi al premier Monti ospite d'onore del Meteeng, indicato come «l'uomo della Provvidenza». E ancor più per la sua proposta di dar vita ad «una Costituente economica e politica per mettere le basi comuni per un nuovo sviluppo, con un accordo con le forze riformiste». «Niente di più di giudizi personali» che non chiamano in causa il movimento *Comunione e Liberazione*: ci tiene a puntualizzare Socci. Lo afferma ricordando la «scelta religiosa» del movimento ecclesiale, richiamata recentemente da don Carron, la guida spirituale della Fraternità di Comunione e Liberazione quando già si stavano profilando vicende giudiziarie che coinvolgevano esponenti di Cl. «Non esistono candidati di Cl, non esistono politici di Cl» aveva affermato il successore di Giussani, invitando tutti alla fedeltà e alla coerenza con la «scelta religiosa». Un richiamo, non il primo, che è suonato come un richiamo ai disinvolti comportamenti in politica di esponenti ciellini.

«Quella scelta sarebbe un errore» ha affermato sempre dalle colonne di *Liberò* il governatore della Lombardia, Formigoni, ricordando il «dovere all'educazione e alla responsabilità». Per lui da don Carron non è venuto alcun invito a fare passi indietro. Sicuro di essere ancora, malgrado le vicende giudiziarie che lo vedono coinvolto, un riferimento centrale per il mondo ciellino che ieri a Rimini lo ha applaudito, Formigoni ribadisce la sua collocazione nel centrodestra. Sia nella versione berlusconiana, che in quella di un eventuale post Pdl. Un percorso diverso da quello indicato da Giorgio Vittadini. Sulla prospettiva e il dopo Monti dentro Cl è scontro aperto.

Ma il confronto interno è serio e non scontato

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

● NON È LA PRIMA VOLTA DI UNO SCONTRO DURO ALL'INTERNO DI CL. La sua storia non è stata avara di contrapposizioni, persino di rotture. L'affondo di Antonio Socci contro Giorgio Vittadini - reo di aver espresso parole di apprezzamento verso il premier Monti, e soprattutto di averlo fatto usando il «noi» - appare però un salto in avanti rispetto alle vicende del passato, quando in questione era soprattutto la distinzione tra il momento ecclesiale di Cl e la sua rappresentanza politica, la missione degli uni e le responsabilità degli altri. Gli argomenti che Socci usa contro Vittadini pescano, è vero, in quel repertorio. E le citazioni di don Carron (il successore di Giussani alla guida della Fraternità di Cl) sono tutte nel segno della separazione tra fede e politica, tra i valori fondanti della vita comunitaria e il rischio delle opzioni secolari, affidato all'autonomia dei singoli. Parole che don Carron ha pronunciato di recente, anzitutto per tentare di separare la vita di Cl dalle vicende di Formigoni e dallo scandalo che lo ha coinvolto.

Verrebbe di dire che Socci, la cui avversione al cattolicesimo democratico è così profondamente radicata, usa oggi le categorie dei suoi avversari storici per tentare di mettere in fuori gioco Vittadini, l'anima sociale di Cl (quella delle opere, ma anche dell'intergruppo della sussidiarietà e dell'alleanza con il mondo cooperativo). Non gli va a genio il sostegno a Monti, né l'auspicio di una grande coalizione futura, quindi guai se dentro Cl prevalessero quel tipo di opinioni.

Neppure noi siamo sostenitori della grande coalizione, e ci auguriamo che l'Italia sappia presto fare a meno del governo dei tecnici. Ma non cadiamo nella trappola di Socci. A differenza di Socci, Vittadini - e con lui chi ha invitato Monti al Meeting (e l'anno scorso Napolitano) - manifesta l'intenzione di portare l'esperienza sociale di Cl oltre Berlusconi, e oltre Formigoni. E non tanto per costruire un nuovo partito di centrodestra, quanto per dare un primato, un ruolo nazionale alle esperienze autorganizzate della società (di cui Cl è parte, ma non certo il tutto). Il grosso dei ciellini continuerà a preferire il centrodestra, probabilmente. Ma se prevarranno i Vittadini o i Socci non sarà la stessa cosa per quel movimento, e anche per i loro interlocutori politici e sociali.



Puoi cliccare,
postare, taggare, twittare
e persino leggere.



SCEGLI L'ABBONAMENTO CHE FA PER TE, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
INFO SU WWW.UNITA.IT O CHIAMA IL N. 02 91080062 DALLE 9 ALLE 14

Le feste dei partiti tra alleanze e novità. Sobriamente

● **A Reggio Emilia la candidatura di Bersani a Chianciano l'Udc si scioglie, a Pontida niente Lega**

TULLIA FABIANI
ROMA

La sobrietà è al governo, s'è detto. Ma a quanto pare ha contagiato anche le tradizionali feste stagionali di partito, almeno per quel che riguarda i costi. Feste ridimensionate dai tagli ai rimborsi elettorali e autofinanziate, in stile spending review; ma sempre appuntamenti decisivi per lanciare segnali e tracciare la rotta che i partiti seguiranno in vista delle prossime elezioni politiche. Si profilano scelte drastiche: a Chianciano l'Udc in festa potrebbe annunciare lo scioglimento del partito, e

altrettanto potrebbe fare Fli radunato a Mirabello; festeggiando così l'inizio di una nuova avventura politica, il nuovo contenitore dei moderati che si presenterà alle prossime politiche.

Mentre per quel che riguarda il centrosinistra, sono due gli scenari più attesi: a Reggio Emilia, alla festa Democratica che inizia il 25 agosto, il segretario del Pd Pier Luigi Bersani dovrebbe ufficializzare la sua candidatura alla premiership; qualche settimana dopo invece a Vasto, dove lo scorso anno la famosa foto immortalò l'intesa tra Pd, Idv e Sel (poi perduta), il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, proverà a

ricompattare il partito e a delineare eventuali nuove alleanze. L'ex magistrato ha invitato a partecipare «tutti, anche Beppe Grillo». Ma sulla sua presenza, come su quella di altri leader, ancora nessuna conferma.

Del resto molti equilibri sono cambiati: se a Reggio Emilia la partecipazione di Pierferdinando Casini e quella di Nichi Vendola sono annunciate, non si può dire lo stesso per Di Pietro. L'appuntamento annuale del Pd durerà fino al 9 settembre: «Dedicheremo la fe-

...
Vendola e Casini sul palco democratico, Di Pietro no E a Vasto l'ex pm invita tutti, anche Grillo

sta agli amministratori che resistono alle mafie», ha spiegato Bersani. Decine di dibattiti, concerti, incontri; due settimane di confronti, fino al discorso del segretario che, tradizionalmente, chiude la festa. È stagione di cambiamenti su vari fronti: la Lega Nord rinuncia allo storico appuntamento di Pontida (rinviato all'anno prossimo) e fissa l'incontro con i militanti al «Bergheim fest» dal 23 agosto, fino al 2 settembre, dove il segretario federale Roberto Maroni è atteso a fine mese.

Da venerdì 7 a domenica 9 settembre poi al parco Fucoli di Chianciano i centristi, costretti a fare i conti con un piano di risparmio varato dal tesoriere del partito, si ritroveranno a festeggiare grazie all'autofinanziamento: mille euro per ciascun parlamentare a fronte di una spesa complessiva che non do-

vrà superare i quarantamila euro. Stesse date per la festa di Fli a Mirabello, dove parlerà il presidente della camera, Gianfranco Fini, che con Casini mira alla costruzione di un nuovo contenitore moderato archiviando definitivamente l'esperienza del Terzo polo.

Gli appuntamenti in calendario sono molti, non festeggiano solo i grandi partiti: a settembre ci sarà l'Api a Maratea; festeggia il Psi «per amore dell'Italia», mentre il Pdl si adegua e riduce al minimo le tradizionali feste previste. Festeggiano a Roma i giovani pidiellini ad «Atreju 2012, senza paura». Poi a Saint Vincent, dal 12 al 14 ottobre, festeggia l'ex ministro Gianfranco Rotondi, con tutti i big del partito, Silvio Berlusconi ad aprire i lavori e Angelino Alfano a chiuderli. Tutti in festa e molti brindisi, alla faccia della sobrietà.

Berlusconi e Storace, la tela siciliana

Un passo indietro di Gianfranco Micciché e oplà: sulla scena compare Nello Musumeci. L'esponente della Destra di Storace si è candidato ufficialmente alla presidenza della Regione Sicilia. Anche Berlusconi, alla fine, vedrebbe di buon occhio la discesa in campo del suo ex sottosegretario al Lavoro. L'alternativa, infatti, è di essere tagliato fuori dai giochi nell'isola che ha rappresentato, per anni, un generoso serbatoio elettorale. Mentre i pdl isolani litigavano sul nome da opporre a Crocetta e a Fava - con Micciché che minacciava di correre in ogni caso, dilaniando ancora di più le truppe azzurre nella terra di Schifani e Alfano - Berlusconi si è convinto che l'ex presidente della Provincia di Catania potrebbe rappresentare l'uomo giusto per camuffare la sconfitta annunciata (nell'isola dove nel 2001 il centrodestra trionfò con un eloquente sessantuno a zero).

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Gianfranco Micciché lascia all'ex missino Musumeci la candidatura alla Regione. Il Cavaliere evita di essere tagliato fuori, Lombardo è dietro le quinte

scontro tra i pidiellini siciliani non si attenua e le decisioni definitive non sono state ancora prese. Incapaci, fino a ieri, di individuare un candidato unitario - in campo Francesco Cascio, presidente uscente dell'Ars, e Roberto Lagalla, rettore dell'Università di Palermo ed ex assessore di Cuffaro - non sono molti quelli che si accontentano all'idea di giocare «da gregari» per Musumeci.

LA REGIA LOMBARDO

L'intesa tra il Grande Sud e la Destra ha due protagonisti, Micciché e Musumeci, ma trova sponde importanti in Berlusconi e Storace. Il regista «occulto» dell'operazione, tuttavia, sarebbe Raffaele Lombardo, presidente dimissionario della Sicilia. «Una candidatura importante quella di Nello - sottolinea Giovanni Pistorio, segretario del Partito dei siciliani, nuovo nome dell'Mpa e sua «evoluzione» - Per noi è decisiva un'intesa che mantenga centrali autonomismo e interesse al territorio. Se dovessero mutare i contorni dell'accordo, tuttavia, bisognerà ragionare».

Le truppe lombardiane tendono a mostrarsi poco entusiaste di fronte alla possibilità di un Pdl che «salta sul carro» dopo anni di opposizione «preconcepita» al governo del loro leader. Nel centrodestra, in sostanza, i giochi sono tutt'altro che chiusi. E c'è chi alza l'asticella della trattativa. «Dopo averne chiesto per anni le dimissioni, il Pdl si accorda con Lombardo per riportarlo alla presidenza della Regione - attacca Rosario Crocetta, candidato di Pd e Udc a Palazzo d'Orleans - Siamo alla Sicilia dei Gattopardi...».

Il fatto è che, al di là di ciò che avviene tra Arcore e villa Certosa, lo

PDL SPIAZZATO

La candidatura Micciché, che aveva ottenuto in un primo tempo il via libera di Berlusconi, ha dovuto fare i conti con resistenze sempre più evidenti in Sicilia. Le stesse che, alla fine, hanno convinto il fondatore di Grande Sud, già proconsole del Cavaliere nell'isola, a preparare la mossa a sorpresa di Musumeci e del suo conseguente passo indietro. «Musumeci potrebbe ricondurre ad unità l'area delle forze popolari, liberali e riformiste in Sicilia», commenta Saverio Romano, coordinatore nazionale del Pid-Cantiere Popolare, anche lui nel polo autonomista, assieme ai delusi Pdl di Innocenzo Leontini.

Spiazzato e messo all'angolo, quindi, il partito di Schifani e di Alfano. Che, per dirla con il segretario del Pd in Sicilia, Giuseppe Lupo, «perde la leadership del centrodestra nell'isola». Francesco Cascio - che conteneva la candidatura Pdl per la presidenza della Sicilia - aveva deciso di recarsi a Catania, lunedì scorso, per sponsorizzare il proprio nome per la poltrona più importante di Palazzo d'Orléans.

QUEL VIAGGIO A CATANIA

Aveva incontrato anche Raffaele



Gianfranco Micciché FOTO ANSA

Lombardo e pranzato con il presidente della provincia, il Pdl Giuseppe Castiglione. Quest'ultimo, tra l'altro, aveva continuato a sostenere l'ipotesi Lagalla, senza farsi convincere dal pressing del collega di partito. Nelle stesse ore, però, Micciché (con l'appoggio di Lombardo e Pistorio) metteva a punto la candidatura Musumeci, che i vertici del Pdl avrebbero voluto proporre, in un primo tempo, in ticket con Lagalla.

APPELLO AL CENTROSINISTRA

Una prospettiva da «ruota di scorta» del centrodestra quella del partito di Berlusconi in Sicilia. Ma «di fronte al rischio che le destre si ricompattino» intorno al nome di Nello Musumeci, il Pd Giuseppe Lupo lancia un appello a Sel e Idv «per ritrovare l'unità dei progressisti aperta al dialogo e al confronto con le forze moderate» e «per sconfiggere l'ammucchiata che potrebbe realizzarsi sotto le bandiere di Storace e Berlusconi».

VeDrò, eroi di tutti i giorni a confronto nel think tank sul Garda

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«We can be heroes», nessun supereroe noto, né Superman né SuperMario, che sia Monti o sia Draghi: ognuno si rimbocchi le maniche e si misuri sul talento e sulle idee con la voglia di risollevarsi. Con questo spirito inizia domenica l'ottava edizione di VeDrò, il think net trasversale nato nel 2005 da un gruppo di imprenditori, manager, scienziati e politici: fondato da Enrico Letta, vicesegretario del Pd, e altri, coinvolge scrittori, studenti, personaggi dello spettacolo e dell'associazionismo, atleti.

Un appuntamento annuale, dal 26 al 29 agosto presso la centrale idroelettrica di Fies, a Dro, vicino a Riva del Garda, il cui intento è trasmettere un «messaggio positivo», spiegano gli organizzatori. Quest'anno il tema è appunto quello dell'eroismo delle persone normali, un'idea nata da un confronto tra lo scrittore Andrea Camilleri e una studentessa, e rappresentato dai «supereroi sconfitti ma capaci di risollevarsi», come racconta Benedetta Rizzo, presidente di VeDrò, realizzati dal giovane artista Adrian Tranquilli. Perché lo spirito dei «vedroidi» del 2012 «è quello di mettere a disposizione fatica, abnegazione e talento, lavorare tutti insieme per ricostruire dalla fondamenta l'Italia e pensare davvero agli Stati uniti d'Europa».

Progetti da supereroi, ma intanto se ne parla sulle rive del Garda. Un tam tam da un working group all'altro su temi come i new media, dai «vecchi e nuovi giornalismo» alle «super tv» in era di piattaforme digitali, e ancora sul cinema, musica, smart cities, l'Osservatorio sulle imprese. 900 ospiti (rigorosamente trasversali) parteciperanno ai dibattiti e ai gruppi di lavoro, dai quali è tenuta fuori la politica, magari per tendenza. Sono stati comunque invitati alcuni ministri: dell'Istruzione, Francesco Profumo e il sottosegretario Rossi Doria, della Funzione Pubblica Patroni Griffi, il presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dallai, che aprirà l'evento insieme a Enrico Letta domenica pomeriggio e altri. E poi i sindaci De Magistris, Renzi e Tosi, politici assortiti, da Deborah Serracchiani del Pd a Mara Carfagna, da Scalfarotto a Giulia Buongiorno che farà uno dei «monologhi». E poi persone come Cecilia Strada, presidente di Emergency o comici come Enrico Bertolino, fondatore di VeDrò, che parlerà di sport.

PALERMO

Nuovo furto al centro d'accoglienza di don Puglisi

L'ultima incursione era stata a maggio, quando era stato rubato materiale informatico. Ieri notte invece sono state rubate le persiane e gli infissi in alluminio. Un segnale che fa pensare, nella serie di atti contro il centro d'accoglienza fondato nel quartiere palermitano di Brancaccio da don Puglisi, ucciso dalla mafia nel '93. «L'obiettivo dei soliti ignoti, come quello di tanti altri, è stato, nel tempo, quello di spingerci a gettare la spugna. E tante volte ci abbiamo pensato, oggi più che mai. Siamo stanchi di sentirci dire che sono «ragazzate», perché se è così, questi ragazzetti hanno messo in scacco gli inquirenti per 19 anni, non essendo mai stati identificati».

ITALIA



Tracce di sangue sull'asfalto a Cicagna, nell'entroterra di Chiavari (Genova) dove è stato pestato un marocchino. FOTO CARENINI/ANSA

La ronda ligure: in tre linciano l'immigrato

● **Gli indagati:** un pensionato, un operaio e un muratore: si sarebbero fatti giustizia dopo i molti furti ● **La confessione:** «Viveva senza regole, volevamo dargli una lezione», a bastonate

FEDERICO FERRERO
GENOVA

Una storia desolante, questo germe di bestialità sbocciato a pochi chilometri dal mare di Chiavari nell'isolamento della val Fontanabuona, con i suoi comuni e frazioncelle tagliate fuori dal flusso del turismo spiaggia. Domenica sera i carabinieri hanno seguito le indicazioni di una telefonata per scovare qualcosa, dall'apparenza di un cadavere, che giaceva rannicchiato ai margini dell'asfalto sulla provinciale tra Lorcica e Orero. Su per quel serpentello di strada d'entroterra nella macchia appenninica, battuta dai residenti e da qualche raro costiero in cerca di frescura agostana, non c'era un morto ma un morente: non si muoveva, perdeva sangue dalle braccia e dal capo. L'ambulanza del comune di Cicagna, due curve più sotto, lo ha preso al volo per lanciarsi all'ospedale di Lavagna, dove i medici stanno tentando da giorni un recupero clinicamente difficile. Forte trauma cranico, varie offese da taglio, fratture, contusioni: l'uomo fatto bersaglio di un'aggressione selvaggia e cruenta è un operaio di 38 anni, un marocchino del Maghreb, A.Y., che se mai riuscisse a farcela non prenderà una medaglia al valore. La sua fedina penale racconta di furtarelli e altri reati contro il patrimonio che gli sono costati anche un arresto, per una recente ruberia in un pub della zona.

Quando un extracomunitario con precedenti viene pestato in una piccola comunità, si suole far quadrato e volare col pensiero a un regolamento di conti, a un giro losco di affari illeciti, a un dispetto fatto alla persona sbagliata. Se lo sarà meritato, in altri termini. Ma quando i militari dell'Arma hanno provato a farsi raccontare l'agguato dalla vittima hanno registrato qualche inutile monosillabo e una sola vera indi-

cazione: un macchinone di colore grigio dal quale sarebbero scesi i picchiatori, anzi, i candidati assassini perché di questo si tratta, non di lesioni ma di tentato omicidio. Una fiammella di luce sufficiente perché i militari del posto, quelli che conoscono facce, abitudini e targhe di tutti quanti, collegassero il mezzo a un signore residente a Cicagna. Un pensionato di 58 anni, incensurato e dalla condotta irreprensibile, che proprio qualche sera addietro era stato notato mentre percorreva su e giù le vie del paese. Faceva la ronda di prevenzione furti e scassi, proprio alla guida del suo Suv grigio. E mentre il ferito era ricoverato in rianimazione con prognosi incerta, i Carabinieri hanno fatto visita al pensionato che, guar-

da caso, aveva una mano ferita. Le menzogne sono durate poco: a tentare di far fuori il signor A. Y., reo di fare il padrone a casa altrui e di integrare la paga da manovale con reati a danno della brava gente, era stato proprio lui. Non da solo, peraltro: ad aiutarlo nel dare il buon esempio al ladro, due amici solidali con il suo sentimento represso di vendetta, un operaio di 52 anni e un muratore di 26. Tutti di Cicagna, paesino di tremila anime scarse che ancora aspetta un tunnel mai scavato per scendere a Rapallo e sperare nella risalita di qualche villeggiante, per liberarsi dall'isolamento civile e dalla lavorazione dell'ardesia, quella buona per le lavagne e i tavoli da biliardo. I tre cittadini perbene, brillanti premeditatori del raid, sono stati denunciati e qualcosa, dai primi interrogatori, è trapelato. La spedizione punitiva è stata organizzata con bastoni e coltelli e, a cosa fatta, la vittima è stata scaricata per la strada: se non avesse trovato le forze per chiamare il fratello, autore della telefonata al 112, è molto probabile che nella serata nessuno lo avrebbe trovato, la notte sarebbe passata e l'omicidio si sarebbe consumato.

Si è saputo anche del movente: a insindacabile giudizio dei tre indiziati, quell'uomo non rispettava le regole del vivere sociale e andava castigato. Rubava, tutti sapevano eppure nessuno gli impartiva la giusta lezione. Probabilmente un'altra ragione dell'azione verrà individuata in qualcosa di ancor meno spirituale del sentimento giustizialista fai da te: uno dei tre aggressori, difatti, sarebbe stato derubato nei giorni scorsi proprio dall'uomo nel mirino del comando di paese.

Ristabilire l'ordine e i rapporti di forza, applicare un principio di sussidiarietà in salsa Far West: a raddrizzare un chiodo storto bastano qualche martellata e la convinzione di essere nel giusto, e dove le forze dell'ordine non possono o non vogliono arrivare ci pensano, talora, quegli irreprensibili cittadini che non parcheggiano in divieto di sosta e sono convinti di meritare un salvacondotto se gonfiano di bastonate un furfante. Qui siamo in Liguria, a qualche tornante dalle spiagge della riviera, e non nel Casertano della camorra dove i boss uccidono anche i piccoli criminali che disturbano il quieto vivere con le loro scorribande. Eppure nessuno si è stracciato le vesti per la sorte di A. Y., ladro marocchino cui tre onesti italiani hanno finalmente dato la paga.

...

La vittima è un marocchino: è grave Il Suv del pensionato «pattugliava» da giorni

Roma, stuprata al parco. Lega e Idv per la castrazione

● **Arrestato un magrebino, è stata lei a riconoscerlo**
● **Città violenta ma il sindaco non lo vede**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Quando quel giovane si è avvicinato alla panchina e ha iniziato subito a fare delle avances esplicite, lei non ha pensato a scappare. Ha sperato che ignorarlo sarebbe bastato. Invece il ragazzo marocchino ha continuato, offendendo dei soldi per un rapporto sessuale. Al rifiuto deciso della donna si è scatenata la violenza. Il magrebino l'ha presa per un braccio, l'ha portata sotto gli archi dell'Acquedotto e l'ha violentata per terra, picchiandola. Torna l'incubo degli stupri a Roma con una serata di terrore, lunedì, per una donna di 48 anni, romana, madre di tre figli, che a tarda ora era scesa a buttare la spazzatura e cercare un po' di refrigerio dalla canicola al Parco Alessandrino, periferia est della Capitale.

Dopo la violenza, però, la donna ha avuto la forza di prendere il cellulare e chiamare la polizia, mentre poco lontano il violentatore rovistava nello zainetto che le aveva portato via. Così le Volanti sono arrivate sul posto e hanno trovato poco distante il marocchino, ancora con lo zaino sulle spalle. La vittima l'ha riconosciuto e l'immigrato, che ha 24 anni, è stato arrestato. Operaio edile, con un precedente per ricettazione, vive nel quartiere di Cinecittà. È accusato di violenza sessuale e rapina aggravata. La procura ha chiesto la convalida del fermo e il marocchino sarà interrogato nei prossimi giorni. La versione della donna viene ritenuta convincente: portata in ospedale, ha avuto sette giorni di prognosi per ecchimosi al braccio e al volto.

La 48enne abita nella zona dell'aggressione, tra i quartieri di Tor Pignattara e dell'Alessandrino. Separatasi da poco, ha anche perso di recente il lavoro di collaboratrice domestica. Vive insomma un periodo di forte disagio, tanto che secondo indiscrezioni avrebbe passato alcune notti sulla panchina del parco dove ieri sera è iniziato il suo incubo.

Ma lo stupro di Tor Pignattara alimenta lo scontro politico sulla sicurezza a Roma, riaccesi già lunedì dopo i dati del Ministero dell'Interno sull'aumento dei reati nella Capitale. Per il segretario romano del Pd Marco Mic-

coli «ormai Roma è diventata la capitale degli stupri» ed è «sempre più insicura sia in centro che in periferia». Un'evidenza che il sindaco Alemanno, come fece già nei mesi scorsi prendendosi la serie «Romanzo Criminale», rilegge a modo suo accusando invece, proprio a partire dai dati del Viminale, la stampa. «Roma non è quel "far west" o quella Chicago anni 20 che era stata descritta nei mesi scorsi da stampa e tv», ha tuonato dal suo blog il primo cittadino puntando il dito contro «la propaganda fuorviante e spesso becera, fatta dall'opposizione di sinistra, enfatizzata in modo parossistico da alcuni organi di informazione». «La nostra città è una delle metropoli più sicure a livello europeo - è la conclusione di Alemanno - e lo è sicuramente a livello nazionale. E questa realtà, nonostante la campagna elettorale che si avvicina, dovrebbe essere trasmessa correttamente da tutti». «Ci sarebbe da sorridere - ha risposto il capogruppo del Pd in Regione, Esterino Montino - se non fosse che l'ennesima violenza ai danni di una donna ci riporta bruscamente con i piedi per terra».

Sta di fatto che nel 2011 le violenze sessuali denunciate a Roma e provincia avevano subito una leggera flessione - secondo il Viminale - passando a 365 dalle 378 del 2010. Ma la Capitale resta la seconda città con più denunce per questo reato dietro Milano (425 episodi nel 2011).

È l'ultima violenza è anche l'occasione per la Lega per riproporre un cavallo di battaglia più volte agitato in passato, quello della castrazione chimica. «L'unica soluzione nei confronti di chi violenta il fisico e la dignità di donne o bambini è quella di tagliarglielo via - spiegava ieri Roberto Calderoli - se non chirurgicamente almeno chimicamente. Sono anni che continuo a proporre la castrazione chimica - ha proseguito - e sono anni che nessuno mi ascolta, intanto le violenze e gli stupri continuano». La novità, però, è che l'idea questa volta è condivisa anche dall'Italia dei Valori. «L'unico provvedimento valido al fine di garantire la sicurezza è la castrazione chimica - ha dichiarato Stefano Pedica, dell'Idv, prima firmatario di una legge in tal senso - È necessario intervenire con le maniere forti, e quindi ben venga questa misura».

...

Il disco rotto Alemanno: la capitale è sicura È tutta colpa della stampa e dell'opposizione

IL COMMENTO

La propaganda e le statistiche «relative»

MARIA ZEGARELLI

● **Ci saremmo risparmiati queste poche righe sul sindaco di Roma, Gianni Alemanno, se non fosse per il fatto che il 28 aprile del 2008 vinse la sua campagna elettorale cavalcando proprio il tema della sicurezza nella capitale. Vinse contro Francesco Rutelli promettendo ai romani di restituire la serenità perduta con la sinistra al governo. Maurizio Gasparri, suo sodale in campagna elettorale, disse: «La Roma di Prodi, Rutelli e Veltroni è il regno del terrore e dello stupro... Basta con la resa al crimine». Oggi dopo quattro anni di amministrazione Alemanno Roma registra un incremento di furti del 13%, di rapine del 7,9%, ma il sindaco rassicura i cittadini: «I reati, che in**

Italia aumentano ovunque, aumentano meno che da altre parti». Tanto erano strumentali le argomentazioni del centrodestra nel 2008 tanto allarmanti ci sembrano quelle di ieri. Non prendere atto dell'aumento del 7,5% di reati denunciati (la media nazionale è del 5,4) rispetto all'anno precedente vuol dire, questo sì, arrendersi di fronte all'incremento di atti vissuti dai cittadini come minacce alla propria sicurezza. Definire poi, come ha fatto Alemanno, lo stupro di lunedì sera «una violenza particolarmente odiosa, perché è stata condotta a danno di una donna, madre di tre figli, in forte stato di disagio» non è un segno di particolare sensibilità, ma di ostinata grossolanità. Le violenze sessuali ai danni delle donne sono sempre particolarmente odiose.

ECONOMIA



Protesta dei dipendenti della compagnia aerea etnea FOTO DI MAURIZIO D'ARRO/ANSA

Corsa contro il tempo per salvare Wind Jet

● Dopo il fallimento della trattativa con Alitalia, contatti con Livingstone ed Easyjet, ma il futuro della low cost resta pieno di incognite ● Attesa per le decisioni dell'azienda annunciate per oggi

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il commissario, una nuova società o un nuovo socio con cui trattare il salvataggio di Wind Jet. Indiscrezioni non confermate parlerebbero di possibili contatti con le compagnie Livingstone e Easyjet. Ma il velo sul futuro della low cost catanese dovrebbe alzarsi oggi. Pochi giorni fa, il presidente della società isolana Nino Pulvirenti aveva indicato in mercoledì il termine ultimo per decidere la sorte della propria creatura.

Fallita la trattativa con Alitalia, e saltata la mediazione in extremis tentata al ministero dello Sviluppo economico, l'ad della compagnia siciliana, Stefano Rantuccio, aveva accennato alla possibilità di trattative con nuovi soggetti che avrebbero manifestato interesse nei confronti di Wind Jet. Per la compagnia sarebbe la soluzione migliore, permetterebbe di evitare il commissariamento e garantirebbe la continuità aziendale. L'ope-

razione potrebbe avvenire attraverso la creazione di una newco, una nuova società, nella quale far conferire gli asset da cedere o da rilanciare. Un'ipotesi che una settimana fa al ministero dello Sviluppo pareva fragile, soprattutto di fronte all'emergenza dei passeggeri rimasti a piedi negli aeroporti e ai cinquecento lavoratori in presidio. Per i primi, la situazione è tornata quasi alla normalità. Con l'eccezione del caso dei venti bambini orfani ucraini che, dopo aver passato un periodo di tranquillità ospiti di alcune famiglie siciliane, adesso dovrebbero rientrare negli orfanotrofi del loro Paese. Stesse difficoltà per alcuni orfani di Chernobyl, ospiti di una Onlus in provincia di Padova.

SI TEMONO NUOVI ESUBERI

Il fronte dei lavoratori invece fremde: dopo la garanzia della cassa integrazione speciale per tutti, ufficialmente l'attesa è per l'incontro ministeriale che i sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil e Ugl Trasporti, hanno chie-

sto per venerdì. Sabato mattina all'alba è convocata una assemblea dei lavoratori della compagnia che dovrebbe decidere come proseguire la mobilitazione. Ma a quel punto si conoscerà già il destino della compagnia low cost. Stamattina però potrebbero arrivare brutte notizie dall'incontro che i sindacati catanesi hanno con la società Katàne, che all'aeroporto di Fontanarossa si occupa dei servizi legati al check-in e ai bagagli. Il timore di Carmelo De Cauda, segretario generale Filt-Cgil a Catania, è che la so-

cietà di handling possa annunciare «esuberanti per un numero che potrebbe arrivare fino alla metà dei 400 dipendenti». Sempre per stamattina l'Enac, l'Ente dell'aviazione civile, ha convocato una riunione con le compagnie che in questi giorni hanno portato a destinazione i passeggeri Wind Jet rimasti con un inutile biglietto in mano (circa 300mila). L'incontro servirà a programmare i voli sostitutivi di settembre e ottobre. Proprio per questo motivo, per il fermo dell'attività della compagnia, le associazioni di consumatori sono sul piede di guerra. Il Codacons ha presentato a tutte le Procure della Sicilia un esposto-denuncia contro Windjet per truffa e appropriazione indebita dei soldi dei biglietti e insolvenza fraudolenta, per aver «concluso contratti che sapeva di non essere in grado di onorare». Per Adusbef e Federconsumatori, invece, urge un incontro con il ministro Passera, «per definire rimborsi, risarcimenti e stanziare un fondo di garanzia».

IL CASO

Giochi e lotterie, le imprese si moltiplicano

Sfiorano quota 6.700 le imprese italiane, tra sedi e unità locali, specializzate nel settore scommesse e gioco. Crescono del 32,9% rispetto allo stesso periodo del 2010, con le attività legate alle lotterie e alle scommesse che passano da 2.988 a 3.229 in un anno (+8,1%) e con il raddoppio delle ricevitorie arrivano a 2.418 imprese i luoghi adibiti al gioco del Lotto, Superenalotto e Totocalcio. Crescono del 70% in un anno le imprese che gestiscono gli apparecchi

che consentono vincite in denaro funzionanti a moneta o a gettone. Emerge da un'elaborazione Camera di commercio di Milano. Tra le crescite più significative del settore in generale il Lazio con +42,9% e la Lombardia (+40,2%). La Campania guida la classifica con 1.077 attività il 16,2% del totale, +21,7% in un anno. La seguono Lombardia (854, 12,8%) e Lazio (759, 11,4%). Tra le province prima è Napoli con 648 attività (9,7% nazionale), seguita da Roma (587, 8,8%).

Generali pensa di lasciare gli Stati Uniti e cedere asset per 1 miliardo

VALERIO RASPELLI
ROMA

Generali chiama Citigroup per gestire la vendita di Generali Usa Life Reassurance, le attività americane del Leone nel settore della riassicurazione. Secondo fonti vicine al dossier, l'asset potrebbe valere tra gli 800 milioni e il miliardo di dollari. I documenti sulla vendita sono in fase di preparazione e potrebbero essere inviati ai potenziali acquirenti già a settembre. La cessione delle attività americane potrebbe far parte della «revisione della strategia» e del «portafoglio di attività» annunciata nel corso della presentazione dei risultati semestrali, in occasione dell'insediamento di Mario Greco alla guida del gruppo triestino, succeduto a Giovanni Perissinotto, dal primo agosto. «Ogni decisione su dismissioni - era stato detto in quella sede - sarà presa nell'ambito di questa revisione della strategia», come aveva spiegato l'amministratore delegato Sergio Balbinot.

Greco, al lavoro sul nuovo piano industriale della compagnia, è stato chiamato dai grandi soci del gruppo per rilanciarne la redditività e il ritorno per gli azionisti. I rumor sulla vendita delle attività americane non sono nuovi e fanno il paio con quelli per la cessione della controllata svizzera nel private banking, Bsi. Tra le dismissioni già realizzate figura invece la quota del 69,1% della compagnia israeliana Migdal, ceduta per 835 milioni all'inizio dello scorso marzo.

Reazioni positive sul mercato. In Borsa il titolo Generali è arrivato a guadagnare il 4,27% a 11,48 euro per azione. Con il rialzo di oggi, Generali sale in Borsa ai massimi da aprile; scarsi, tuttavia, i volumi scambiati finora. Generali è meno capitalizzata (17,3 miliardi di euro) rispetto ai suoi competitor e la sua posizione di capitale è debole, specialmente alla luce del probabile pagamento di almeno 2,5 miliardi nel 2014 per esercitare la call, come da accordi, sul 49% della joint-venture Generali Ppf in mano alla Ppf di Petr Kellner.

«NON COMMENTIAMO»

«Non commentiamo le voci», indica un portavoce dal quartier generale di Trieste. Indiscrezioni su una possibile cessione di Generali Usa Life Re sono peraltro corse anche in passato. All'inizio di luglio sono circolate anche voci circa la cessione della Bsi, la controllata svizzera nel private banking.

Facebook perde un altro amico

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Quando anche lo storico primo finanziere (e tuttora importante manager del gruppo) inizia a vendere le azioni, significa che le cose si mettono male. Anche se ti chiami Facebook e Mark Zuckerberg. A Wall Street il titolo continua il tracollo e anche i bookmaker iniziano a gufare: le dimissioni dell'inventore del più importante social network planetario entro la fine del 2012 sono quotate alla pochezza di 2,90. La notizia è che il tedesco Peter Thiel, co-fondatore di PayPal e uno dei manager di Facebook, ha venduto 20 milioni di azioni del social network a un prezzo medio di 20 dollari ciascuna per una transazione da circa 400 milioni di dollari. E poco importa se avesse

già venduto 16 milioni di azioni durante lo sbarco a Wall Street di maggio e che, nonostante la riduzione della quota, gli irraggiarono 7 milioni di azioni Facebook. Nel 2004, quando Facebook era quasi sconosciuto anche in America ed era da poco stato lanciato, Thiel era stato il primo a capire la grandezza dell'invenzione di Zuckerberg e quanto potesse essere una gallina dalle uova d'oro: aveva investito acquistandone il 10% per mezzo milione di dollari. Qualche giorno fa il titolo aveva toccato il minimo di 18,75 dollari, più del 50% sotto il prezzo di 38 dollari fissato alla collocazione a Wall Street tre mesi fa.

Ma le brutte notizie per colosso con sede a Menlo Park non sono finite. Un'altra cattiva è arrivata dalla Cina. La L99, una società di social networking fondata nel 2008, ha an-

nunciato di voler citare in giudizio Facebook perché avrebbe copiato una sua applicazione. Xiong Wanli, ad di L99, ha dichiarato infatti che la L99 ha lanciato Timeline, una applicazione che serve a fornire una registrazione cronologica delle attività degli utenti del sito, già nel 2008. La stessa funzione, usata da Facebook (il «diario» criticato da molti utenti) che risale però a tre anni dopo, al 2011. «La cosa è sotto gli occhi di tutti - ha detto Xiong - sono sicuro che Facebook abbia copiato da noi perché quando ho presentato l'applicazione ad una lezione alla Stanford University, Zuckerberg era lì. Ho un video che prova tutto». I cinesi sono pronti a quantificare il danno. Insomma, dalla collocazione a Wall Street sembra essere scesa una maledizione sul «povero» Zuckerberg.

l'Unità

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

MONDO

La tentazione di Obama: raid in Siria per fermare Israele

IL PUNTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

● INTERVENIRE IN SIRIA PER EVITARE LA GUERRA IN IRAN. Guerra scaccia guerra. È la perversa logica del «male minore» che irrompe sul tormentato scenario mediorientale, anche se quel «male minore» può significare centinaia di morti. È il dilemma che oggi pervade Barack Obama. «Finora non ho dato l'ordine di intervenire militarmente ma se ci accorgessimo del dispiegamento e dell'utilizzo di armi chimiche, ciò cambierebbe i miei calcoli. Questa è la linea rossa che non va superata». È il monito che il presidente americano ha rivolto a Bashar al-Assad. Un monito che da più parti viene interpretato come il primo atto della «guerra minore».

«Una storia pensata all'estero che ci ricorda la storia dell'Iraq». Parlando in conferenza stampa a Mosca, il vice premier siriano Qadri Jamil ha risposto così a una domanda sull'ipotesi di armi

chimiche in Siria, avanzata nei giorni scorsi dall'inquilino della Casa Bianca: «L'Occidente - aggiunge - cerca una scusa per un intervento armato in Siria. Se questa scusa non funziona, ne troveranno altre. Ma noi diciamo che questo non è possibile». Jamil ha anche precisato che qualunque intervento straniero nel Paese sarebbe inopportuno oltre che impossibile e che rischierebbe di portare il conflitto ben al di là dei confini siriani. Ma ha comunque aggiunto che il Paese sarebbe «disponibile a discutere» le dimissioni di Assad, ma solo nel corso di un processo di dialogo nazionale, non come precondizione per lanciarlo. Evoca l'Iraq, il vice premier siriano. Ma il ricordo di quella rovinosa guerra, non rappresenta per Obama un incubo tale da fargli accantonare il proposito di mostrare i muscoli in Siria, a meno che Bashar al-Assad non accettasse la «soluzione yemenita» - l'esilio - in passato evocata dallo stesso presidente Usa.

Intervenire in Siria per evitare che si realizzi il vero incubo di Obama: un

attacco israeliano all'Iran nel vivo della campagna elettorale americana. Un attacco che verrebbe sostenuto dal suo sfidante repubblicano Mitt Romney e che porrebbe Obama alle corde: rompere con l'alleato israeliano, e con l'influente comunità ebraica statunitense, o avallare l'intervento e così facendo rompere con buona parte del mondo arabo e islamico. Uno scenario che di giorno in giorno diviene sempre più realistico. E imminente. I falchi di Tel Aviv possono essere frenati solo se si trovasse di fronte ad un conflitto già in atto alle porte di casa: è una riflessione che si fa strada nell'entourage di Obama, facendo nuovi proseliti. Dunque, l'intervento in Siria come «male minore», ma pur sempre «necessario». Perché di una cosa a

...

La tesi fa proseliti negli Usa: per scongiurare la più devastante guerra tra Tel Aviv e Teheran

Washington sono ormai certi: il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, la decisione di attaccare l'Iran del duo «negazionista» Khamenei-Ahmadinejad, l'ha già presa. E il conto alla rovescia è già iniziato. L'ultima conferma viene dalla rete televisiva israeliana *Channel 10*. Netanyahu «è determinato ad attaccare l'Iran prima delle elezioni americane» per le presidenziali, rivela l'emittente israeliana, precisando che «Israele è adesso più vicina che mai» a un'operazione militare contro Teheran. Dopo il sostanziale fallimento delle sanzioni internazionali, che non hanno impedito all'Iran di procedere con il suo programma nucleare, «dal punto di vista di Netanyahu sarebbe giunto il momento di agire», afferma il reporter dell'emittente, Alon Ben-David. Il giornalista è molto vicino alle Forze armate dello Stato ebraico e nelle ultime settimane è stato ospite dell'Air force israeliana per un periodo di addestramento per attività in aree di guerra, si legge sul *Times of Israel*. La guerra all'Iran potrebbe far esplodere

la polveriera (nucleare) mediorientale, l'uscita di scena di Assad - e una Siria «controllata» dagli Usa - potrebbe «accontentare» Netanyahu e allontanare nel tempo i suoi bellicosi propositi verso il regime degli Ayatollah. In questa ottica, lo strumento militare sarebbe il proseguimento della politica con altri mezzi. Ma non è così.

Il «male minore» sarebbe comunque la tomba della diplomazia. E della politica. Diplomazia e politica che ormai da tempo latitano in Medio Oriente. E così la Siria si è trasformata nel teatro di un conflitto che solo chi non vuol vedere o capire, continua a definire una «guerra civile», interna. Da tempo non è più così. Lo scontro si è già «internazionalizzato». Ma lo sarebbe ancor di più se il fronte siriano si congiungesse con quello iraniano. Così ragionano a Washington, e non solo. In Terrasanta non è più tempo di miracoli. Ciò che si preannuncia è un autunno di guerra. Si tratta solo di decidere quale.

Aleppo, uccisa reporter giapponese

- Assassinata da uomini in divisa ● Spariti un collega palestinese e il suo cameraman
- A Damasco trovati 40 corpi in una moschea
- In Libano scontri pro e contro Assad: 5 vittime

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

È morta in prima linea per raccontare l'inferno siriano. Il ministero degli Esteri giapponese ha confermato ufficialmente la morte ad Aleppo della giornalista Mika Yamamoto, 45 anni, che lavorava per la piccola agenzia di stampa indipendente *Japan Press*. A identificarla è stato un collega che si trovava insieme a lei, Kazutaka Sato. La donna era una veterana del giornalismo di guerra, con esperienze in Afghanistan e Iraq, dove nel 2003 sfuggì per un soffio al bombardamento del Palestine Hotel di Baghdad da parte di un carro armato americano: per quel reportage vinse il premio Vaughn-Ueeda, sorta di versione nipponica del Pulitzer.

Rimasta in mezzo a una sparatoria tra lealisti e ribelli nel quartiere di Suleyman al-Halabi, Yamamoto avrebbe subito una lesione letale da arma da fuoco al collo. Rimane però controversa l'identità degli uccisori. A detta del collega Sato, «abbiamo visto un gruppo di persone in tuta mimetica venire verso di noi, sembravano soldati governativi, che hanno poi preso a sparare all'impazzata da una distanza di 20 o 30 metri, forse addirittura più da vicino». Le edizioni pomeridiane dei principali quotidiani nipponici, a partire da *Yomiuri* e *Asahi*, avevano in prima pagina il ricordo di «una giornalista che - scrivono - sapeva dare voce alle donne e bambini» in contesti tragici e sanguinosi. Stando invece all'emittente *al-Huba*, una televisione finanziata dagli Stati Uniti che trasmette in lingua araba, l'autista avrebbe dichiarato che la vettura con a bordo la vittima sarebbe stata assalata da combattenti che indossavano divise identiche a quelle del Libero Esercito Siriano, braccio armato dell'opposizione costituito in massima parte da disertori.

L'El's ha tuttavia immediatamente smentito, imputando l'attacco alle truppe regolari. A trasportare Yamamoto in ospedale avrebbero contribuito attivisti dell'Osservatorio Siriano per i Diritti Umani, organizzazione dell'opposizione in esilio con sede in Gran Bretagna, il cui presidente Rami Abdel Rahmane non è stato peraltro in grado di chiarire i dubbi sull'effettiva dinamica dell'accaduto. Ha comunque confermato che sono dispersi altri 2 giornalisti stranieri i quali si trovavano insieme all'inviata giapponese: due arabi, tra cui una libanese.

LA TROUPE TURCA DISPERSA

Si teme fortemente anche per la vita di un giornalista e del suo operatore video che erano ad Aleppo per conto della tv turca Al-Hurra che ha perso i contatti con il giornalista palestinese Bashar Fahmi e con il cameraman turco Cuneyt Unal. Il loro autista ha detto che i due sono stati attaccati da uomini armati che indossavano uniformi dei ribelli. Potrebbero essere stati rapiti o uccisi. Ad oggi sono quattro i giornalisti stranieri uccisi in Siria nel corso della repressione contro le manifestazioni anti-governative iniziate oltre un anno fa: il francese Remi Ochlik e la statunitense Marie Colvin sono morti il 22 febbraio scorso nel bombardamento di Baba Amr, quartiere di Homs; nella stessa città era stato ucciso il francese Gilles Jacquier.

I corpi di una quarantina di persone, giustiziate con colpi di arma da fuoco alla testa, sono stati rinvenuti nei pressi

...

Inviata di guerra dalla parte di donne e bambini Per i reportage dall'Iraq vinse il Pulitzer nipponico



La giornalista Mika Yamamoto in un servizio tv dalla Siria diffuso sui mega schermi per le strade di Tokyo FOTO AP

della capitale siriana. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locali, precisando che i corpi sono stati trovati nei sotterranei della moschea Omar di Muaddamiya, sobborgo a sud-ovest della capitale. Testimoni e attivisti hanno riferito dell'ingresso di blindati e carri armati dell'esercito nella capitale all'interno della cittadina, roccaforte dei ribelli anti-regime. Secondo le testimonianze riferite dai Comitati di coordinamento, i militari sono penetrati nel primo pomeriggio nel sobborgo protetti dai blindati, dando fuoco ai negozi, alle abitazioni civili e uccidendo sommariamente i civili in fuga. È di almeno 152 uccisi il bilancio provvisorio delle violenze ieri in Siria secondo i Comitati di coordinamento locali, per lo più a Muaddamiye, sobborgo a sud-ovest della capitale.

Intanto a Tripoli in Libano scoppiano di nuovo scontri politici e interreligiosi tra alawiti seguaci del premier siriano Assad e sunniti a lui ostili, scontri che hanno fatto altri cinque morti e 43 feriti.

IL CASO

Morto a Bruxelles il premier etiope Zenawi

È morto nella clinica universitaria Saint Luc a Bruxelles ieri il premier etiope Meles Zenawi. Una morte ammantata di mistero sulla malattia che lo ha colpito a soli 57 anni. Zenawi non compariva in pubblico da due mesi ma neanche a decesso avvenuto e reso noto ieri è stato chiarito di che patologia soffrì, né dai sanitari né dal governo di Addis Abeba e neanche dal presidente della Commissione europea Barroso che ha diffuso la notizia, esprimendo cordoglio a nome dell'Europa. Altri attestati di stima e cordoglio sono venuti dal ministro italiano Giulio Terzi e dall'Eliseo che in una nota parla di «una grande perdita per l'Etiopia». Mentre gli Shabab hanno festeggiato

la fine di un loro nemico acerrimo. Organizzazioni internazionali non concordano con gli elogi post mortem del premier etiope, più volte accusato per violazioni dei diritti umani durante i due decenni di governo. «I 21 anni di governo di Meles Zenawi sono stati caratterizzati da una sempre maggiore repressione e da diffuse violazioni dei diritti umani», ha dichiarato Claire Beston, di Amnesty International in Etiopia. E per il vice direttore di Human Rights Watch Africa, Leslie Lefkow, il governo etiope deve «dimostrare il suo impegno per la riforma dei diritti umani, adottando misure urgenti per modificare o abrogare le leggi antiterrorismo e le restrizioni alla società civile».

Eco-allarme dalla Groenlandia

Il processo stagionale di fusione dei ghiacci in Groenlandia ha superato ogni altro record lo scorso 8 agosto, ben quattro settimane prima che l'estate si chiuda. L'annuncio è stato dato da un italiano, Marco Tedesco, professore di scienza della Terra e dell'atmosfera presso il City College di New York.

Utilizzando dati da satellite, il ricercatore ha calcolato il cosiddetto *cumulative melting index*, una sorta di media dei giorni in cui l'acqua resta allo stato fuso. Il calcolo non è semplice, perché deve tener conto della durata della fusione in svariate zone dell'isola che ospita la più grande quantità di acqua dolce ghiacciata del pianeta dopo l'Antartide.

Ogni estate quest'acqua, almeno in superficie, fonde. Ma non dappertutto e non dappertutto nella medesima quantità e non dappertutto per il medesimo tempo. Nel mese di luglio, per esempio, la Nasa aveva annunciato che la fusione aveva interessato il 97% della superficie ghiacciata dell'enorme isola. Ma quello misurato dalla Nasa era un fenomeno di picco, del tutto passeggero. Quasi immediatamente il ghiaccio si è riformato e il fenomeno non ha avuto grandi conseguenze. Il processo di fusione misurato da Marco Tedesco è invece una media che si estende per diverse settimane: la stagione estiva in Groenlandia, nel corso della quale si verifica la fusione parziale dei ghiacci più superficiali, dura da giugno ad agosto. È in questa stagione che si formano laghi e fiumicciattoli. Quest'anno il *cumulative melt index* ha superato ogni record precedente già l'8 agosto. Possiamo dire, almeno in prima approssimazione, che mai tanto ghiaccio si era fuso nel corso dell'estate della Groenlandia. Vero è che la gran parte di questa

IL DOSSIER

PIETRO GRECO

Lo studio di un ricercatore italiano, Marco Tedesco, da New York aggrava i dati raccolti dalla Nasa sul record di scioglimento della calotta artica

acqua liquida con l'arrivo della stagione più fredda torna rapidamente a solidificarsi. Tuttavia, proprio perché il processo dura nel tempo ha due effetti di lungo periodo: porta direttamente più acqua nel mare e, in qualche modo, rendo più scivolosa la superficie di contatto tra il ghiaccio e la terraferma, facilitando la formazione di valanghe e di iceberg. Cosa ci dice il dato reso noto da Marco Tedesco e dai suoi collaboratori del City College di New York? Beh, in primo luogo conferma che questa è stata un'estate particolarmente calda, anche alle alte latitudini. Inoltre conferma che c'è una marcata tendenza all'aumento della temperatura media



Foto di Greenpeace in Groenlandia per testimoniare il global warming FOTO ANSA

in quelle zone. Non c'è solo il fatto che il *cumulative melt index* del 2012 (già a inizio agosto) ha battuto il record del 2010. Ma c'è anche il fatto che nell'arco degli ultimi venti o trent'anni la fusione estiva dei ghiacci ha una netta tendenza all'aumento. Tutti i modelli di previsione dei cambiamenti del clima prevedono un simile fenomeno. Il

...
Questa estate è stata particolarmente calda e anche gli oceani aumentano le temperature

problema è verificare quanto intenso esso sia. E negli ultimi anni sembra particolarmente intenso.

La particolare intensità contribuisce a modificare la struttura dei ghiacci in Groenlandia. Nulla di male - non a scala globale, almeno - se d'inverno nevicasse abbastanza sulla Groenlandia da riportare sulla sua superficie sotto forma di neve, che poi diventa ghiaccio, l'acqua perduta d'estate. In questo caso avremmo un ciclo più accelerato, ma con un bilancio nullo sul livello dei mari. L'inverno porterebbe via dagli oceani sotto forma di neve scaricata sulla Groenlandia tanta acqua quanto d'estate l'isola vi ha immesso. E né il

livello dei mari né la quantità di ghiaccio in Groenlandia muterebbero.

Invece sembra che il bilancio non sia affatto zero. Che in questi ultimi decenni la Groenlandia ceda ai mari sotto forma di acqua liquida più di quanto riceve come neve. Col risultato di contribuire ad aumentare il livello medio dei mari. Si calcola che se i ghiacci della Groenlandia si sciogliessero per intero (e non solo per l'intera superficie, come avvenuto a luglio) e l'acqua finisse tutta nell'oceano, il livello dei mari a scala planetaria aumenterebbe di circa 7 metri, con conseguenze disastrose per quasi tutte le coste del mondo.

In questi ultimi anni sembra che il ritmo di scioglimento netto dei ghiacci dell'isola sia più elevato di quanto previsto nei modelli degli studiosi del clima. Ma niente paura. Anche a questi ritmi, occorrerebbero secoli prima che tutti i ghiacci di Groenlandia si fondano e l'isola diventi completamente verde come vuole il suo nome.

Tuttavia il segnale registrato dal gruppo di Marco Tedesco è un ennesimo campanello d'allarme. Il clima del pianeta sta cambiando. Con effetti quasi mai desiderabili. E poiché l'umanità ha sia molte responsabilità in questo cambiamento sia molte opportunità d'intervento, occorre che i governi si sveglino. Non è giusto - non è saggio - che il conto della nostra pigrizia lo paghino i nostri figli o i nostri nipoti. In ogni caso nessuno potrà dire di non essere stato avvertito. Di campanelli d'allarme come quello suonato dal ricercatore italiano se ne sentono da tempo a decine. Scherzando, ma non troppo, si potrebbe dire che il "cumulative ring index", l'indice cumulativo dei campanelli, produce un suono che ormai è diventato assordante.

Pussy Riot, dissidenti con il copyright

- Le tre ragazze hanno chiesto la registrazione del loro nome
- Hacker attaccano il sito del Tribunale

M.A.M.
mmastroluca@unita.it

All'opposizione con un marchio depositato. «Pussy Riot» diventa un brand. Il nome della band punk-rock, salita alla ribalta per la persecuzione giudiziaria subito dopo l'ormai famosa preghiera anti-Putin pronunciata nella cattedrale di Mosca, sarà registrato. A dirlo è l'avvocato delle tre ragazze condannate per la performance nella chiesa di Cristo Salvatore. Mark Feigin ha precisato che l'iter di registrazione del marchio è stato avviato lo scorso aprile, per evitare che il nome «Pussy Riot» venisse utilizzato a sproposito, senza il consenso della stessa band, in iniziative e progetti provocatori.

La band aspetta di ricevere i documenti di registrazione nei prossimi mesi. Ma la notizia ha fatto molto parlare la stampa russa. Qualcuno ha accusato le tre ragazze, Nadia, Masha e Katia, di voler capitalizzare la condanna a due anni di colonia penale, lucrando sulla fama processuale. La Nezavisimaja Gazeta ha riportato le parole del marito di Nadia - Pietr Verzilov, anche lui un attivista - che avrebbe avvertito che d'ora in avanti, per produrre e commercializzare gadget e souvenir con il nome delle Pussy bisognerà avere la licenza, pena la violazione del copyright.

In attesa delle carte ufficiali, il merchandise in nome delle Pussy è già iniziato. Su internet si trovano facilmente t-shirt colorate con la scritta «Pussy Riot libere» e l'immagine delle tre ragazze incappucciate con i passamontagna in tinte fluo. Ce ne sono che dicono «Vergine Maria liberaci da Putin», come recitava la canzone che è valsa la condanna alle tre ragazze. E ci sono anche magliette di solidarietà. I promotori del festival di luglio a Central Park dedicato al Cgbg, la culla del punk newyorkese, hanno organizzato la vendita di t-shirt, in favore della band russa. Stessa cosa ha fatto l'organizzazione The Voice Project, con l'idea di raccogliere fondi per le ragazze.

Lo sfruttamento commerciale della vicenda delle Pussy è però ancora tutto da cominciare. La condanna delle ragazze ha avuto grande risonanza internazionale e le reazioni continuano a farsi sentire. Il sito del Tribunale che ha pronunciato la sentenza ieri è stato attaccato dagli hacker che hanno postato slogan per la libertà delle giovani dissidenti e un video musicale della star bulgara Azis, che ha fatto della sua omosessualità una bandiera artistica, oltre a una nuova canzone delle Pussy riot intitolata «Putin is lighting the fires of the revolution» (Putin sta accendendo il fuoco della rivoluzione).

Secondo il ministero dell'interno russo continuano intanto ad essere ricercate le altre componenti della band sfuggite all'arresto. Una durezza mitigata dalle dichiarazioni del ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov che, rispondendo alle proteste dei governi occidentali sul caso, ha tenuto a precisare che la sentenza «non è definitiva», lasciando presagire uno sconto di pena in appello.

CALENDARIO EVENTI ORE 21,00

LUNEDÌ 3 SETTEMBRE

Presentazione del Libro **Il lavoro prima di tutto** di Stefano Fassina

Coordina **Francesco Cundar** Unità

Enrico Rossi pres. Regione Toscana
Franco Marini Senatore
Stefano Fassina autore

MARTEDÌ 4 SETTEMBRE

Stato sociale: una risorsa per lo sviluppo

Introduce **Silvia Volo** deputata PD

Cecilia Carmassi segretaria nazionale PD
Maria Cecilia Guerra sottoseg. Ministero Lavoro
Sergio Cofferati deputato europeo PD
Achille Passoni senatore PD
Luigi Mariucci coordinatore PD Lavoro Emilia Romagna

MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE

Politiche attive del lavoro: riqualificazione professionale

Introduce **Ringo Anselmi** ass. lavoro e formazione Provincia Livorno
Gianni Principe Dip. Economia e Lavoro PD- resp. Mercato del lavoro

FESTA DEMOCRATICA

Economia e Lavoro

INNOVAZIONE, SVILUPPO SOSTENIBILE, LAVORO

Piombino, 26 agosto / 9 settembre 2012
Parco 8 Marzo - Via Medaglie d'oro della resistenza

Gianfranco Simoncini ass. attività produttive, lavoro formazione Regione Toscana
Rita Ghedini senatrice PD
Riccardo Mazzarella Isfol

GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE

Per una classe dirigente adeguata: il rinnovamento del PD

Coordina **Valerio Fabiani** segr. federazione PD Val di Cornia Elba
Stefano Fassina resp. dipartimento economia e lavoro PD
Andrea Orlando deputato PD pres. forum giustizia
Andrea Manciuoli segr. PD Toscana
Carlo Carboni economista Università Ancona

VENERDÌ 7 SETTEMBRE

L'Europa al bivio: superare gli squilibri e incrementare la coesione sociale

Introduce **Leonardo Domenici** deputato europeo PD
Roberto Gualtieri deputato europeo PD
Laura Garavini deputata PD
Massimo D'Antoni economista Università Siena
Antonio Calabrò dir. Fondazione Pirelli

Spazio GD

proiezione del documentario **"2012, fare paura alla crisi"** con **Paolo Tognon** segretario GD Padova
ore 21,30
"Lavoro: magari fosse solo precarietà" con **Andrea Giorgio** segretario GD Toscana

SABATO 8 SETTEMBRE

Stato sociale: Pensionati e esodati: non ho l'età

Introduce **Ivan Ferrucci** coord. PD Economia e Lavoro Toscana

Coordina **Massimo Mascini** dir. Il diario del Lavoro

Cesare Damiano deputato, capogruppo PD commissione lavoro
Giorgio Santini segr. gen. aggiunto Cisl
Carla Cantone segretaria generale SPI
Gianni Geroldi economista

DOMENICA 9 SETTEMBRE

Film **We Want Sex**

Serena Sorrentino segr. Cgil
Magda Maurelli segr. gen. Uil precari

WORKSHOP: IL PD INCONTRA LE IMPRESE.

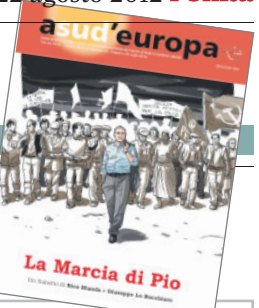
In ciascun pomeriggio alle ore 18 si avranno confronti sulle politiche industriali: nella Siderurgia, Chimica, Agricoltura e industria alimentare, nelle tecnologie avanzate come nel caso Finmeccanica, nell'Automotive, nel sistema Moda, nelle piccole e medie imprese, sulle potenzialità del turismo, delle infrastrutture logistiche, della distribuzione commerciale e quale qualificazione nel pubblico impiego. E infine le tematiche della salute e sicurezza dei lavoratori, la riconversione ecologica e la sfida della globalizzazione. Nell'area della festa ci sarà la presentazione libri e proiezione film, spettacoli, mostre, materiale multimediale.



Dipartimento PD Economia e Lavoro PD Toscana
Federazione PD Piombino
partitodemocratico.it youdem.tv

GLI EVENTI DAL 26 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE SONO STATI PUBBLICATI IERI

U:SPECIALE



● Sesta puntata del fumetto «La marcia di Pio» che dallo scorso 17 agosto vi stiamo proponendo ogni giorno. Ieri nelle tavole pubblicate il racconto del trasferimento di La Torre dalla Sicilia a Roma

ROMA, VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE N° 5...

...23 GIUGNO 1976.

È INAUDITO... HAI LETTO LA RELAZIONE DI MAGGIORANZA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA?

A LEGGERE QUESTA RELAZIONE MAFIA E POLITICA SEMBRA CHE NON SI CONOSCANO... È SCANDALOSO!

HO CAPITO... DATEMI LA VOSTRA RELAZIONE... FAMMI VEDERE!

PIU... NEANCHE IL TEMPO DI FESTEGGIARE QUESTO 34,4% MI DAI?

E TU COME FAI A SAPERE CHE IO E CESARE NE ABBIAMO FATTA UNA?

PIO, PIO... ORMAI COLLABORIAMO FIANCO A FIANCO DA SETTE ANNI... VUOI CHE NON TI CONOSCA? ORMAI SIAMO... COME DITE VOI IN SICILIA: IL SECCIO E LA CORDA?!

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.
Relazione di minoranza di Pio La Torre e Cesare Terranova

ENRICO, QUELLO CHE LEGGERAI LÌ NON LO DICHIARERAI MAI NESSUN DEMOCRISTIANO CHE SI RISPETTI!

...NEL DOPOGUERRA SI RAFFORZANO I LEGAMI TRA MAFIA E CLASSE PADRONALE ESSENDO VENUTA A MANCARE A QUEST'ULTIMA L'APPOGGIO DEL FASCISMO CHE NE GARANTIVA SISTEMI DI SCRUTAMENTO E DI SOPRAFFAZIONE.

MOLTI ESPONENTI DI PARTITI PROMETTONO AI PADRONI TERRIERI LEGGI A LORO FAVORE; GLI ALLEATI PRESSANO PER METTERE AL POTERE GENTE NEMICA DEL FASCISMO, TRA LORO CI SONO MAFIOSI!

...IN CONCOMITANZA CI SONO PRESSIONI MAFIOSE DI INSOFFERENZA SEPARATISTA CHE SI INSINUANO TRA I MANIFESTANTI...

CON L'AVVENTO DEL BOOM EDILIZIO LA MAFIA HA RAFFORZATO I LEGAMI CON LA POLITICA, PASSANDO DAL RUOLO DI SERVO DEL POTERE A DETENTORE DEL POTERE STESSO...

QUESTA RELAZIONE VUOLE METTERE IN LUCE I LEGAMI TRA LA MAFIA. FENOMENO CONNATURATO ALLA CLASSE DIRIGENTE, E IMPORTANTI UOMINI POLITICI IN PARTICOLARE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA SICILIANA: CIANCIMINO, MATTÀ, LIMA, GIOIA...

LO SAI CHE TI FARAI MOLTI NEMICI CON QUESTA RELAZIONE?

TU PENSI CHE MI PREOCCUPI DI QUESTO? QUESTO NON È CHE L'INIZIO...

IO SONO CON TE... HAI CHIESTO OSSESSIVAMENTE UNA COMMISSIONE ANTIMAFIA CHE ERI ANCORA IN SICILIA, GIÀ DAL GIORNO DOPO LA STRAGE DI CIACULLI... DA ME AVRAI SEMPRE CARTA BIANCA!

IL MIO FINE ULTIMO È UNA PROPOSTA DI LEGGE TESA A INTEGRARE LA LEGGE 575/1965 E A INTRODURRE UN NUOVO ARTICOLO NEL CODICE PENALE...

31 MARZO 1980, CAMERA DEI DEPUTATI.

ONOREVOLI COLLEGHI, COMPAGNI... LA MIA PROPOSTA DI LEGGE È UN'INTEGRAZIONE ALL'ARTICOLO 416... PER QUESTO LA CHIAMERÒ 416 BIS: ASSOCIAZIONE MAFIOSA.

[...] «L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

[...] Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrisponderenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso»

E ANCORA: "NEI CONFRONTI DEL CONDANNATO È SEMPRE OBBLIGATORIA LA CONFISCA DELLE COSE CHE SERVIRONO O FURONO DESTINATE A COMMITTERE IL REATO E DELLE COSE CHE NE SONO IL PRODOTTO O IL PROFITTO"

ONOREVOLI COLLEGHI, IL PROBLEMA DI FONDO È TOGLIERE I PICCOLI ALLA MAFIA... LA MAFIA HA COME FINE L'ILLECCO ARRICCHIMENTO, ALLORA È LÌ CHE DOBBIAMO METTERE I RIFLETTORI!

CLAP CLAP CLAP CLAP CLAP CLAP CLAP CLAP CLAP CLAP CLAP CLAP CLAP CLAP CLAP CLAP

ANNIVERSARI



Palmiro Togliatti durante un incontro con gli iscritti al Pci in una sezione di Palermo, nel aprile del 1957

Nell'eredità di Togliatti c'è qualcosa di utile al Pd

SEGUE DALLA PRIMA

Se la sinistra storica non si è spenta completamente malgrado le tante suggestioni coltivate per condurla all'oblio, e se un nucleo parziale ma inconfondibile di essa si rintraccia ancora oggi nell'esperienza del Pd, questo è dovuto proprio alle sorprendenti mille vite di una creatura che nel dopoguerra è divenuta una tradizione, cioè un qualcosa di così profondo e sostanziale nel sentire collettivo che non è possibile trascendere e rimuovere, anche volendolo.

Il senso dell'operazione di Togliatti è stato anzitutto quello di innestare una settaria truppa d'assalto, nata dopo la frattura dell'Ottobre sovietico, nel solco della storia nazionale. Tornato dall'esilio, egli mise subito in chiaro che occorreva un paziente lavoro teorico per definire una autonoma cultura politica perché «non si pone il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia». Non che rinunciassero a sfruttare il mito ancora caldo della presa del Palazzo d'Inverno e a rivendicare le gesta della marcia liberatrice dell'esercito rosso. Ma egli utilizzava il mito di un mondo radicalmente altro come una forma di emozionale coinvolgimento della massa, senza rimanerne prigioniero nel momento della invenzione politica distaccata.

LA FUNZIONE NAZIONALE DEL PCI
Consapevole che «la guerra di liberazione è anche stata, lo sappiamo benissimo, guerra tra italiani», Togliatti si adoperò per ricucire le ferite aperte con una attenta trama istituzionale all'insegna della comune appartenenza nazionale. Per imporre il suo disegno egli attuò anche una radicale riforma del lessico politico. Nel consueto vocabolario comunista era bandita la locuzione nazione. Egli parlava invece di «grandezza della patria», di «coscienza

LA STORIA

MICHELE PROSPERO

Il 21 agosto 1964 moriva a Yalta il segretario del Pci. Senza di lui il comunismo italiano sarebbe stato un movimento marginale. Ma c'è chi vorrebbe cancellarne la memoria

nazionale degli italiani». Il riferimento ossessivo, quasi retorico alla funzione nazionale del Pci, era poi alla base di una necessaria sintesi di classe, popolo e Stato («La classe operaia non è mai stata estranea agli interessi della nazione»; «Comprendiamo gli interessi della nazione, e sappiamo noi stessi sacrificare ad essi i nostri particolari»).

Il triennio magico della leadership togliattiana va senza dubbio dal 1944 al 1947 e diede dei frutti politici davvero straordinari: la svolta di Salerno, il partito nuovo, la Costituzione. Tutti e tre questi eventi storici ebbero il loro fondamento in una intuizione che sin dal 1944 Togliatti esplicitò con nettezza: «Non proporremo affatto un regime il quale si basi sulla esistenza o sul dominio di un solo partito». L'opzione democratica e pluralista nel leader del Pci (per quanto concerne poi i quadri e i militanti è un'altra faccenda) fu precoce e priva di reticenze. Senza di essa sarebbe stata persino inconcepibile la forma del partito nuovo e il fecondo laboratorio della Costituente (si rammenti al riguardo il suggestivo discorso con cui il segretario del Pci dialogava con sapienza di dottrina e con feconda ironia con i grandi maestri della

scuola giuridica italiana).

Con il partito nuovo Togliatti passò dall'esemplare antico di partito di quadri rivoluzionari («Noi non possiamo più essere una piccola, ristretta associazione») alla nuova forma partito di massa, radicato e aperto («Rivolgiamoci direttamente all'opinione pubblica»). Sulle orme più della Spd di inizio secolo che non di un qualche amuffito organismo orientale, il Pci definì in occidente il modello di partito per eccellenza. Ne scaturì quella straordinaria e inimitabile comunità di uomini e donne, di intellettuali e semplici, di operai e braccianti, di diseredati e ceto medio che agiva con uno stabile apparato burocratico, con una miriade di circoli e sezioni territoriali, con una membership attiva che si nutriva con una vivida identità culturale. Fu una creatura davvero originale e densa di pathos i cui frutti ancora adesso, come

depositi di capitale sociale, sono lucrati politicamente e con profitto a sinistra.

Non a caso, ragionando sulla identità del partito, Togliatti con uno spirito egemonico «rivendicava la tradizione del socialismo italiano» che esisteva prima ancora della comparsa del movimento comunista. Malgrado il profilo inedito della giraffa comunista e la caratura nazionale della sua invenzione organizzativa, il leader del Pci non poté mai rompere il legame con Mosca. Rivendicava anche con ironia l'autonomia del partito («Non sono fra le nostre file uomini che vadano spiando sulle Alpi l'apparir di un amico stendardo») ma l'ottobre restava per lui il mito che faceva da spartiacque, l'evento simbolico del '900 che coinvolgeva le masse al destino di «un Paese dove sono al governo i lavoratori».

Stretto tra le compatibilità insuperabili e i limiti oggettivi di un mondo diviso in blocchi contrapposti, con meccanismi di condizionamento e con sottili ingerenze che precludevano l'accesso del Pci al governo, l'ultimo Togliatti accentuò il richiamo alla diversità («Noi siamo un organismo politico; siamo però un organismo politico di tipo speciale»). Insisteva, come per resistere più a lungo alle tendenze ostili che potevano rendere marginale una forza esclusa, su «due strumenti che oso chiamare infallibili, perché la storia stessa più recente lo ha dimostrato: i nostri principi e la nostra organizzazione».

Ostruita la strada esterna per l'accesso al governo del Paese, non restavano che l'investimento identitario interno, sulla peculiarità di un Pci legato a grandi processi storici mondiali («La nostra devozione illimitata alla causa per cui combattiamo»), e la progettazione organizzativa indispensabile per definire tra i ceti popolari un inattuabile orgoglio di partito. Celebrando la sintesi di macchina e programma, Togliatti esaltava perciò «quei nostri militanti, e sono oggi migliaia e migliaia, che hanno dedicato alla lotta del nostro partito tutta la loro esistenza». Il Pci fu in fondo proprio questo, l'intensa vicenda umana e ideale di una forza esclusa che lottava per emancipare una parte di società che con l'azione politica definitiva i propri simboli, i propri valori, i propri codici, le proprie credenze. Il realista Togliatti recuperava a fini politici, oltre alla disciplina e al rigore di un organismo che voleva coeso ma non monolitico («Io non mi me-

raviglio che in un grande partito vi possano essere lotte di tendenza. Questa è la legge di un grande partito»), anche «la possibilità di sognare, di valicare con l'entusiasmo il limite della realtà quotidiana».

C'è qualcosa di rilevante che accomuna i due grandi politici di scuola realista, protagonisti del dopoguerra italiano: Togliatti e De Gasperi. Come De Gasperi regalò l'autonomia al partito cristiano al potere con la celebre formula di un partito di centro che guardava a sinistra (che significava per lui una politica «realistica e realizzatrice», nel solco del «nostro spirito riformista» che avvicinava alle curve di un «socialismo moderato»), così Togliatti condusse un partito comunista alla logica complessa della politica pragmatica che si proponeva di conquistare il centro, offrendo su ogni questione delle credibili risposte di governo («Dobbiamo possedere una soluzione di tutti i problemi nazionali»).

LA CURIOSITÀ DELLA GIRAFFA

Con la curiosità della giraffa, che sebbene relegata all'opposizione operava sempre con una vocazione maggioritaria, il Pci ha costruito a suo modo e a livello di massa un grande senso dello Stato e ha fornito classi dirigenti autorevoli e capaci. «Tutti dicono oggi - rifletteva Togliatti - che noi siamo i migliori politici, i politici puri, e così cercano di spiegare i nostri successi. Orbene, se siamo buoni politici, non lo so; so però che, se lo siamo, è perché abbiamo tenuto e teniamo fede in ogni istante a principi che trascendono la politica, perché siamo in ogni istante fedeli a quella vocazione, che spinge e spinge milioni di uomini a vivere e lottare per trasformare e fondare su basi nuove, di giustizia sociale e di libertà la nostra società nazionale e tutta la società umana». L'officina di Togliatti, per quanto fornita di pezzi di rara efficacia, non è stata sufficiente per entrare nella stanza dei bottoni ma ha comunque regalato gli ingrannaggi di una macchina esemplare che ha funzionato a lungo come una riserva di democrazia e ha lasciato le sue tracce come una miniera ancora attiva di passione civile. Sbaglierebbe il Pd a rinunciare a questo confronto storico-critico, magari in ossequio a coloro che vorrebbero eliminare il contributo dei comunisti italiani, non solo dal patrimonio culturale dei Democratici di oggi, ma dall'intera storia nazionale.

IL RICORDO

Marisa Malagoli Togliatti e Ugo Sposetti alla cerimonia al Verano



Marisa Malagoli Togliatti e Ugo Sposetti al Verano

La cerimonia si rinnova ormai da anni, ogni 21 agosto, nel cimitero romano del Verano. Anche ieri, per il quarantottesimo anniversario della morte di Palmiro Togliatti, erano presenti il parlamentare Pd Ugo Sposetti e la figlia adottiva del Migliore, Marisa Malagoli Togliatti per deporre una corona. Con loro si sono radunati anche persone e militanti che hanno portato fiori all'interno del mausoleo dell'ex Pci dove riposa Togliatti. Il segretario comunista, che ha guidato il partito durante la Resistenza e la Costituente, nacque a Genova nel 1893 e morì a Yalta, in Unione sovietica, a causa di un ictus, il 21 agosto del 1964.



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



COMUNITÀ

L'intervento

Machiavelli e il bisogno di Stato

Michele Maggi

PREPARANO PER IL PROSSIMO ANNO MOLTE CELEBRAZIONI PER IL QUINTO CENTENARIO della «pubblicazione» (così la troviamo correntemente chiamata) del Principe di Machiavelli. In verità – anche ammettendo che per pubblicazione si voglia intendere non l'uscita a stampa del trattato, avvenuta nel 1532, quindi cinque anni dopo la morte dell'autore, bensì la sua prima circolazione manoscritta in una cerchia privilegiata – la data è tutt'altro che scontata. Nel 1513 Machiavelli annuncia, in una celebre lettera del 10 dicembre a Francesco Vettori, di avere scritto «uno opuscolo *De principibus*», anche se sta ancora lavorando a metterlo a punto («ancor che tuttavolta io l'ingrasso e ripulisco»). La datazione della stesura compiuta del testo è oggetto di una discussione tra gli studiosi che registra pareri anche assai distanti: fino all'assegnazione, almeno per alcune sue parti, agli anni tra il 1515 e il 1516, o addirittura il 1519.

Riconosciuto quel che spetta al piano della certezza filologica, possiamo tornare alla verità filosofica da celebrare. E rimetterci così in comunicazione con il pensiero che anima l'intera opera di Machiavelli, dai Discorsi all'Arte della guerra e alle Istorie fiorentine, dalle relazioni di ambascierie alle lettere: «ragionare dello Stato», secondo le sue stesse parole, cioè indagare e promuovere le condizioni del vivere civile nelle varie forme date e realizzabili.

Nel Principe questo «ragionare» assume la forma icastica di quello che a Gramsci appare un «manifesto politico» appassionato (e non solo per il capitolo finale dell'appello a un principe che prenda in mano l'Italia e la liberi dai barbari): un manifesto nel quale il richiamo a un pensiero della realtà, alla «verità effettuale della cosa», è funzionale all'esigenza che muove l'intera riflessione. Al cuore di essa è il bisogno di Stato: un bisogno che ha attraversato secoli di storia della nazione italiana cercando soluzione nelle attese, politiche e utopiche, più diverse. Quel bisogno, divenuto spinta operante del moto risorgimentale, troverà una risposta decisiva nel capolavoro storico realizzato con l'Unità. E forse è rivelatore di una domanda attuale non riconosciuta il fatto che le celebrazioni del centocinquantesimo abbiano avuto la risonanza profonda, e per molti inattesa, che hanno avuto.

In forma distorta, e di esito catastrofico, quel bisogno si fa valere, con lo scuotimento prodotto dalla grande guerra in Europa, nella stessa avventura mussoliniana. Dopo la seconda guerra, nel momento di massima disgregazione, la nuova risposta verrà dalla ri-

fondazione dello Stato col sigillo della Costituzione repubblicana. Si apre allora una lunga fase nella quale i potentati civili a confronto, i partiti politici, riescono a fare del loro stesso radicamento conflittuale nella società una conferma, e non un lacerazione, della comune statualità. Quale che ne sia stato il livello di consapevolezza dei protagonisti, il presupposto è la consentaneità di fondo di una classe politica che si sente pienamente classe dirigente, al governo come all'opposizione. Ciò consentirà di gestire i contraccolpi di uno sviluppo senza uguali e di reggere poi alle spinte eversive e all'attacco dei diversi terrorismi.

Sappiamo come quell'equilibrio, che andava da tempo registrando il suo logoramento, sia andato in pezzi, per una serie di fattori interni e di mutamenti del quadro internazionale, agli inizi degli anni novanta. E come l'emergere di nuove istanze non sia riuscito a produrre una corrispondente ricomposizione politica, portando piuttosto ad accreditare una conflittualità rissosa e impotente. La modellistica dottrinarina del bipolarismo si è rivelata incapace di regolarne gli esiti. Rischia anzi di perdurare come una sublimazione che impedisce la presa d'atto della nostra specificità e ostacola le corrispondenti soluzioni politiche e istituzionali (ciò che si riflette anche nelle difficoltà di formulare la nuova necessaria legge elettorale).

Si è aperto dunque un vuoto della politica, come si sente dire? Di sicuro, si è determinata una condizione piena di pericoli. Ma, come avvisa proprio Machiavelli, i grandi pericoli sono anche grandi occasioni. Politica è la gestione di questo processo, il continuo ristabilimento dell'equilibrio contro le tensioni dissol-

vitrici. Dove il momento dell'anarchia, cioè della diversità e conflittualità delle forze sulle quali si poggia e da cui si trae alimento, è incomprimibile; ma irrinunciabile è insieme il momento dell'archia, cioè della decisione e della direzione. È il vero liberalismo, o se si vuole il modo in cui vive concretamente la libertà. Vi sono situazioni in cui il momento dell'archia rischia di venire sopraffatto da subpoteri o poteri estranei e va difeso e riaffermato per l'interesse comune. Circostanze, come le attuali, quando la dignità del Principe, cioè della politica e degli istituti dello Stato repubblicano, va difesa senza incertezze di fronte alle spinte eversive della sollevazione demagogica e del fanatismo giustiziero.

Certo, qui si misura la capacità di una classe dirigente di mantenere attivo il circolo di una democrazia consapevole. E qui si misura anche la responsabilità di coloro che hanno compiti di portatori e formatori dell'opinione: compresi quegli intellettuali che continuano a tenersi nelle riserve tradizionali dell'antagonismo moraleggiante. Gli interventi recenti di Michele Ciliberto su queste pagine hanno il valore di un preciso richiamo alla rilevanza della posta in giuoco.

Chi scrive non si sente legato ad alcuna formazione di partito, nemmeno a quella del giornale che così liberalmente lo ospita ora. Ma crede di essere uno dei molti che guardano con aspettazione verso ogni forza che si mostri consapevole dell'importanza del momento e quindi si sforzi di andare oltre gli interessi particolari e le retoriche di gruppo: tutte cose rispettabili, quando lo sono, ma più che mai oggi da tenere al secondo posto nella gerarchia delle cose.

Maramotti



Dialoghi

Perché non si può colpire di nuovo il falso in bilancio?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il premier parla di guerra nei confronti dell'evasione fiscale? Bene, perché allora non pensa a raddrizzare in quattro e quattro otto la legislazione fiscale funestata dalla gestione berlusconiana e a reintrodurre, tra l'altro, una seria normativa sul falso in bilancio, eliminando quella burletta propinata dal centro-destra (che sa oltretutto di strafottente irrisione verso chi paga le tasse)?

VINCENZO CASSIBBA

La depenalizzazione del falso in bilancio ha rappresentato uno dei passaggi decisivi dell'imbarbarimento, per mano di Silvio Berlusconi, della vita economica di questo Paese. L'idea per cui imbrogliare gli azionisti e lo Stato falsificando i conti di una società possa essere considerato lecito e normale poteva passare solo per la mente di un uomo che sui falsi in bilancio aveva maturato una esperienza non comune e del suo commercialista di fiducia cui egli aveva

affidato il compito di ministro del tesoro. Quei tempi sembrano lontani oggi ma non lo sono poi tanto se è vero che il nuovo Governo, cui il Paese ha affidato il risanamento della nostra economia, non si può permettere di sfidare il Popolo della Libertà su un tema come questo. Condizionato dalla presenza pesante di una ex maggioranza parlamentare capace di ridiventare tale nel momento in cui si toccano gli interessi del capo e della banda dei suoi amici, questo Governo sa di poter contare sulla lealtà di chi dovrebbe difendere prima di tutto gli interessi dei più deboli ma sa anche di dover fare i conti in Parlamento con quelli che erano al suo posto un anno fa. Il risultato, purtroppo, è quello che sta sotto gli occhi di tutti: una maggioranza anomala, formata da forze politiche interessate sul serio al Paese e al suo futuro e da un gruppo di persone che pensano solo agli interessi di un capo. Rendendo difficili scelte altrimenti quasi ovvie.

La denuncia

Quegli invisibili delle campagne foggiane

Jean-Rene Bilongo

Piero Soldini

Area immigrazione Cgil

SEMBRANO OMBRE. RELEGATE NELLE PERIFERIE PIÙ BUIE DEI CENTRI ABITATI. LONTANO DALLA VISUALE DELLA CITTADINANZA. Ombre che nutrono aspirazioni, coltivano sogni, elaborano progetti. Ombre che piangono e ridono. Ombre che faticano. Sudano.

Per loro, il lavoro perde smalto e diventa l'ombra infedele di sé stesso: sfruttato, misero, talvolta non dissimile dalla schiavitù. Sono lustrini che, tanto per fare un esempio, le campagne foggiane si avvalgono, nei torridi mesi estivi, di quelle ombre per la raccolta dell'oro rosso: il pomodoro. Qui, la generosità della terra è tale che il 40% del raccolto nazionale del prezioso ortaggio rosso viene prodotto localmente. Una quantità stratosferica di pomodoro sulle cui piante si chinano ogni giorno migliaia di lavoratori per sradicarle, estrarre il frutto, riporlo nei grandi cassoni convogliati poi nelle fabbriche di trasformazione. Da lì, finiranno sugli scaffali quindi sulle tavole con cospicui margini di guadagno per la grande distribuzione.

Delle ombre che li raccolgono, nulla. Niente che richiami le mostruose condizioni di lavoro e di vita di quelli che la Flai-Cgil chiama «gli invisibili delle campagne di raccolta»: donne e uomini depredati della propria dignità di lavoratori, spesso costretti a stiparsi in accampamenti di fortuna in aperta campagna, in ruderi e baracche sbilenche fatte di teloni di plastica e placche di cartone sorretti da scheletrici assi di legno.

Gente che lavora duramente, dall'alba al tramonto. Un arco di tempo marchiato dal sole cuocente e dalla calura crematoria. A fine giornata, nel dare loro ciò che un tempo veniva chiamato «salario di piazza», i caporali non si fanno scrupoli a deprederli il più possibile: detrazioni per il passaggio in furgone fino ai campi, detrazioni per l'acqua fornita durante il lavoro per dissetarsi e, dulcis in fundo, tangente obbligatoria per la «magnanimità» del caporale perché ha procurato il lavoro. Una nebulosa che va riassunta in una sola parola: sfruttamento; una piaga che annienta la dignità del lavoratore, deprime l'economia, sfalsa la concorrenza, alimenta l'evasione fiscale.

Una metastasi che ha necessitato una straordinaria mobilitazione della Cgil con la campagna «stopcaporalato». I cui risultati si sono manifestati presto: il panorama normativa si è arricchito del 603 bis del Codice Penale, in un contesto pregresso in cui l'intermediazione illecita di manodopera era punita con una sanzione amministrativa di pochi euro. A potenziare ulteriormente l'impianto normativo è la direttiva Ue 52 da poco recepita, dopo una lunga fase di tergiversazioni.

È fuor di dubbio che l'insieme dei dispositivi normativi sia un forte deterrente, una spada di Damocle sopra il capo di chi ha fatto dello sfruttamento il proprio conto-capitale.

Parallelamente alla repressione, vanno esplorati congegni, misure e modalità di assunzione regolare, specie in un settore come quello agricolo particolarmente esposto al lavoro nero. In Puglia, è in corso un esperimento inedito, frutto dell'interlocazione proficua tra la Flai-Cgil e la Regione. Da una parte, le «liste di prenotazione», vera trovata originale in ambito agricolo. Sarà sufficiente iscriversi sugli appositi elenchi presso i Centri per l'Impiego e le aziende agricole in cerca di personale potranno attingervi le risorse umane di cui hanno bisogno.

La stessa assunzione è incentivata con sistemi di premialità erogati dalla Regione Puglia. Un complesso di azioni innovative che vanno diffuse. Ne va dell'essenza stessa dell'agricoltura italiana. Ne va della qualità del prodotto. Ne va della dignità del lavoro bracciantile.

L'impegno della Cgil e delle categorie su norme più efficaci per combattere il fenomeno ha prodotto dei risultati positivi, anche se ci sono ancora dei limiti rispetto all'accezione di «particolare sfruttamento» che vorrebbe definire un ambiguo confine tra lo sfruttamento tollerabile e non.

Il compito del sindacato ora è quello di saper spiegare l'iniziativa per utilizzare al meglio questi nuovi strumenti e produrre una nuova stagione vertenziale. Non è semplice, si tratta d'una rivoluzione culturale nel modo di essere e di fare sindacato, nel valorizzare nuove energie conflittuali sul territorio. Le vertenze della Flai di Nardò e Foggia, di Latina, di Castel Nuovo Scrivia, nel casertano e nel salernitano, stanno ad indicarci la strada da battere con determinazione.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio SardoVicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140**40133 Bologna** via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039**50136 Firenze** via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 21 agosto 2012
è stata di 93.974 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati
€ 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Kim Novak in «La donna che visse due volte» eletto il film preferito della storia del cinema

GIOCHI DI CINEMA

Hitchcock supera Welles

Cambio di guardia nella lista dei film più belli della storia

«La donna che visse due volte» passa in testa a «Quarto potere». È il risultato della classifica stilata dalla rivista inglese di critica cinematografica «Sight and Sound»



ALBERTO CRESPI

«SIGHT AND SOUND» È UNA RIVISTA BRITANNICA MOLTO SERIA, NATA NEL 1932 ED EDITA DAL BRITISH FILM INSTITUTE. Un mensile al tempo stesso leggibile e accademico - una sorta di risposta inglese ai Cahiers du Cinéma, in Italia non esiste nulla del genere.

Ogni dieci anni Sight and Sound rinnova una tradizione: chiede a una rosa ampia e qualificata di critici cinematografici di votare i loro film preferiti. Nell'edizione 2012 di questo referendum, c'è una notizia: La donna che visse due volte di Alfred Hitchcock ha scalzato dal primo posto della classifica Quarto potere di Orson Welles, ovvero il film che da sempre stravincesse queste classifiche in tutto il mondo. Il film di Hitchcock ha ottenuto 191 preferenze, quello di Welles 157.

Su questo ideale podio, la medaglia di bronzo (siamo pur sempre in anno olimpico, e Londra ha appena ospitato i Giochi) è andata a Viaggio a Tokyo di Yasujiro Ozu, altro capolavoro onnipresente in questi referendum, con 107 voti. Ecco il resto della top-ten: La regala del gioco di Jean Renoir è quarto con 100 voti, seguono Aurora di Friedrich Murnau (93), 2001 Odissea nello spazio di Stanley Kubrick (90), Sentieri selvaggi di John Ford (78), L'uomo con la macchina da presa di Dziga Vertov (68), La passione di Giovanna d'Arco di Carl Dreyer (65) e al decimo posto, con 64 voti, il primo italiano: l'instancabile Otto e mezzo di Federico Fellini.

PRENDIAMOLE COME UN GIOCO

Simili classifiche vengono stilate quotidianamente in tutto il mondo, e vanno prese come un gioco. Nel 1978 Fernando Di Giammatteo, l'inventore dei Castori cinema, critico di grande umorismo e di spirito enciclopedico e catalogatore, ne promosse una alla quale partecipò anche il nostro Ugo Casiraghi, critico dell'Unità. Il libro che ne derivò fu pubblicato da Mondadori e si intitolava Cento film da salvare.

Il citato Quarto potere era l'unico film che ottenne l'unanimità. La donna che visse due volte non c'era: se ricordiamo bene (citiamo a memoria) non c'era neanche un Hitchcock, mentre c'erano sei Bunuel (su 100, decisamente

troppi, fatto salvo l'immenso amore per il sommo don Luis). Fermo restando che i critici erano diversi, come diversa l'epoca, e che simili referendum danno vita a classifiche del tutto differenti da paese a paese, da cultura a cultura, è curioso come il gusto cambi. Nei super-ideologici anni '70 Hitchcock era ancora «roba da cinefili»: Truffaut e la critica francese l'avevano sdoganato negli anni '50, ma l'idea preconcetta che il grande inglese facesse semplici gialli, quindi roba di consumo, era ancora ben viva. Oggi, nessuno negherebbe a Hitchcock la statura di classico.

Resiste invece il mito di Quarto potere, che per i critici è «il» film da salvare nell'erronea convinzione - molto romantica e crociana, in fondo - che sia il capolavoro di un artista geniale e solitario, il corrispettivo filmico della Gioconda o della Cappella Sistina.

Leggersi, per cortesia, il documentatissimo e bellissimo libro Come Welles ha realizzato Quarto potere di Robert L. Carringer, edito dal Castoro, per scoprire come non sia affatto così. Il che non toglie che Quarto potere sia bellissimo. Ma...

C'è un «ma»: noi critici partecipiamo sempre volentieri a questi giochi, ma non dovremmo mai dimenticarci che stiamo giocando. Dire qual è il film «più bello di tutti i tempi» è impossibile. Nella suddetta decina, il nostro cuore sta con Sentieri selvaggi, ma che dire di tutti gli altri? Personalmente non siamo nemmeno sicuri che La donna... sia il film più bello di Hitchcock: perché La finestra sul cortile, o Intrigo internazionale, che vi hanno fatto?

Gioco per gioco troviamo più interessante le classifiche dei «10 film preferiti» che Sight and Sound ha chiesto ad alcuni grandi registi.

Woody Allen ha messo ben tre film italiani (Amarcord, Ladri di biciclette, Otto e mezzo), Martin Scorsese addirittura quattro tra cui (giustamente!) Salvatore Giuliano. Ma forse chi ha interpretato meglio lo spirito del gioco è stato Quentin Tarantino che nella sua rosa ha inserito Che botte se incontri gli orsi, Carrie di Brian De Palma, E dopo le uccide di Vadim e Rolling Thunder di John Flynn. Se uno afferma che questi quattro film sono fra i dieci più belli di sempre, i casi sono due: o è un idiota, o sta scherzando. E Tarantino non è un idiota.

LUTTO : Addio a Sergio Toppi, genio creativo e gigante del fumetto italiano PAG. 18

RICORDANDO VIRGINIA : Gli occhi di Woolf, raccolta di scritti tra il 1904 e il 1941 PAG. 19

IL CASO : La casa di Carmelo Bene non si tocca: verrà destinata alla cultura PAG. 20



Toppi, matita avventurosa

Si è spento a Milano il grande fumettista: un genio creativo

Aveva iniziato all'Utet per poi passare al Corriere dei Piccoli. Uno stile quasi spezzettato, ma di notevole efficacia e di straordinaria eleganza

RENATO PALLAVICINI

A MENO DI UN ANNO DALLA SCOMPARSA DI SERGIO BONELLI, SEN'È ANDATO UN ALTRO GRANDE PROTAGONISTA DEL FUMETTO ITALIANO E INTERNAZIONALE. Si chiamava anche lui Sergio e, come Bonelli, era nato a Milano nel 1932. Sergio Toppi, morto ieri per un tumore, è stato un grandissimo disegnatore, illustratore e creatore di fumetti, inventore di un originalissimo linguaggio, di un'innovativa costruzione della tavola, di arditi tagli e punti di vista dell'immagine che l'hanno reso famoso in tutto il mondo e al quale si sono ispirati altri grandi fumettisti. Ma è stato anche un coltissimo e raffinato tessitore di storie, attinte dalla Storia, quella con la maiuscola, dalla letteratura, dalle tradizioni, dai viaggi, dalla sua curiosità: un etnografo, un antropologo a fumetti. Del-



Autoritratto di Sergio Toppi

Umberto Eco, come smontare luoghi comuni e falsi miti

«Il costume di casa» È stato scritto nel 1972 ma è attualissimo. Analizza discorsi politici e tecniche di comunicazione dei tg

SALVO FALLICA

PROVATE AD IMMAGINARE DEGLI SCRITTI CHE RACCONTANO E DEMISTIFICANO I MECCANISMI DEL POTERE E DEI POTERI DEGLI ANNI '60, E CHE INVECE SONO DI STRAORDINARIA ATTUALITÀ. Non pensate a narrazioni letterarie, ad invenzioni fantastiche, si tratta di una serie di scritti di Umberto Eco: interventi sui media, riflessioni culturali acute, non specificamente accademiche. Le potremmo definire esemplificative, legate a quella dimensione che il famoso semiologo-filosofo e scrittore, chiosa come «i vari modi dell'impegno pubblico concreto».

Ma son testi che si intersecano con l'attività

teorica dell'autore, con i suoi studi sui problemi della comunicazione. Interventi su vari argomenti: dalle analisi dei discorsi dei politici alle tecniche comunicative dei telegiornali, dai meccanismi del linguaggio pubblicitario a quelli della stampa devozionale, alla critica delle debolezze, delle contraddizioni, dei profondi limiti della cultura di destra in Italia. Nella seconda parte del libro, *Il costume di casa. Evidenze e misteri dell'ideologia italiana negli anni Sessanta*, ripubblicato da Bompiani nelle edizioni tascabili (pagine 496, euro 10,90), vi sono riflessioni teoriche e teoretiche sulla genesi del Gruppo 63 e la fine di «Quindici».

È una opera critica, razionale e lucida, volta a demistificare falsi miti e verità distorte. Una sua analisi critica dei «Mostri in prima pagina» è di

la sua caratura internazionale, proprio Sergio Bonelli, in occasione di una delle tante, belle e affollate mostre di Toppi ebbe a dichiarare: «Lo confesso, io a lui sono anche debitore di una specie di passaporto internazionale. Quando... mi presento a qualche manifestazione dedicata ai comics (a New York come a Buenos Aires, a Barcellona come ad Angoulême), mi basta una semplice dichiarazione per suscitare l'interesse e la stima dei miei interlocutori: «Mi chiamo Sergio Bonelli, pubblico fumetti in Italia e sono l'editore di Sergio Toppi». E fu proprio Toppi a inaugurare con *L'uomo del Nilo*, la collana «Un uomo un'avventura», edita dalla Cepim, una delle tante etichette dell'editore Bonelli. C'era anche Toppi all'inaugurazione della mostra, a Città di Castello, che celebrava quella mitica serie di albi «d'autore», nel settembre dell'anno scorso; non c'era Bonelli, stava male, ma nessuno pensava che sarebbe morto soltanto due giorni dopo. E che Sergio Toppi l'avrebbe presto raggiunto.

La gavetta di Sergio Toppi, come per tutti i grandi, è lunga prima di arrivare al fumetto e passa per un'appartata attività d'illustratore per enciclopedie della Mondadori e della Utet, e per un proficuo apprendistato, anche come sceneggiatore, negli studi d'animazione Pagot. Agli inizi dei Sessanta inizia la collaborazione con *Il Corriere dei Piccoli*, disegnando strisce caricaturali con protagonista il Mago Zurlì (il personaggio televisivo interpretato da Cino Tortorella). I primi veri fumetti, su sceneggiatura di Mino Milani e influenzati, graficamente, da due maestri come Uggeri e Battaglia, arrivano qualche anno dopo. Pietro Micca e Tsushima sono due, tra i primi titoli, che rivelano il suo imprinting stori-

una cogente attualità e palesa gli errori e le superficialità di alcuni media, che diventano vere e proprie prevaricazioni giornalistiche. Spesso emerge una notizia che «violentemente» oscura tutte le altre. Bisognerebbe chiedersi «a chi giova»? Eco smonta luoghi comuni e stereotipi con interpretazioni chiare ed efficaci, che andrebbero studiate anche nelle scuole di giornalismo: «Al di sotto di tutto questo rimane comunque il sospetto che l'ideologia della notizia a tutti i costi (che non ha a che fare con l'ideale della verità a tutti i costi) domini minacciosamente l'etica del giornalista: così che al di là delle intenzioni di dolo e da ogni presunzione di corruzione, il giornalista onesto dovrebbe chiedersi sempre se egli non stia falsificando i fatti per il solo fatto di enfatizzarli». Un buon giornalista dovrebbe tentare di evitare le manipolazioni, di capirle, di smontarle. E non crederci il depositario della verità assoluta.

Riesce a decostruire stereotipi con interpretazioni che andrebbero studiate nelle scuole di giornalismo

co-narrativo. E anche se la gabbia grafica delle vignette è ancora quella regolare, di piccoli quadrati accostati, Toppi mostra già l'attenzione al dettaglio e doti da miniaturista.

Nomade tra varie testate, costretto a tante peregrinazioni dalle alterne vicende editoriali che vedono chiudersi e aprirsi riviste, Toppi passa dal «Corrierino», dei Piccoli prima e poi dei Ragazzi, al cattolico *Messaggero dei Ragazzi* dove sviluppa il suo stile e introduce le sue innovazioni: la gabbia delle vignette si rompe, la cornice si spezza, le figure invadono verticalmente la pagina, il bianco diventa un colore che definisce lo spazio del nero e delle figure. Il suo tratteggio è minuzioso, «furi-bondo» lo definirà lui stesso, mentre i balloons spiccano per la loro perfetta forma circolare. Si moltiplicano le biografie a fumetti, le ricostruzioni storiche in cui Toppi fa entrare visioni oniriche, sogni, fantasie, perfino creature mostruose, facendo apparentare il suo stile al «realismo magico».

Si moltiplicano le sue collaborazioni: da *Il Giornalino* a *Linus*, da *Alter Alter* a *Comic Art*, da *Orient Express* a *L'Eternauta* a *Il Grifo*. Non c'è rivista che non si onori di ospitarlo e si fregi di ospitare le sue tavole: perché Toppi è un marchio di qualità e bellezza, un'onorificenza da mostrare e, soprattutto, un costruttore di sogni grafici di potente suggestione. Si moltiplicano anche le sue mostre, in Italia e all'estero, tanto nelle grandi kermesse a fumetti (come Lucca, dove nel 1975 vinse lo Yellow Kid, come Expocartoon e Romics e da ultimo Bilbolbul che, nel 2009, lo ha onorato con una magnifica personale), quanto nelle raffinate gallerie d'arte. Lo apprezzeranno e adotteranno, come già avevano fatto con Hugo Pratt, i francesi che di fumetto se ne intendono, tanto che la casa editrice Mosquito sta curando, in maniera sistematica, curatissime edizioni dei suoi migliori lavori.

La bibliografia di Sergio Toppi è sterminata, spesso riunita in raccolte e ristampe: dal ciclo di *Sharaz-de* alle *Leggende senza tempo*; dalle storie dei fanti (soldati, condottieri, samurai) a quelle dei santi, fino alla biografia a fumetti di Karol Wojtyła e di Gesù. Personaggi, popoli, paesi: dalle giungle sudamericane ai deserti africani, agli indiani d'America. Un fantastico, avventuroso, elegante giro del mondo a cui non bastano ottanta giorni e nemmeno gli ottant'anni che il maestro Sergio Toppi avrebbe compiuto il prossimo 11 Ottobre.

SERGIO COFFERATI DISSE...

Non è stato solo estetica

L'opera di Toppi è importante non solo sul piano dell'estetica: la sua riflessione sulla Storia, sulla responsabilità dell'uomo, sulla violenza, ma anche sul fascino che scaturisce da culture lontane, senza alcun compiacimento esotista ma anzi con il chiaro intento di mostrarne tutta la dignità e autonomia, mi sembrano una testimonianza importantissima, e ancor più oggi, in un tempo in cui faticiamo non poco a trovare una serena modalità di convivenza con l'altro.

ta. Lo scritto risale al 1972, sembra elaborato in questi mesi, od in queste settimane. Ma ve ne è un altro, *L'illusione della verità* (del 1969), ancora più sottile, dove Eco decostruisce «il mito ideologico dell'obiettività». Il giornalista può raggiungere un certo grado di obiettività, ma non può avere la pretesa della verità assoluta. «Deve testimoniare su ciò che sa... e deve testimoniare dicendo come la pensa lui». In questo è fondamentale l'onestà, che però è una importante scelta morale, non una verità metafisica. Il giornalista deve raccontare, testimoniare sui fatti, esprimere la propria opinione, senza la presunzione della verità assoluta. Il mito dell'obiettività assoluta è per Eco «una manifestazione di falsa coscienza, è una ideologia».

Ma va aggiunto che la dimensione autentica delle battaglie civili, politiche, culturali, democratiche, ha bisogno di una passione vitale e di valori etici, che vanno esposti con equilibrio, con onestà intellettuale. Ma credendoci. Se è vero che occorre smitizzare, non è vero che sia bello e utile vivere senza verità. Seppur umane, molto umane, le verità sono utili per orientarsi nel mondo, e non chiudersi in un luogo senza luce e senza vie d'uscite. Anche il non crederci a priori, può diventare una vuota retorica.

Con gli occhi di Virginia

Una raccolta di scritti miscellanei composti fra il 1904 e il 1941



Diversi modi dire Woolf/3
«Voltando pagina» è una specie di bosco che lascia smarriti e dunque consente di avventurarsi. Leggere queste pagine è soprattutto molto divertente

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

«INSODDISFATTI DELLA LETTURA DEI GRANDI SVILUPPE-
REMO SUBITO UN'ALTRA PASSIONE - CHE NON HA UN
GRAN PREGIO MA È SICURAMENTE UN TRATTO MOLTO
GRADEVOLE DA POSSEDERE: un certo gusto per i li-
bri brutti. Senza commettere l'indiscrezione di
fare nomi, sappiamo benissimo quali sono gli au-
tori da cui possiamo aspettarci ogni anno (per-
ché fortunatamente sono prolifici) un romanzo,
una raccolta di poesie o di saggi che ci procure-
ranno un piacere indescrivibile». *Voltando pagina*
(Il Saggiatore, 2011) è una raccolta di alcuni scrit-
ti miscellanei, essenzialmente di natura critica,
composti da Virginia Woolf tra il 1904 e il 1941 e
legati insieme dal filo rosso della curatela di Li-
liana Rampello.

Scegliere di indicare un sentiero in un'opera
critica, che oltre a essere monumentale - la rac-
colta completa in lingua inglese e in ordine cro-
nologico dei saggi di Woolf è in sei volumi - è
altrettanto significativa dell'opera narrativa per
comprendere sia per la poetica che il mondo
dell'autore, è un'impresa improba. Così Liliana
Rampello decide, nella sua introduzione, di sta-
bilire tre criteri in base ai quali dividere *Voltando
pagina* in due sezioni e ciascuna sezione in sotto
sezioni - la prima in saggi maggiori e «occasioni
e avventure», scandita cronologicamente dalle
date di pubblicazione dei romanzi, e la seconda,
«falene», che raccoglie scritti, più o meno brevi,
più o meno critici, più o meno elzevireggianti,
sulla guerra, sulla natura, sul corpo, sui passan-
ti, su Londra, su persone note, vive o morte.

I tre paletti che fissa Rampello sono «la critica
letteraria come esperienza dei libri», «l'empiri-
simo poetico che trasforma la politica in un uso
politico del linguaggio» - «se le relazioni tra ser-
vi e padroni, mariti e mogli, genitori e figli cam-
biano, allora tutto cambia, cambiano allo stesso
tempo la religione, il comportamento, la politica
e la letteratura -», e «la sincerità nella critica let-
teraria». Il ritratto di Woolf che se ne ricava è
quello di una lettrice accanita in cui tutto è fau-
ce. Lo sono gli occhi con i quali legge ogni cosa -
saggi, romanzi, diari, poesia - lo sono le mani
che reggono una penna con la quale stabilire
connessioni tra un libro e un altro - *Jane Eyre e
Cime tempestose* -, tra uno scrittore e la propria



La scrittrice Virginia Woolf

opera - *George Eliott e La signorina Ormerod* -, tra
un autore e il proprio modo di comportarsi e os-
servare in un salotto di chiacchiere amene o in
un qualsiasi posto pubblico - *Che effetto fa a un
contemporaneo e Mr Bennett e la signora Brown*.

Leggere Virginia Woolf è sempre come entra-
re in un bosco. Dopo anni, scampagnate, nascon-
dino, passeggiate programmate, si può acquisi-
re una confidenza e poi, improvvisamente, ritro-
varsi in una zona sconosciuta, o mutata. Perché
nella sua opera ci sono saggi avvincenti come
storie, racconti che descrivono certi comporta-
menti umani con la causalità e l'effetto della po-
sologia di un farmaco, lettere che sono una lette-
ratura volontaria, e romanzi che sono una lunga
dichiarazione d'amore. Virginia Woolf lascia
smarriti e dunque consente di avventurarsi. Non
c'è errore, c'è una possibilità di lettura. «Lungi
da noi azzardare qualsiasi teoria sulla natura
dell'arte». E perciò, leggere Virginia Woolf è
una delle esperienze che meglio fanno capire
che i generi letterari non esistono, esistono i let-
tori, che le rigide categorie tra narrativa e saggis-
tica, tra fiction e non-fiction, sono semplificazio-
ni. Esistono le immagini che passano attraverso
gli occhi, e attraverso i sensi tutti, e che colorano
il mondo, la vita, addobbano i tavoli. «Esiste oggi-
giorno una guida per un lettore che non è secon-
do a nessuno quanto a rispetto per i morti, ma
che è tormentato dal sospetto che il rispetto per
i morti sia strettamente collegato con la com-
prensione dei vivi?».

Esiste la clemenza per chi, insieme a lei, si
ritrova in un'epoca di fallimenti e frammenti nar-
rativi ma per i quali sempre «ci sono cose che
vanno oltre le parole e non al di sotto, e la risata
è una di queste». Perché leggere Virginia Woolf
è soprattutto divertente, è come ribadisce Ram-
pello «l'emozione prima della forma del libro». *Ginevra Bompiani, ne Il critico e il suo personaggio*,
introduzione a un volume - meno corposo - di
saggi tradotto da Masolino d'Amico e edito, sem-
pre per i tipi de Il Saggiatore, nel 1979, osserva
«Dietro, non dentro, ai libri, sta l'autore. Come
Mrs Ramsay dietro alla sua calza. Dietro, in di-
sparte dei libri, si è ritirato lo scrittore (a limarsi
le unghie); e dietro, in disparte, sta il personag-

...
**È una delle esperienze
che meglio fanno capire
che i generi letterari
non esistono**

gio». Stare dietro le cose, o anche stare sotto, e
indipendentemente dal fatto che ci si definisca
narratore o critico, è forse l'unico modo per con-
servare il punto di vista che permette sia di rac-
contare gli altri - di riuscire a «prendere», a de-
scrivere Mrs Brown - che di raccontarne le ope-
re degli altri - perché Don Chisciotte è molto
tedioso e perché invece la signora Carlyle non
perde mai il senso delle proporzioni? -, e lo stare
dietro di Virginia Woolf è sempre lo stare dietro
una pagina scritta. Woolf legge la realtà come
fosse scritta da qualcuno, anche da lei stessa,
non la guarda, la legge, perché la maniera di
compensare le differenze e le distanze tra il mon-
do e sé, passa per la parola scritta, le correzioni
della realtà passano per la parola scritta, le modi-
fiche dei comportamenti passano per la parola
scritta, l'evoluzione stessa della condizione della
donna, come essere civile e come scrittore passa
per la parola scritta.

«Basta credere, per prendere un esempio sem-
plicissimo (...), che una brava ragazzina cerche-
rà istintivamente di consolare un ragazzino che
è stato snobbato a un ballo, e poi, se crederete
questo implicitamente e senza discussioni, non
soltanto sa-rete in grado di far provare la stessa
sensazione cento anni più tardi, ma la fare-
te provare come letteratura. Perché una certezza
di questo tipo è la condizione che rende possibile
lo scrivere. Credere che le proprie impressioni
siano valide per gli altri significa essere affranca-
ti dal crampo e dal confino della personalità. Si-
gnifica essere liberi». Stiamo dietro, insieme a
Virginia Woolf.



VOLTANDO PAGINA
SAGGI 1904-1941
Virginia Woolf
a cura di Liliana
Rampello
pagine 657
euro 29,00
Il Saggiatore

Virginia Woolf non fu solo la grande romanziera
che tutti conosciamo, ma anche una raffinata
saggista, una critica acutissima, un'instancabile
pubblicista. Lettrice onnivora e anarchica, cercò
nei libri «una forma per il caos», vi trovò universi
abitati da creature umane, con cui intrecciare
ininterrotte conversazioni. Fin dalle prime
recensioni lavorò senza pregiudizi: che si trattasse
di epistolari, memorie o biografie, lo studio
preparatorio era accurato, il giudizio schietto.

Casa vacanze tutto Bene

Il futuro dell'abitazione paterna del grande Carmelo

Dopo tante polemiche la residenza di Santa Cesarea Terme diventerà un luogo destinato alla «cultura» e al «turismo»...

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO

NE AVEVAMO PARLATO POCO PIÙ DI UN ANNO FA, A QUEL TEMPO LA CASA PATERNA DI CARMELO BENE A SANTA CESAREA TERME ERA ALL'INCANTO, E NON SI AVEVA ALCUNA CERTEZZA DI QUELLO CHE SAREBBE DIVENTATA IN FUTURO. Avvenne una raccolta firme, avvenne un certo tam-tam pubblico, e avvenne un tentativo della famiglia Bene di sensibilizzare le istituzioni. Lo ricordammo allora, quel che disse Bene ancora vivo, e lo facciamo ancora: «Il mio epitaffio potrebbe essere quel passaggio di Sade: mi ostino a vivere perché anche da morto io continui a essere la causa di un disordine qualsiasi». E proprio nel disordine, nel caos più assoluto delle dichiarazioni d'intenti e dei proclami stanno per avere inizio i lavori. Non per dar vita a un albergo, così come in molti hanno temuto, anche nomi illustri o semplicemente noti in quel carnaio di ferragosto che è la vita pubblica italiana, come Carla Fracci o Vladimir Luxuria, ma per inaugurare, al più presto, quella che secondo le parole dell'architetto salentino demando a metter mano ai lavori sarà «la prima casa di vacanze e cultura in Italia».

QUELLE CAMERE RISTRUTTURATE

E viene da chiedersi: cos'è, nello specifico, una casa vacanze e cultura? Un luogo in cui ospitare gratuitamente artisti e ricercatori vogliosi di inebriarsi delle stesse suggestioni che suggerirono a Carmelo Bene le visioni poi tradotte in *Nostra Signora dei Turchi*? O una residenza estiva, grossomodo un hotel dunque, ammantato da un inconfondibile *al-lure* culturale per il semplice fatto di essere appartenuto, un tempo, a un grande interprete del teatro nazionale, già amico di Deleuze e Roland Barthes? Che le camere ristrutturate possano, in autonomia, emanare cultura per l'eternità per il semplice fatto di essere state accarezzate e osservate da chi, nella vita, si occupava di cultura? Non c'è nulla di chiaro. Il potere linguistico del marketing, e l'effetto depistaggio che ormai ciascuno di noi ha imparato a riprodurre grazie a mezzo secolo di linguaggio politico strategico, tutto parafrasi e burocratese, in modo che ogni concetto appaia vago e spersonalizzato, inducono allo scetticismo più incalzante nel valutare le buone intenzioni della nuova proprietà, che, a dire il vero, per essere il più

oggettivo possibile, nessun tributo dovrebbe nei confronti del passato illustre della casa, se non quello imposto dalla propria coscienza e dalla propria sensibilità. Del resto, come ricorda con un pizzico di brio posticcio e strumentalizzante il presidente del gruppo Udc alla Regione Puglia Salvatore Negro «se la Regione si fosse mossa in tempo avrebbe potuto partecipare all'asta pubblica, che è andata due volte deserta, e acquisire al pubblico patrimonio l'immobile di Santa Cesarea appartenuto al maestro». Non resta che augurarsi, allora, che gli «arredi contemporanei che cercano di dialogare con un antico mosaico d'inestimabile valore, un orinatoio posto ironicamente nell'ingresso che rievoca le gesta di un giovanissimo Carmelo Bene dissacratorio e irriverente» e che «il terrazzo di dechirichiana memoria, un inno all'enigma della fatalità», per dirla con le parole dell'architetto, vengano di descrivere il concept vagamente didascalico della ristrutturazione, servano più «a ospitare una fondazione pubblica che sia soprattutto un luogo d'incontro e scambio tra la gente, gli intellettuali, gli uomini del mondo della cultura», come ha proposto il regista Beppe Menegatti, marito di Carla Fracci e amico di Carmelo Bene, piuttosto che i trentamila turisti che i nuovi proprietari della dimora, già ideatori e fondatori di realtà turistiche a livello internazionale come Make Tourism ed EuroBusNetwork, riescono a movimentare ogni anno in Europa.



Carmelo Bene in una foto del 1990

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Lo sguardo del cinema sugli adolescenti al Gender Docufilm Fest

Da domani al Gay Village di Roma una rassegna tra corti e documentari per trattare il tema di petto

HA INIZIATO RACCOGLIENDO TESTIMONIANZE E TRASFORMANDOLE IN CORTI SCEGLIENDO COME PROTAGONISTI DELLE SUE VIDEOSTORIE I PREADOLESCENTI DUBBIOSI: IN CHE MODO VESTIRMI? COME COMPORTRMI? Il dubbio assale ragazzi e ragazze alle prese con una identità di genere tutta da cercare. La tematica è messa in luce da pellicole come *XXY* di Lucia Puenzo che affronta la storia di una adolescente intersessuale o *Tomboy* di Céline Sciamma, dedicata a una ragazza che si trova a suo agio soltanto comportandosi come un giovane maschio. Ma il regista Jonathan Skurnik restituisce alla vicenda uno spessore diverso da quello delle fiction specializzandosi in documentari.

Da domani, giovedì 23, sarà protagonista del Gender DocuFilm Fest (www.genderdocufilmfest.org), giunto alla terza edizione con un crescente successo di pubblico, evento che si svolge all'interno del romano Gay Village, diretto da Giona A. Nazzaro e realizzato dall'associazione Di'Gay Project con il Patrocinio della Provincia di Roma.

Ad affrontare di petto la questione è il corto *I'm just Anneke* (*Sono Anneke e basta* - Usa, 2011) di cui sono presenti frammenti su youtube. È la vicenda di una adolescente che fin da piccola non si riconosce nel genere femminile, rifiutando di "fare suoi" i ruoli prescritti. Non sopporta gli abiti di colori pastello o a fiori, gli atteggiamenti composti, i capelli lunghi, nonché il corredo di simboli, giochi, pratiche, desideri, con cui per tradizione viene chiamata a identificarsi una ragazzina. Anneke non ci sta, esprime il suo disagio e trova i genitori capaci di darle ascolto.

Dopo riflessioni e consulti sanitari, viene presa la decisione: lo sviluppo puberale di Anneke viene messo in "stand by" grazie alla somministrazione di farmaci già in uso da oltre vent'anni nei casi in cui si rischia di diventare adulti troppo presto con conseguenze indesiderate, come la bassa statura ad esempio effetto delle saldature preco-

ce delle cartilagini. La pausa durerà due anni, tempo prezioso per decidere: restare femmina, diventare maschio, scegliere la strada di un equilibrio personale tra maschile e femminile.

Si tratta di una metodica adottata già da tempo nel centro presso la Free University di Amsterdam, che vede più cauti invece gli esperti della Tavistock Clinic di Londra, i quali come riferito dal direttore Domenico Di Ceglie in un seminario di formazione sulla transessualità tenutosi in Toscana ammettono di non sapere quali siano gli effetti di tali farmaci sull'identità di genere a livello cerebrale.

Per Jonathan Skurnik ciò che importa è l'informazione, tant'è che la sera di venerdì, sempre nell'ambito del festival, terrà il seminario «Adolescenza e identità di genere non conforme» presentando il progetto «Youth and Gender Media Project» volto a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'esistenza di adolescenti con simili problematiche. Saranno presenti genitori ed esperti, e verranno mostrate ulteriori videotestimonianze. Film ma anche danza. Il tema dell'apertura di spazi possibili tra i generi viene interpretato nella serata inaugurale di domani da Julien Touati con un assolo di danza in cui Oriente e Occidente, arte e recitazione, corpo maschile e corpo femminile si fondono liberamente.

IL CASO

Arriva Barbie versione Drag Queen

Mini abito di paillettes, tacchi vertiginosi, pelliccia, trucco pesantissimo. È la nuova versione della bambola più famosa del mondo. Il nome ufficiale è "The Blonds Blond Diamond Barbie Doll", ma gli ideatori l'hanno già ribattezzata "Barbie drag queen". È frutto dell'incontro tra la Mattel e gli stilisti Philippe e David Blond. Arriverà nei negozi americani a dicembre. Una bambola che apre l'immaginario delle adolescenti al mondo dello spettacolo: le "drag queen" sono infatti attori (gay, etero o trans) che calciano le scene

BALBUZIE

Comunicare è una delle abilità più importanti per un essere umano. Poter trasmettere agli altri le nostre idee, i nostri desideri, le nostre esigenze, è un'azione essenziale per la nostra vita sociale, per lo studio o per il lavoro. Ci occupiamo da anni del trattamento dei problemi di balbuzie, aiutando le persone a riscoprire le proprie abilità comunicative. A Bologna e in tutta Italia.

CONFERENZA GRATUITA

Giovedì 30 Agosto 2012 ore 18,30

Zanhotel Europa in via Cesare Boldrini, 11 - Bologna

"Ha vinto la balbuzie e ora aiuta chi ne soffre"



Dott.ssa Chiara Comastri, psicologa ed ex balbuziente conduce la conferenza informativa sul metodo "PsicoDizione" da lei stessa ideato, per risolvere il problema delle balbuzie.

- corsi specializzati per il trattamento della balbuzie
- corsi di comunicazione e Public Speaking
- prevenzione e trattamento della balbuzie nei bambini
- conferenze informative gratuite sulla balbuzie

 **Psicodizione**
balbuzie e comunicazione

Per informazioni o prenotazioni: Tel. 011.0466223
chiara@psicodizione.it - www.psicodizione.it

BREVI**TELEVISIONE****Michael J. Fox in tv racconta il Parkinson**

● Il protagonista di «Ritorno al futuro», riapparirà in tv con un telefilm trasmesso da Nbc liberamente ispirato alla sua malattia. Fox, che ha 51 anni, è stato colpito dal Parkinson quando era all'apice della carriera.

CINEMA**Morta a Los Angeles la vedova di Peck**

● È morta a Los Angeles, all'età di 80 anni, la vedova di Gregory Peck, Veronique Peck, nata Passani. Giornalista francese, Veronique aveva conosciuto l'attore in Italia, sul set di «Vacanze Romane», con Audrey Hepburn, nel 1953, in occasione di un'intervista per France Soir. I due si erano sposati il 31 dicembre 1955, e la loro unione è durata fino alla morte di Gregory Peck, avvenuta nel 2003. Hanno avuto due figli, che si sono aggiunti ai tre figli avuti dall'attore nel primo matrimonio.

ARTE**«Festa grande», viaggio fra luminarie**

● Grottaglie (TA), la città delle Ceramiche svela, per la prima volta, in una mostra il variegato mondo delle feste patronali in Puglia, diverse in ogni città per ragioni storiche, linguistiche e culturali, mai simili tra di loro: dal Gargano al Barese, dal Salento al Tarantino. «Festa Grande» è un viaggio suggestivo nel sud dell'Italia tra luminarie, bande, statue votive in terracotta. La mostra resterà aperta presso Casa Vestita fino al 9 settembre. Per l'occasione è uscito anche il primo catalogo contenente studi e fotografie.

DAL VIVO**Vulcanica Festival con «Musica nuda»**

● A Rionero in Vulture (Pz) anche quest'anno, dal 25 al 28 agosto, si terrà il Vulcanica Live Festival 2012 che in questa edizione verrà inaugurato dall'indie-pop dei Locomotiva vincitori del premio Basilicata Music Net 2012 a cui seguirà il talentoso cantautore calabrese Brunori Sas introdotto dal musicista Valerio Zito. Il festival chiuderà con l'originalissimo progetto Musica Nuda formato da Petra Magoni e Ferruccio Spinetti. Spazio anche alle novità editoriali nell'area libri allestita a Palazzo Giustino Fortunato.

ARCHITETTURA**Biennale, la Slovacchia anticipa l'apertura**

● In occasione della 13/a Mostra Internazionale di Architettura a Venezia il padiglione della Repubblica di Slovenia, in collaborazione con la città di Maribor, Capitale Europea della Cultura 2012, non aspetterà il 29 agosto per inaugurare il proprio spazio espositivo. Eccezionalmente aprirà le porte al pubblico il 25 agosto 2012, anticipando l'apertura del padiglione con una serie di workshop e tavole rotonde che dureranno fino al 28 a cui parteciperanno architetti, specialisti del settore e studiosi.

Il compleanno dell'amico Joe

I sessant'anni di Strummer l'ultima icona del rock ribelle

Nel Somerset lo hanno ricordato Mick Jones, Billy Bragg e Shane MacGowan con un festival organizzato dalla famiglia Fenomenologia di una star immortale e amatissima

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

NATO AD ANKARA IL 21 LUGLIO DEL 1952, MORTO A BROOMFIELD IL 22 DICEMBRE DEL 2002. CHISSÀ COME AVREBBE FESTEGGIATO I SESSANT'ANNI Joe Strummer, leader sempiterno dei Clash, l'ultima grande icona del rock che toglie il fiato, chissà se avrebbe abbracciato la chitarra e insultato i potenti. Chissà che faccia a rivedere i vecchi amici da Shane MacGowan dei Pogues a Billy Bragg - tutti chiamati a raccolta nel Somerset per Strummer of love, il festival che la famiglia ha voluto organizzare in sua memoria. Tutti qui riuniti, in questa contea verdissima e very british, per rendergli omaggio, fare casino, brindando con birre, svisate e ricordi. Una maratona sonora chiusa lo scorso 19 agosto proprio da Mick Jones, contraltare nei Clash, che con gli occhi lucidi e il vestito buono ha salutato la gente dicendo: «Joe è nei nostri cuori, corpi e anime. Ci manca tanto».

PASSIONE TOTALIZZANTE

Ci manca, non ha mai smesso di mancarci in questi dieci anni volati via. Morto per un infarto dopo una vita randagia, morto poco prima di Natale come in un romanzetto dal finale poco attendibile. Lui era Clash. Lo scontro, la sbandata, il botto, l'esplosione in testa. Joe, simbolo del pelvico bacio due decenni dopo Presley. Più che una star. Era - rimane - passione condivisa da una, due, tre generazioni. Più che un musicista, moltissimo di più. Che quando si tirano in ballo i Clash si parla di un amore totalizzante, di fette cospicue di immaginario, di gente che ti incollavi il poster in cameretta e ci parlavi, condividevi, ti vestivi uguale, parte di te. Di noi.

Joe lo strimpellatore, detto anche Woody, come quando suonava l'ukelele nella metrò, nelle case occupate. Metà busker, metà rocker, metà squatter. Magnifico ibrido. Cuore meticcio e testa a mille. Arrivò con un urlo e uno sberleffo il

...

È stato un magnifico ibrido: la trasfigurazione di Woody Guthrie con un chiodo di pelle e gli anfibi ai piedi

...

Era musica di rivolta che cadenzava i giorni di piombo degli anni '70, scendeva nelle strade, occupava le scuole



redentore sbilenco del rock'n'roll, che in realtà è solo folk amplificato, vive in strada, attraversa le radici popolari, i sogni comuni e li trasfigura. Si faceva chiamare Joe Strummer il nostro folkman preferito, il nostro Woodie Guthrie del '77 e aveva camicine incollate sulla pelle, stelle rosse da sceriffo brigatista, cravatte da cowboy e stivali sbeccati. Dicono: fu solo il profeta del punk. Cazzate. C'è così tanta musica nei Clash che tutto il resto pare silenzio. C'era il reggae selvaggio di Notting Hill, c'erano il fischio dei lacrimogeni, l'urlo delle molotov, l'honky tonky sgangherato dei bar all'alba, il gracchiare di mille juke box che macinavano 45 giri. C'era il funk negrissimo e c'era il dub di Giamaica, tempi raddoppiati, ok che diventava okkey, facciate zeppe zeppe, bianchi vestiti da brothers, rock'a'billy e roots, canzonette e inni, Sam Peckinpah e tutto il Far West.

C'era la consapevolezza che la musica potesse essere rivolta e che, anzi, cadenzasse quei giorni di piombo e morte, giorni fantastici e paurosi, indimenticabili. Strummer usciva dai dischi, scendeva in piazza con noi, occupava le università, strillava: «Siete pronti per lo scontro?». Pronti, certo, con la chitarra di Joe, uguale a quella di

Woody, strumento contro i fascisti. Pronti e senza paura. Eravamo un esercito di ribelli e danzavamo in aria.

Londra chiamava. L'Italia rispondeva. Era il 1980, a Bologna, in piazza Maggiore. I Clash iniziarono il concerto con due ore di ritardo per colpa di Topper Headon, un signor batterista, che si era perso chissà dove. Poi fu la sacra estasi e la celebrazione del culto. E così a Firenze dove rito punk imponeva che il frontman di un gruppo venisse coperto di sputi dalla folla molto scalmanata sotto il palco. Joe nella luce bianca era come il Cristo di Pasolini, fosforescente, lavato, bagnato, benedetto, maledetto dalla doccia collettiva. Lui immobile, scolpito nei calzoni di pelle aderentissimi, spalle dritte da vero gladiatore e occhi sgranati da martire sul Golgota. Silenzioso sotto il fascio di luce. Lui che raccoglieva gli sputi, tirava fuori il pettinino dalla tasca posteriore e si allisciava i capelli. Come potrebbe non mancarci?

COME PETER PAN

Pensavamo non finisse mai. E poi finì nell'82, con *Combat Rock*, l'album dei record, che avrebbe dovuto contenere una sola canzone, l'unica che ci riguardasse, l'epitaffio: *Straight To Hell*. Era il necrologio dei Clash e di noi tutti insieme senza più poster in cameretta, sopravvissuti agli incendi, agli assalti. Orfani e dritti all'inferno. Joe continuò da solo e con i Mescaleros, ma non fu più, mai più come allora. Se ne andò a vivere nel Somerset, tra fiumi e colline, con moglie e figli. A marzo del 2003 sarebbe entrato nella Hall Of Fame, consegnato alla storia ordunque, e derubato alla nostra. Non ci arrivò. L'ultimo show lo dedicò ai pompieri di Londra in lotta. Quelli che spengono i fuochi di noia della Londra che brucia. Poi è tornato a casa per il Santo Natale, ha portato i cani a spasso, si è seduto e ha urlato forte: «Siete pronti per lo scontro?» come ai tempi di *Career Opportunities*, come quando cantava: «Spero di andare in paradiso nel 1977 perché ho preso il sussidio troppo a lungo». Dieci anni fa, un battito di ciglia. Dieci anni fa e ieri un compleanno festeggiato su Facebook, ognuno con la sua brava fotina di Strummy, per fingere che la Fender nera continui a eruttare note e i cannoni di Brixton a svegliare la gente nel cuore della notte. Pensavamo fossi Peter Pan. E invece te ne sei andato, divino e improbabile. Unico. Ma siamo ancora pronti per lo scontro, Strummy. Dacci i tempi. Vedrai che fiamme.

LA FINE DEI CHURCH STUDIOS**Gli studi di Bob Dylan trasformati in abitazioni e messi in vendita**

Il cantante britannico David Gray ha deciso di trasformare in appartamenti i celebri Church Studios, un tempo proprietà degli Eurythmics e dove hanno inciso album artisti da Bob Dylan a Radiohead, Elvis Costello e Depeche Mode. Gli studi nel nord di Londra sono ospitati in una cappella sconosciuta che risale a metà Ottocento. Nelle intenzioni del proprietario dovrebbero diventare cinque appartamenti con negozi e uno spazio per uffici, ma l'iniziativa di Gray ha incontrato l'opposizione del consiglio di quartiere che ha minacciato di bloccare il progetto.

Per Gray, che aveva acquistato i Church Studios dieci anni fa dopo il successo del suo album *White Ladder*, disco di platino che ha venduto un numero di copie stratosferico è arrivato invece il momento di «voltare pagina»: la crisi della musica impedisce che gli studi continuino a essere usati nella loro destinazione attuale ed è «prudente» esplorare altre strade tra cui la trasformazione immobiliare.

Udinese, sogno Champions

Stasera preliminare a Lisbona Guidolin: «Dura, ma ci siamo»

Ci sono da raggiungere Milan e Juve nei gironi principali. Con lo Sporting per coronare due anni superbi. Il tecnico: «Ci tengo tremendamente»

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

IL PICCOLO BARCELONA CI RIPROVA. BOCCIATO DODICI MESI FA DALL'ARSENAL, L'UDINESE DI GUIDOLIN - CHE IN SPAGNA AVEVANO PARAGONATO ALLA MACCHINA VINCITUTTO GUIDATA DA GUARDIOLA - AFFRONTA DI NUOVO IL PRELIMINARE DI CHAMPIONS ESTAVOLTA L'AVVERSARIO APPARE PIÙ MORBIDO, SICURAMENTE MENO BLASONATO. Questa sera a Braga contro lo Sporting (ore 20.45, arbitro il tedesco Stark) i bianconeri giocano la partita di andata contro una squadra che nel maggio del 2011 approdò alla finale di Europa League, ma i lusitani non fanno parte dell'aristocrazia del calcio. E poi, corsi e ricorsi storici, proprio contro una formazione portoghese, lo Sporting Lisbona, che aveva in panchina José Peseiro (oggi tecnico del Braga) l'Udinese nell'agosto 2005 riuscì a superare il preliminare, ottenendo il passaggio alla fase a gironi della coppa dalle grandi orecchie. Ci sono una dozzina di milioni di buoni motivi, anzi di euro, per centrare il risultato. Tanto significa, per la società del patron Pozzo, riuscire ad entrare nel tabellone principale di Champions. E questo potrebbe permettere, anche in chiusura di mercato, di piazzare un paio di bei colpi, rimpiazzando molti dei gioielli ceduti a luglio, allestendo una rosa in grado di onorare la partecipazione alla coppa più importante.

PIÙ VENDONO, PIÙ VINCONO

Nell'estate scorsa Guidolin vide partire *el nino maravilla* Sanchez, Zapata e Inler ma nonostante questo è riuscito lo stesso a pilotare i suoi alla qualificazione al preliminare, addirittura migliorando dal quarto al terzo posto il piazzamento in campionato. Oggi ci riprova dopo aver salutato Handanovic, Isla e Aasamoah (oltre al cavallo di ritorno Cuadrado). E siccome il tecnico dei friulani è abituato a fare miracoli, contro lo Sporting Braga dovrà fare a meno anche di Barreto e del gioiello Muriel, rientrato alla base dopo una stagione super in prestito col Lecce: il colombiano si è fermato nell'allenamento di lunedì per un problema muscolare, così una volta di più toccherà all'eterno Di Nata-

le fare le pentole e i coperti in attacco. Capitan Totò sarà affiancato dal giovane neo azzurro Fabbrini in una coppia tutta velocità e tecnica che vuole far male ai rocciosi centrali portoghesi.

«NOI SIAMO QUESTI»

Se Peseiro ha detto alla vigilia che «l'obiettivo dello Sporting è vincere senza subire reti», segnare è invece l'imperativo dell'Udinese: «Sarà importante fare gol fuori casa, lo 0-1 con l'Arsenal l'anno scorso ci mise in condizioni difficili in vista del ritorno», ha ricordato l'esperto Domizzi prima di raggiungere il Portogallo. «Un anno fa avevamo molti infortunati e non c'era esperienza pari a quella di quest'anno. Ora la situazione è differente, la prestazione sarà senz'altro di livello», ha garantito il patron Pozzo. «Abbiamo fatto grandi sacrifici per arrivare fino a qui, società come Juve e Milan fatturano quasi 200 milioni all'anno più di noi, ma ora dobbiamo raccogliere i frutti della semina». Per questa missione non impossibile le 'zebrette' saranno seguite in Portogallo da 160 temerari tifosi. Tra sei giorni, per la sfida di ritorno, si annuncia un Friuli esaurito per spingere Di Natale e compagni verso la Champions: il piccolo Barcellona stavolta non vuole fermarsi ad un passo dal paradiso.

Guidolin, prima della rifinitura, ha giurato di tenere «tremendamente al passaggio del turno», ma questa volta nessuna promessa di imitare il balletto di Boateng in stile Michael Jackson o di fare un'ascesa alle Tre Cime di Lavaredo, come aveva annunciato quale voto propiziatorio nel 2011 per la qualificazione al preliminare di Champions: «Per me è fondamentale centrare l'obiettivo, come lo è per tutti noi, ma nessun paragone con le scalate del ciclismo». Guai a dire al tecnico dei friulani che l'avversario di quest'anno è meno difficile dell'Arsenal: «Anche lo Sporting ha tanta qualità, è considerato una grande del Portogallo, per noi sarà difficilissima. Ma ce la giocheremo fino in fondo, sicuro». E guai a rimpiangere qualcuno dei big ceduti nei mesi scorsi: «Noi siamo questi e con questi proveremo a raggiungere la Champions».

...
Serve un gol in questa andata in trasferta, per poi giocare tutto in Friuli. Pozzo: «Siamo pronti, è il nostro momento»



Antonio Di Natale, attaccante dell'Udinese FOTO ANSA

De Rossi, core de Roma «Resto qua, la società cosa ne pensa?»

Daniele ammette i contatti con il City e il disagio con la proprietà L'elogio di Zeman, «altro che musone»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

QUALCUNO LO SOSPETTAVA, IN MOLTI LO TEMEVANO E QUALCHE DETRATTORE LO DAVA ORMAI PER SCONTATO. Ma l'addio di Daniele De Rossi alla Roma non ci sarà, anche se «tutto può essere...». Si tiene stretto il nome di Capitan Futuro, abbattendo i retroscena di questa estate postuma post-Europei. In cui avevano parlato tutti tranne il diretto interessato. Lo ha fatto ieri Daniele, per mettere un punto su quelle che definisce «tarantelle». «Sto bene qui e non ho mai chiesto a nessuno di andare via». In quel preciso istante la Roma giallorossa ha tirato un sospiro di sollievo. Tutto era nato da un viaggio a Manchester del suo agente, Sergio Berti, sequel di una dichiarazione del ds Walter Sabatini, che aveva detto: «Davanti a un'offerta mostruosa...». Da lì alla presunta telefonata con Roberto Mancini e l'imminente addio (con tanto di offerta del City - 38 milioni di euro - mai arrivata a Trigoria) il passo è stato fin troppo breve. De Rossi se ne va, cede alle lusinghe del City degli sceicchi, si era alluso. Neanche la presentazione ufficiale con l'Aris di domenica, in cui De Rossi era stato offerto ai 35 mila dell'Olimpico come un nuovo acquisto, aveva sciolto gli ultimi dubbi. Deve dircelo Daniele, gridavano gli scettici.

Ed eccolo, con la solita onestà che lo ha sempre messo in prima pagina più nei dolori che nelle gioie: «Il City mi voleva ma io resterò alla Roma. Non era mia intenzione venire qui ed annunciare la terza guerra mondiale, ma do-

po tutte queste tarantelle devo dire la mia. Il giorno che vorrò andarmene, e non credo che succederà a 29 anni ma potrebbe sempre essere, verrò qui e lo dirò, assumendomi le mie responsabilità. Messaggi di Mancini, telefonate, è stato scritto di tutto. Ho parlato una volta con Mancini che voleva sapere cosa ne pensavo, lo stimo e faccio sempre il tifo per lui. Ma non è un referente, non è un mio amico. Sono state scritte cose gravi, è stata una pressione mediatica forte: ho detto alle parti interessate che io volevo rimanere e pressioni non ne ho più avute». Le cose gravi, per De Rossi, sono quelle frasi che sarebbero state affibiate a Mancini («rischi di fare la fine di Totti»), e De Rossi ci tiene a smentirle: «Mancini non lo ha mai detto, stima Francesco in maniera incredibile. Per me chiudere come lui, con uno scudetto nei prossimi 5 anni, vorrebbe dire chiudere al massimo la mia carriera».

Non manca però un fondo di amarezza verso la società: «Se resterò senza se e senza ma? Su questo dovrebbe rispondere la società. Mi hanno fatto un contratto importantissimo 6 mesi fa e io ho riconfermato una scelta che avevo fatto 30 anni fa». Sincere anche le precisazioni su Zeman: «Speravo prendessero Montella, pensavo potessi avere problemi con Zeman. Invece ho trovato una persona molto piacevole, con lui mi trovo benissimo». Con Zdenko però dovrà abituarsi alle stilette anti-juventine: «Non nutro odio particolare verso la Juve, anzi, diversi di loro sono miei amici». C'è anche tempo per tracciare gli obiettivi minimi: «Non me la sento di dire che vinceremo lo scudetto - chiosa Daniele - ma la sensazione è che si può fare una grande stagione». Insomma, niente paletti: «La Roma ha fatto investimenti, sono stati presi giocatori ambiziosi e altri bravi che non conoscevo, spero riusciremo ad entrare almeno in Champions League».

LOTTO		MARTEDÌ 21 AGOSTO									
Nazionale	28	70	50	3	80						
Bari	86	32	89	2	88						
Cagliari	73	23	51	67	6						
Firenze	59	55	36	78	67						
Genova	53	14	33	30	48						
Milano	40	29	52	59	28						
Napoli	82	72	76	30	11						
Palermo	79	35	73	8	6						
Roma	15	9	53	73	67						
Torino	2	68	87	33	83						
Venezia	78	33	12	16	20						
I numeri del Superenalotto											
35	42	62	67	76	78	49	SuperStar	85			
Montepremi		1.832.147,27				5+ stella	€	-			
Nessun 6 - Jackpot		€ 9.649.228,40				4+ stella	€	44.717,00			
Nessun 5+1		€ -				3+ stella	€	2.461,00			
Vincono con punti 5		€ 68.705,53				2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4		€ 447,17				1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3		€ 24,61				0+ stella	€	5,00			
10eLotto											
2	9	14	15	23	29	32	33	35	40		
53	55	59	68	72	73	78	79	82	86		

LO SCAMBIO

È fatta, Pazzini al Milan Cassano all'Inter. Moratti: «Speriamo si metta in riga»

Oggi sarà ufficiale, concluse le visite mediche e le ultime postille sui contratti: Milan e Inter si sono scambiate Cassano e Pazzini, decisivo l'incontro a cena di lunedì sera tra l'ad Galliani e il presidente Moratti che ha portato anche a un indennizzo di 7,5 milioni di euro nelle casse della società di Corso Vittorio Emanuele: non è un valore legato al mercato, ma è solo il modo di recuperare le spese che le società fecero per comprare i due dalla Sampdoria. Pazzini dopo le visite mediche è già arrivato a Milan, ed è in attesa di conoscere il numero che porterà sulle spalle. Manca l'accordo tra il barese e l'Inter, ma l'agente di FantAntonio, Beppe Bozzo, è stato tutto il giorno negli uffici di Rinaldo Ghelfi per definire i termini del contratto biennale. Chiare le dichiarazioni del presidente dell'Inter Massimo Moratti: «Dobbiamo ancora concludere, è un'operazione interessante e divertente. Il carattere? Speriamo si metta in riga da solo, senza bisogno d'intervenire».

Udinese, sogno Champions

Stasera preliminare a Lisbona Guidolin: «Dura, ma ci siamo»

Ci sono da raggiungere Milan e Juve nei gironi principali. Con lo Sporting per coronare due anni superbi. Il tecnico: «Ci tengo tremendamente»

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

IL PICCOLO BARCELONA CI RIPROVA. BOCCIATO DODICI MESI FA DALL'ARSENAL, L'UDINESE DI GUIDOLIN - CHE IN SPAGNA AVEVANO PARAGONATO ALLA MACCHINA VINCITUTTO GUIDATA DA GUARDIOLA - AFFRONTA DI NUOVO IL PRELIMINARE DI CHAMPIONS ESTAVOLTA L'AVVERSARIO APPARE PIÙ MORBIDO, SICURAMENTE MENO BLASONATO. Questa sera a Braga contro lo Sporting (ore 20.45, arbitro il tedesco Stark) i bianconeri giocano la partita di andata contro una squadra che nel maggio del 2011 approdò alla finale di Europa League, ma i lusitani non fanno parte dell'aristocrazia del calcio. E poi, corsi e ricorsi storici, proprio contro una formazione portoghese, lo Sporting Lisbona, che aveva in panchina José Peseiro (oggi tecnico del Braga) l'Udinese nell'agosto 2005 riuscì a superare il preliminare, ottenendo il passaggio alla fase a gironi della coppa dalle grandi orecchie. Ci sono una dozzina di milioni di buoni motivi, anzi di euro, per centrare il risultato. Tanto significa, per la società del patron Pozzo, riuscire ad entrare nel tabellone principale di Champions. E questo potrebbe permettere, anche in chiusura di mercato, di piazzare un paio di bei colpi, rimpiazzando molti dei gioielli ceduti a luglio, allestendo una rosa in grado di onorare la partecipazione alla coppa più importante.

PIÙ VENDONO, PIÙ VINCONO

Nell'estate scorsa Guidolin vide partire *el nino maravilla* Sanchez, Zapata e Inler ma nonostante questo è riuscito lo stesso a pilotare i suoi alla qualificazione al preliminare, addirittura migliorando dal quarto al terzo posto il piazzamento in campionato. Oggi ci riprova dopo aver salutato Handanovic, Isla e Aasamoah (oltre al cavallo di ritorno Cuadrado). E siccome il tecnico dei friulani è abituato a fare miracoli, contro lo Sporting Braga dovrà fare a meno anche di Barreto e del gioiello Muriel, rientrato alla base dopo una stagione super in prestito col Lecce: il colombiano si è fermato nell'allenamento di lunedì per un problema muscolare, così una volta di più toccherà all'eterno Di Nata-

le fare le pentole e i coperti in attacco. Capitan Totò sarà affiancato dal giovane neo azzurro Fabbrini in una coppia tutta velocità e tecnica che vuole far male ai rocciosi centrali portoghesi.

«NOI SIAMO QUESTI»

Se Peseiro ha detto alla vigilia che «l'obiettivo dello Sporting è vincere senza subire reti», segnare è invece l'imperativo dell'Udinese: «Sarà importante fare gol fuori casa, lo 0-1 con l' Arsenal l'anno scorso ci mise in condizioni difficili in vista del ritorno», ha ricordato l'esperto Domizzi prima di raggiungere il Portogallo. «Un anno fa avevamo molti infortunati e non c'era esperienza pari a quella di quest'anno. Ora la situazione è differente, la prestazione sarà senz'altro di livello», ha garantito il patron Pozzo. «Abbiamo fatto grandi sacrifici per arrivare fino a qui, società come Juve e Milan fatturano quasi 200 milioni all'anno più di noi, ma ora dobbiamo raccogliere i frutti della semina». Per questa missione non impossibile le 'zebrette' saranno seguite in Portogallo da 160 temerari tifosi. Tra sei giorni, per la sfida di ritorno, si annuncia un Friuli esaurito per spingere Di Natale e compagni verso la Champions: il piccolo Barcellona stavolta non vuole fermarsi ad un passo dal paradiso.

Guidolin, prima della rifinitura, ha giurato di tenere «tremendamente al passaggio del turno», ma questa volta nessuna promessa di imitare il balletto di Boateng in stile Michael Jackson o di fare un'ascesa alle Tre Cime di Lavaredo, come aveva annunciato quale voto propiziatorio nel 2011 per la qualificazione al preliminare di Champions: «Per me è fondamentale centrare l'obiettivo, come lo è per tutti noi, ma nessun paragone con le scalate del ciclismo». Guai a dire al tecnico dei friulani che l'avversario di quest'anno è meno difficile dell'Arsenal: «Anche lo Sporting ha tanta qualità, è considerato una grande del Portogallo, per noi sarà difficilissima. Ma ce la giocheremo fino in fondo, sicuro». E guai a rimpiangere qualcuno dei big ceduti nei mesi scorsi: «Noi siamo questi e con questi proveremo a raggiungere la Champions».

...
Serve un gol in questa andata in trasferta, per poi giocare tutto in Friuli. Pozzo: «Siamo pronti, è il nostro momento»



Antonio Di Natale, attaccante dell'Udinese FOTO ANSA

De Rossi, core de Roma «Resto qua, la società cosa ne pensa?»

Daniele ammette i contatti con il City e il disagio con la proprietà L'elogio di Zeman, «altro che musone»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

QUALCUNO LO SOSPETTAVA, IN MOLTI LO TEMEVANO E QUALCHE DETRATTORE LO DAVA ORMAI PER SCONTATO. Ma l'addio di Daniele De Rossi alla Roma non ci sarà, anche se «tutto può essere...». Si tiene stretto il nome di Capitan Futuro, abbattendo i retroscena di questa estate postuma post-Europei. In cui avevano parlato tutti tranne il diretto interessato. Lo ha fatto ieri Daniele, per mettere un punto su quelle che definisce «tarantelle». «Sto bene qui e non ho mai chiesto a nessuno di andare via». In quel preciso istante la Roma giallorossa ha tirato un sospiro di sollievo. Tutto era nato da un viaggio a Manchester del suo agente, Sergio Berti, sequel di una dichiarazione del ds Walter Sabatini, che aveva detto: «Davanti a un'offerta mostruosa...». Da lì alla presunta telefonata con Roberto Mancini e l'imminente addio (con tanto di offerta del City - 38 milioni di euro - mai arrivata a Trigoria) il passo è stato fin troppo breve. De Rossi se ne va, cede alle lusinghe del City degli sceicchi, si era alluso. Neanche la presentazione ufficiale con l'Aris di domenica, in cui De Rossi era stato offerto ai 35 mila dell'Olimpico come un nuovo acquisto, aveva sciolto gli ultimi dubbi. Deve dircelo Daniele, gridavano gli scettici.

Ed eccolo, con la solita onestà che lo ha sempre messo in prima pagina più nei dolori che nelle gioie: «Il City mi voleva ma io resterò alla Roma. Non era mia intenzione venire qui ed annunciare la terza guerra mondiale, ma do-

po tutte queste tarantelle devo dire la mia. Il giorno che vorrò andarmene, e non credo che succederà a 29 anni ma potrebbe sempre essere, verrò qui e lo dirò, assumendomi le mie responsabilità. Messaggi di Mancini, telefonate, è stato scritto di tutto. Ho parlato una volta con Mancini che voleva sapere cosa ne pensavo, lo stimo e faccio sempre il tifo per lui. Ma non è un referente, non è un mio amico. Sono state scritte cose gravi, è stata una pressione mediatica forte: ho detto alle parti interessate che io volevo rimanere e pressioni non ne ho più avute». Le cose gravi, per De Rossi, sono quelle frasi che sarebbero state affibiate a Mancini («rischi di fare la fine di Totti»), e De Rossi ci tiene a smentirle: «Mancini non lo ha mai detto, stima Francesco in maniera incredibile. Per me chiudere come lui, con uno scudetto nei prossimi 5 anni, vorrebbe dire chiudere al massimo la mia carriera».

Non manca però un fondo di amarezza verso la società: «Se resterò senza se e senza ma? Su questo dovrebbe rispondere la società. Mi hanno fatto un contratto importantissimo 6 mesi fa e io ho riconfermato una scelta che avevo fatto 30 anni fa». Sincere anche le precisazioni su Zeman: «Speravo prendessero Montella, pensavo potessi avere problemi con Zeman. Invece ho trovato una persona molto piacevole, con lui mi trovo benissimo». Con Zdenko però dovrà abituarsi alle stilette anti-juventine: «Non nutro odio particolare verso la Juve, anzi, diversi di loro sono miei amici». C'è anche tempo per tracciare gli obiettivi minimi: «Non me la sento di dire che vinceremo lo scudetto - chiosa Daniele - ma la sensazione è che si può fare una grande stagione». Insomma, niente paletti: «La Roma ha fatto investimenti, sono stati presi giocatori ambiziosi e altri bravi che non conoscevo, spero riusciremo ad entrare almeno in Champions League».

LOTTO		MARTEDÌ 21 AGOSTO										
Nazionale	28	70	50	3	80							
Bari	86	32	89	2	88							
Cagliari	73	23	51	67	6							
Firenze	59	55	36	78	67							
Genova	53	14	33	30	48							
Milano	40	29	52	59	28							
Napoli	82	72	76	30	11							
Palermo	79	35	73	8	6							
Roma	15	9	53	73	67							
Torino	2	68	87	33	83							
Venezia	78	33	12	16	20							
I numeri del Superenalotto												
35	42	62	67	76	78	78	49	85	Jolly SuperStar			
Montepremi		1.832.147,27				5+ stella	€	-				
Nessun 6 - Jackpot		€ 9.649.228,40				4+ stella	€	44.717,00				
Nessun 5+1		€				3+ stella	€	2.461,00				
Vincono con punti 5		€ 68.705,53				2+ stella	€	100,00				
Vincono con punti 4		€ 447,17				1+ stella	€	10,00				
Vincono con punti 3		€ 24,61				0+ stella	€	5,00				
10eLotto												
2	9	14	15	23	29	32	33	35	40			
53	55	59	68	72	73	78	79	82	86			

LO SCAMBIO

È fatta, Pazzini al Milan Cassano all'Inter. Moratti: «Speriamo si metta in riga»

Oggi sarà ufficiale, concluse le visite mediche e le ultime postille sui contratti: Milan e Inter si sono scambiate Cassano e Pazzini, decisivo l'incontro a cena di lunedì sera tra l'ad Galliani e il presidente Moratti che ha portato anche a un indennizzo di 7,5 milioni di euro nelle casse della società di Corso Vittorio Emanuele: non è un valore legato al mercato, ma è solo il modo di recuperare le spese che le società fecero per comprare i due dalla Sampdoria. Pazzini dopo le visite mediche è già arrivato a Milan, ed è in attesa di conoscere il numero che porterà sulle spalle. Manca l'accordo tra il barese e l'Inter, ma l'agente di FantAntonio, Beppe Bozzo, è stato tutto il giorno negli uffici di Rinaldo Ghelfi per definire i termini del contratto biennale. Chiare le dichiarazioni del presidente dell'Inter Massimo Moratti: «Dobbiamo ancora concludere, è un'operazione interessante e divertente. Il carattere? Speriamo si metta in riga da solo, senza bisogno d'intervenire».



riutilizziamo



'ITALIA

**SEGNALA LE AREE DEGRADATE O DISMESSE
FAI SENTIRE LE TUE IDEE PER REINVENTARE IL TUO TERRITORIO**

Non serve un altro territorio da consumare, serve un grande progetto di riqualificazione per riscoprire un'altra Italia.

Compila la scheda di segnalazione delle aree dismesse o abbandonate della tua città e proponi la tua idea per riconvertirle a un migliore utilizzo. Hai tempo fino al **31 ottobre**.

wwf.it/riutilizziamolitalia